



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

IGNAZIO SILONE:
il punto di vista popolare in Fontamara.

Relatore

Prof. Guido Baldassarri

Laureando

Laura Bongiovanni

Anno Accademico 2015 / 2016

Indice

INTRODUZIONE	2
(1) LA VITA E L'INTERESSE POLITICO	5
(2) SILONE SPIA DELL'OVRA?	30
(3) FONTAMARA: LA STORIA LE STESURE E I PERSONAGGI	86
(4) IL PUNTO DI VISTA POPOLARE	119
(5) LA VOCE DEGLI UMILI NEGLI ALTRI ROMANZI DI SILONE	142
BIBLIOGRAFIA.....	147

INTRODUZIONE:

La recente lettura di un testo dello storico Alberto Vacca, ha fatto sì che scegliessi di riprendere la mia passione per la scrittura di Ignazio Silone, autore da me sempre apprezzato ma che mi aveva deluso quando avevo saputo della collaborazione con i fascisti, dopo la lettura del testo di Vacca ho scelto di analizzare il romanzo siloniano più famoso: Fontamara concentrandomi sullo stile narrativo, sui personaggi e sulle modifiche apportate nelle diverse stesure.

Ho scelto di approfondire il punto di vista popolare, ovvero le tecniche stilistiche, lessicali e narrative delle quali l'autore si serve per dare voce ai personaggi principali del romanzo: i contadini poveri.

Nei primi due capitoli ho introdotto lo scrittore riportando gli estratti più significativi della sua biografia e soprattutto del discusso rapporto con l'Ovra.

Per concludere ho proposto un breve parallelismo con qualche altro romanzo di Silone.

Per prima cosa trovo opportuno chiarire alcuni termini, innanzitutto il concetto di popolo.

Riporto la definizione del dizionario Treccani.

popolo I diversi significati assunti dalla nozione di popolo possono essere ricondotti, con qualche approssimazione, a due accezioni principali. Nella prima per p. si intende la totalità delle persone unite da un vincolo di tipo giuridico-politico (il *populus romanus*, il p. italiano a partire dal 1861), storico-culturale (il p. italiano prima del 1861), etnico-geografico (il p. normanno, il p. siciliano) o religioso (il p. di Dio, il p. dei fedeli). Nella seconda accezione per p. si intende quella parte della società contraddistinta dall'assenza o dalla relativa scarsità di potere e di ricchezza; come tale il p. si distingue dalle élites politiche e sociali e spesso, sul piano politico, si contrappone a esse, dotandosi di propri 'partiti' o servendosi, là dove previsto dall'ordinamento, di specifiche istituzioni rappresentative (come nella Roma repubblicana o nei Comuni italiani del 13° sec.). Tali accezioni, qui presentate in termini descrittivi, si sono caricate – nelle diverse fasi storiche e nei vari pensatori che hanno contribuito alla loro elaborazione – di giudizi di valore positivi o negativi e, soprattutto a partire dalla Rivoluzione francese, di potenti suggestioni emotive.¹

¹ [http://www.treccani.it/enciclopedia/popolo_\(Dizionario-di-filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/popolo_(Dizionario-di-filosofia)/)

Tengo a sottolineare che emerge come con il termine popolo si faccia riferimento a coloro che sono privi di potere e spesso dominati da altri, come appunto i ‘‘cafoni’’ di Silone, in questo lavoro cercherò di analizzare come, servendosi di personaggi emblematici, e di particolari artifici narrativi Silone faccia parlare i cafoni senza snaturarli e senza ‘‘tradire la loro realtà.’’, come ripeterò più volte infatti per i cafoni l’italiano è una lingua straniera. A questo proposito trovo utile riportare il commento di Gramsci sul Manzoni, in riferimento alla letteratura non-popolare.

*«Il carattere aristocratico del cattolicesimo manzoniano appare dal compatimento scherzoso verso le figure di uomini del popolo (ciò che non appare in Tolstoj), come fra Galdino (in confronto di frate Cristoforo), il sarto, Renzo, Agnese, Perpetua, la stessa Lucia [...] i popolani, per il Manzoni, non hanno vita interiore, non hanno personalità morale profonda; essi sono animali e il Manzoni è benevolo verso di loro proprio della benevolenza di una cattolica società di protezione di animali [...] niente dello spirito popolare di Tolstoj, cioè dello spirito evangelico del cristianesimo primitivo. L’atteggiamento del Manzoni verso i suoi popolani è l’atteggiamento della Chiesa Cattolica verso il popolo: di condiscendente benevolenza, non di immediatezza umana [...] vede con occhio severo tutto il popolo, mentre vede con occhio severo i più di coloro che non sono popolo; egli trova magnanimità, alti pensieri, grandi sentimenti, solo in alcuni della classe alta, in nessuno del popolo [...] non c’è popolano che non venga preso in giro e canzonato [...] Vita interiore hanno solo i signori: fra Cristoforo, il Borromeo, l’Innominato, lo stesso don Rodrigo [...] il suo atteggiamento verso il popolo non è popolare-nazionale ma aristocratico».*²

Se per il Manzoni gli umili sono visti come creature prive di personalità, idee e sogni, al contrario gli umili di Silone sono animati e motivati da una enorme voglia di riscatto, la stessa ricerca linguistica di Ignazio Silone infatti consiste nel tentativo di immedesimarsi nella realtà di un luogo in un preciso momento storico, politico e culturale adattandosi completamente ad essa, si parla pertanto di metamorfosi dell’autore, che si immedesima completamente nella realtà che descrive.

²A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, p. 86 e seg

Per usare le parole del poeta Alfonso Gatto³ si denota “ *l’impegno a non tradurre una maniera di raccontare, lasciandola cioè propria e necessaria ai fatti*”.

Il critico Goffredo Bellonci sostiene che per capire al meglio la produzione siloniana sia necessario tenere conto delle sue origini geografiche e dell’infanzia trascorsa in Abruzzo.

Bellonci sottolinea poi come, nelle tematiche dei romanzi di Silone siano presenti diversi spunti: come il neorealismo, il surrealismo, la narrativa popolare, l’arte abruzzese e la narrativa sociale.

Trovo particolarmente emblematica questa frase:

*“ Per la prima volta il cafone era protagonista di un romanzo; e per la prima volta Silone esprimeva in una rappresentazione oggettiva il proprio inquieto sentimento ”.*⁴

Riporto inoltre la definizione di “cafone” fatta dallo stesso Silone per rendere più chiaro il termine cosa si intende e quale sia la sua condizione sociale.

*“La scala sociale non conosce a Fontamara che due piuoli: la condizione dei cafoni, raso terra, e un pochino più in su, quella dei piccoli proprietari. Su questi due piuoli si spartiscono anche gli artigiani: un pochino più in su i meno poveri, quelli che hanno una botteguccia e qualche rudimentale utensile; per strada, gli altri. Durante le varie generazioni i cafoni, i braccianti, i manovali, gli artigiani poveri si piegano a sforzi, a privazioni, a sacrifici inauditi per salire quel gradino infimo della scala sociale; ma raramente vi riescono ”.*⁵

Già da queste righe introduttive si nota come in una realtà di immobilità sociale, di povertà diffusa e di mancata tutela da parte delle istituzioni i cafoni alternino impulsi di evasione a impulsi di sottomissione e accettazione della realtà.

³ Luce d’Eramo ,*Ignazio Silone*, Castelvevchi,Roma, 2014 p.494

⁴ Ivi p.101

⁵ Ignazio Silone, *Fontamara*, Mondadori, Milano, 2011, p.5

(1) LA VITA E L'INTERESSE POLITICO.

-LE ORIGINI NELLA MARSICA

Secondino Tranquilli, nome reale di Ignazio Silone, nasce il primo maggio del 1900 a Pescina dei Marsi, nel cuore della Marsica, paese che all'epoca della nascita dello scrittore non contava più di cinquemila abitanti divisi tra la parte vecchia rurale e contadina e quella nuova, leggermente più moderna. Del costume e delle abitudini etiche e civili Silone parlerà in questi termini:

'' Sono nato e cresciuto in un comune rurale dell'Abruzzo, in un'epoca in cui il fenomeno che più mi impressionò era un contrasto stridente, incomprensibile, tra la vita privata e familiare, ch'era, o almeno così appariva, morigerata e onesta, e i rapporti sociali rozzi odiosi, falsi''.⁶

Figlio di un piccolo proprietario-contadino e di una tessitrice, Silone ricorderà le sue origini familiari con queste parole:

'' uomini di Chiesa, ma non di sacrestia; uomini d'ordine non di anticamera; allevati nell'orgoglio del coraggio davanti a qualsiasi pericolo davanti a una bestia infuriata, a un'alluvione, a un incendio ''⁷

Nel 1915, mentre l'Italia entra in guerra, Silone perde i genitori a causa di un grave terremoto che colpisce l'Abruzzo, scrissero a tal proposito i giornali dell'epoca:

Di Avezzano non è rimasto più nulla, non si vedono che monconi di mura e pochissime abitazioni rimaste in piedi. Il terremoto di Messina ha lasciato un'impressione generale meno catastrofica rispetto a quella di Avezzano. In quella città siciliana le case apparivano aperte e sventrate, mostravano in sezione i vari piani, spesso vi si scorgevano ancora, ai loro rispettivi posti mobili e ninnoli. (...) Pescina ha avuto il

⁶ Ignazio Silone, *Uscita di Sicurezza*, Mondadori, Milano, 2001 P.56

⁷ Ivi p. 62

*maggior numero di vittime. Era senza dubbio il più pittoresco paese della Marsica.*⁸

L'esperienza del terremoto lo segna molto, è la scintilla che farà scatenare l'interesse dello scrittore per la tutela dei più deboli.

Al giovane Silone infatti accade di assistere a scene terribili come il furto del portafoglio dal cadavere della madre *“credo che quella notte il mio atteggiamento nei confronti del denaro si sia colorato di una sfumatura di profondo orrore”*⁹ dirà in seguito.

Dirà invece il critico Richard W.B. Lewis *“Il ricordo del terremoto erompe dalle sue pagine con lo stesso significato che per Dostoevskij ebbe l'esperienza di scampare all'ultimo minuto dall'esecuzione capitale”*.¹⁰

Sempre in questo periodo entra in contatto con quei personaggi che riempiranno la narrativa delle sue pagine: i cafoni, emblema della povera gente.

*“Lungo la strada veniva lentamente verso di noi un uomo a cavalcioni di un piccolo asino. Sembrava quasi ch'essi fossero portati dalla nuvoletta bassa e densa che sollevavano da terra i piedi invisibili della bestia. Gli corsi incontro, gli mostrai la moneta e gli proposi senz'altro lo scambio, indicandogli mio padre con i buoi fermi a metà solco. Era un contadino dall'aspetto molto povero; aveva indosso pochi stracci sudici, che lasciavano vedere pezzi del corpo nudi, e calzava delle ciabatte legate ai piedi da spago.”*¹¹

Scriverà più avanti in *Vino e Pane*:

“Li vedeva risalire la valle stancamente, cenciosi e affamati, nella loro mossa tipica protesa in avanti, derivante dall'uso della zappa, dall'uso del grattare curvi sopra la terra, e, anche dall'uso dell'ininterrotta servitù. Dal mucchio si levava un puzzo di letame e di panni sporchi, un tanfo che stringeva alla gola. Gente sottomessa e diffidente, teste

⁸ Ottorino Gurgo, Francesco de Core, *Silone L'avventura di un uomo libero*, Marsilio, Venezia, 1988 p.23

⁹ Ignazio Silone, *Il seme sotto la neve*, Mondadori Milano 1953 p.56

¹⁰ Gurgo, de Core, *Silone, Op. cit.*, p.24

¹¹ Silone, *Uscita di Sicurezza* p.8

trasognate su ceppi contorti e ritorti, teste deformate dalla fame, dalle malattie, e qualche giovanotto selvatico e rissoso.''¹²

La prima scelta di rottura con la classe dominante si manifesta precocemente, nel 1917 quando Silone invia alcuni articoli all''Avanti'' per denunciare le malversazioni della ricostruzione dopo il terremoto.

Frequenta la lega dei contadini del suo paese, viene eletto segretario regionale della federazione dei lavoratori della terra.

In seguito viene processato per aver partecipato attivamente a una manifestazione antibellica, poi trasferitosi a Roma diventa segretario della gioventù socialista.

Dirà lui stesso ''

Mi rendevo conto che l'adesione al partito della rivoluzione proletaria non era da confondere con la semplice iscrizione a una partito politico. Per me, era una conversione, un impegno integrale, che implicava un certo modo di pensare e di vivere''¹³.

- **IN DIFESA DEGLI UMILI:**

Trovo interessante riportare due episodi a cui il giovane Silone si trova ad assistere, episodi che segnano profondamente il suo carattere e il suo rapporto con le autorità.

Il primo riguarda l'aggressione a una sarta indifesa da parte del cane del signorotto locale.

Scrive Silone:

''Ero ancora ragazzo quando una domenica, mentre attraversavo la piazza accompagnato da mia madre, assistei allo stupito e crudele

¹² Ignazio Silone, *Vino e pane*, Mondadori, Milano, 1980 p.176

¹³ Silone, *Uscita di Sicurezza* p.26

spettacolo d'un signorotto locale che aizzò un suo cagnaccio contro una donnetta, una sarta, che usciva di chiesa.

La misera fu gettata a terra, gravemente ferita, i suoi abiti ridotti a stracci. Nel paese l'indignazione fu tanta ma sommessa. Nessuno mai capì come la povera donna concepisse poi l'infelice idea di sporgere querela contro l'ignobile signorotto; poiché ne ebbe solo il prevedibile risultato di aggiungere ai danni le beffe della giustizia.¹⁴''

Come emerge chiaramente da questo episodio ci troviamo di fronte a una realtà in cui chi è ricco, nobile e rispettato può concedersi qualsiasi prepotenza mentre a pagare sono gli indifesi.

Nemmeno le istituzioni tutelano in alcun modo i poveri, dirà sempre Silone:

''Badare ai fatti propri era la condizione fondamentale del vivere onesto e tranquillo che ci veniva ribadita in ogni occasione.''

L'altro episodio, utile per comprendere come l'educazione ricevuta abbia segnato lo scrittore abruzzese, denuncia la falsità dell'insegnamento cattolico.

«Ricordo in proposito una vivace discussione sorta un giorno, nella classe di catechismo, tra noi ragazzi e il parroco. Ne fu causa una rappresentazione di marionette alla quale noi ragazzi, assieme al parroco, avevamo assistito il giorno prima. Il soggetto, lo ricordo benissimo, esponeva le drammatiche peripezie d'un bambino perseguitato dal diavolo. A un certo punto il bambino marionetta era apparso sul proscenio tremante di paura e per sfuggire alle ricerche del diavolo si era nascosto sotto un lettino che occupava un angolo della scena. Poco dopo era sopraggiunto il diavolo-marionetta e l'aveva cercato invano.

¹⁴ Ignazio Silone, *Uscita di Sicurezza* p.56

« Eppure dev'essere qui », diceva il diavolo-marionetta, « sento il suo odore. Adesso chiedo a questi bravi spettatori ». E rivolto a noi, aveva chiesto:

« Cari miei ragazzi, avete forse visto nascondersi in qualche posto quel bambinaccio che io cerco? »

« No, no, no », immediatamente gli rispondemmo in coro e con la più grande energia.

« Dove si trova dunque? Perché non lo vedo? » - insisté il diavolo.

« E' partito, è andato via », noi gli rispondemmo, « è andato a Lisbona ». (Nel nostro parlare e nei nostri proverbi, Lisbona è ancora oggi il punto più lontano del globo).

Devo spiegare che nessuno di noi, andando allo spettacolo, prevedeva di essere interpellato da un diavolo-marionetta; e il nostro comportamento era stato pertanto del tutto istintivo e spontaneo. E suppongo che, probabilmente, in qualsiasi altro paese del mondo, davanti all'identico spettacolo, i bambini reagirebbero alla stessa maniera. Ma il nostro curato, una colta e pia persona, con nostra sorpresa, non fu interamente soddisfatto. Ce lo spiegò con rammarico nella piccola cappella di Santa Cecilia, ove di solito egli impartiva le lezioni di catechismo. Quel luogo a noi ragazzi era assai gradito perché la martire romana vi era raffigurata sull'altare nelle bellissime sembianze d'una fanciulla bionda, assorta e melanconica, e con un oggetto tra le braccia somigliante in modo strano all'utensile domestico chiamato « chitarra », che nelle nostre case serve a fare gli spaghetti all'uovo. L'immagine ci attirava a tal punto che, per sottrarci a quella seduzione, almeno durante l'ora del catechismo il curato era stato costretto a disporre i banchi di noi ragazzi in modo da costringerci a voltare le spalle a Santa Cecilia.

« Il vostro comportamento durante la rappresentazione delle marionette », egli ci disse dopo averci imposto di sedere, « mi è dispiaciuto ».

Noi avevamo detto una bugia, egli ci avvertì preoccupato. L'avevamo detta a fin di bene, certo, ma era pur sempre una bugia. Non bisogna dir bugie.

« Neppure al diavolo? » domandammo noi interdetti.

« Una bugia è sempre un peccato », ci rispose il curato.

« Anche davanti al pretore? » domandò uno dei ragazzi. Il parroco ci redarguì severamente.

« Io sono qui per insegnarvi la dottrina cristiana e non per fare pettegolezzi » ci disse. « Quello che succede fuori della chiesa non m'interessa ».

E tornò a spiegarci la dottrina sulla verità e sulle bugie, in generale, con bellissime e difficili parole. A noi bambini però non interessava, quel giorno, la questione delle bugie in generale; noi volevamo sapere: « Dovevamo rivelare al diavolo il nascondiglio del bambino, sì o no? »

« Non si tratta di questo », ci ripeteva il povero curato veramente sulle spine. « La bugia è sempre peccato. Può essere un peccato grande, uno medio, uno così così, e uno piccolino; ma è sempre un peccato ».

« La verità è », dicevamo noi, « che da una parte c'era il diavolo e dall'altra c'era un bambino. Noi volevamo aiutare il bambino, quest'è la verità ».

« Ma avete detto una bugia », ripeteva il parroco. « A fin di bene, lo riconosco, ma una bugia ».

Per farla finita io gli mossi un'obiezione d'una perfidia inaudita e, tenuto conto dell'età, piuttosto precoce.

« Se invece d'un bambino qualsiasi si fosse trattato di un prete » gli chiesi « che dovevamo rispondere al diavolo? »

Il parroco arrossì ed evitò una risposta, imponendomi, come punizione per la mia impertinza, di restare tutto il resto della lezione in ginocchio accanto a lui.

« Sei pentito? » mi chiese alla fine della lezione.

« Certo », gli risposi. « Se il diavolo mi chiede il vostro indirizzo, glielo darò senz'altro ».¹⁵

-L'INCONTRO CON DON ORIONE:

Figura formativa e di riferimento per la personalità di un Silone ancora ragazzo è il prete "Don Orione", un religioso fuori dagli schemi e autentico, disponibile al dialogo e allo scambio.

Silone conosce Don Orione, prete che si era molto speso per aiutare i terremotati, quando orfano e sopravvissuto al terremoto viene accolto in uno dei suoi collegi.

Benché Don Orione fosse allora già inoltrato nella quarantina ed io un ragazzo di sedici anni, a un certo momento mi avvidi di un fatto straordinario, era scomparsa tra noi ogni differenza di età. Egli cominciò a parlare con me di questioni gravi, non di questioni indiscrete o personali, no, ma di questioni importanti in generale, di cui, a torto, gli adulti non usano discutere con noi ragazzi, oppure vi accennano con tono falso e didattico. Egli mi parlava, invece, con naturalezza e semplicità, come non avevo ancora conosciuto l'eguale, mi poneva delle domande, mi pregava di spiegargli certe cose e induceva anche me a rispondergli con naturalezza e semplicità senza che mi costasse alcuno sforzo »¹⁶

¹⁵ Ignazio Silone, *Uscita di Sicurezza* p.58

¹⁶ Ignazio Silone, *Ivi*, p. 28

Dalle conversazioni intrattenute emerge la figura di un religioso con la reale intenzione di essere d'aiuto al prossimo.

“Impressionava il suo modo di credere in Dio, più presente delle cose reali, e la carità che permetteva il contatto con gli interlocutori, dei quali, in certi casi, prevedeva l'avvenire.”¹⁷

Per diversi anni Silone intratterrà un rapporto epistolare con Don Orione.

-L'IMPEGNO POLITICO E IL SOGNO RIVOLUZIONARIO:

Dal 1921 per i dieci anni successivi Silone consuma la sua esperienza di militante comunista, animato da interesse sociale e voglia di giustizia *“ Lo stato è sempre ruberia, camorra, privilegio, e non può essere altro ”*.¹⁸

Una volta aderito al PCI è costretto poi ad entrare in clandestinità per via delle persecuzioni fasciste, in questi anni compie missioni di partito in Germania, Spagna e Francia, per poi stabilirsi in Svizzera.

Silone è tra i delegati del partito al congresso della Terza Internazionale, a Mosca, in tale occasione conosce Lenin, ne ricava impressioni negative di cui parlerà in questi termini

« La prima volta che lo vidi, a Mosca nel 1921, l'apoteosi era già cominciata. Lenin viveva, ormai, tra il mito e la realtà. Erano i giorni del congresso Terza Internazionale. Lenin partecipava soltanto ad alcune sedute, così come fa il Papa al Concilio. Ma quando entrava nella sala, nasceva un'atmosfera nuova, carica di elettricità. Era un

¹⁷ Silone, intervista del 1964 durante il processo di beatificazione di Don Orione
http://www.30giorni.it/articoli_id_3594_l1.htm

¹⁸ Ignazio Silone, *Ivi* p.69

fenomeno fisico, quasi palpabile: si creava un contagio di entusiasmo, come in San Pietro quando dai fedeli intorno alla sedia gestatoria si diffonde un'ondata di fervore fino agli orli della basilica. »¹⁹

Silone rimane negativamente colpito anche dalla diversa accezione del concetto di libertà per i comunisti occidentali e russi.

« Ciò che mi colpì nei comunisti russi, anche in personalità veramente eccezionali come Lenin e Trotsky, era l'assoluta incapacità di discutere lealmente le opinioni contrarie alle proprie. Il dissenziente, per il semplice fatto che osava contraddire, era senz'altro un opportunista, se non addirittura un traditore e un venduto. Un avversario in buona fede sembrava per i comunisti russi inconcepibile. »²⁰

Il 1931 è un anno doloroso e di svolta per Silone, deluso e sfiduciato dalla politica di Stalin, e dalla cultura russa, che aveva avuto modo di conoscere durante alcuni viaggi, decide di uscire dal partito.

Scelta sofferta che egli stesso descrive come *“un grave lutto, il lutto della mia gioventù. Di essa resta sempre qualcosa che marca il carattere per il resto della vita; gli ex comunisti formano una categoria a parte, come gli ex preti”*.²¹

Ormai rattristato e abbattuto dall'andazzo della politica Silone rinuncia a difendersi da varie accuse che gli vengono mosse, spiegando :”

« Avrei potuto difendermi. Avrei potuto provare la mia buona fede. Avrei potuto dimostrare la mia non appartenenza alla fazione trozkista. Avrei potuto raccontare come si era svolta la scena della pretesa dichiarazione da me "rilasciata" a Togliatti. Avrei potuto; ma non volli. In un attimo ebbi la chiarissima percezione dell'inanità d'ogni furberia, tattica, attesa, compromesso. Dopo un mese, dopo due anni, mi sarei ritrovato daccapo. Era meglio finirla una volta per sempre. Non dovevo

¹⁹ Gurgo, de Core, *Op cit*, p.48

²⁰ Ignazio Silone, *Uscita di sicurezza*, p. 78-79

²¹ Ivi p. 112

lasciarmi sfuggire quella nuova, provvidenziale occasione, quella uscita di sicurezza.»²²

Inizia così la vita del senza partito a cui si accompagna l'attività di scrittore.

Dal 1931 al 1934 Silone compone un saggio sul fascismo che non è mai stato pubblicato in Italia.

Tradotto in molte lingue, Silone ritenne sufficiente ciò che di quel libro inserì in *La scuola dei dittatori*.

-L'ESILIO IN SVIZZERA

Nei circa quindici anni che trascorre in Svizzera (1931-1944), Silone entra in contatto con una società più aperta, frequenta un vasto gruppo di intellettuali, perlopiù esuli di altre nazioni; si unisce a gruppi di intellettuali antifascisti e antimilitaristi con i quali progetta e realizza varie iniziative culturali.

Ormai non più attivo nel partito Silone sceglie di portare avanti la lotta politica grazie alla sua attività di scrittore, raccontando a parole i soprusi che tanto lo appassionavano e indignavano.

In questo periodo Silone è afflitto anche da alcuni problemi familiari, in particolare dalla prigionia del fratello Romolo.

Secondo alcuni critici sarebbe in questo contesto che Silone offrì alla polizia fascista alcune informazioni delicate per la liberazione del fratello. Nel periodo dell'esilio Silone pubblica anche scritti di emigrati, articoli e saggi sul fascismo.

La diffusione di questo materiale scatena l'indignazione dei fascisti che chiesero l'estradizione di Silone, non concessa però dalle autorità Svizzere.

Soprattutto durante l'esilio inizia Fontamara e poi Pane e Vino.

²² Ivi p.110

Egli stesso dirà riguardo a Fontamara:

“ mi fabbricai da me un villaggio, un antico e oscuro luogo di contadini poveri situato nella Marsica, a settentrione del prosciugato lago del Fucino, nell'interno di una valle, a mezza costa tra la collina e la montagna”.²³

- L'INTERESSE SOCIALE

I perseguitati, gli umili, gli oppressi i “cafoni” marsicani, così simili agli umiliati di Dostoevskij, colpiscono in modo prepotente Silone sin dall'infanzia, tanto che successivamente darà loro voce in diverse opere.

Sarà proprio Don Luigi Orione ad aprire gli occhi allo scrittore e a fargli capire che l'ingiustizia non dev'essere regola di vita.

Gli umili però non subiscono e basta, è necessario sottolineare anche la loro forza di ribellione., tematica che nei suoi romanzi Silone approfondirà molto.

A tal proposito lo scrittore ricorda la “rivoluzione dei ragazzi” ovvero un assalto alla caserma dei carabinieri a causa di un' ingiustizia da loro commessa; azione compiuta prima da parte di alcuni giovani, poi appoggiata da tutto il paese.

“ Gli animi umiliati e offesi erano capaci di subire senza lamentarsi i peggiori soprusi, finchè non esplodevano in rivolte impreviste.

Simili episodi di violenza, con l'inevitabile seguito di arresti in massa, di processi, di esorbitanti spese giudiziarie, di condanne penali

²³ Ignazio Silone, *Uscita di sicurezza*, p.167

rafforzavano negli animi dei contadini, la sfiducia, la diffidenza, la rassegnazione''.²⁴

IL RAPPORTO CON LA RELIGIONE:

Come si era dimostrato "socialista senza partito", allo stesso modo Silone si dimostrerà sempre ostile nei confronti della chiesa, sarà proprio lui ad autodefinirsi "cristiano senza chiesa".

Crede in un Cristianesimo capace di ripercorrere la sua storia per tornare alla purezza del messaggio evangelico delle origini, una religione che protegge i cafoni, i poveri, gli ultimi.

A tal proposito così scriveranno i critici:

*«La corruzione della religione era tra le cose che più lo ferivano e lo muovevano a sdegno»*²⁵

IL SUCCESSO LETTERARIO:

Fontamara

Fontamara è uno dei successi letterari più importanti del novecento, probabilmente anche il romanzo italiano più tradotto in lingua straniera.

Nel 1929-30, durante il soggiorno in Svizzera, in pochi mesi Silone scrive Fontamara, la storia di un paese immaginario della Marsica ricostruito grazie ai ricordi giovanili dell'autore.

« ...credevo di non aver più molto da vivere e allora mi misi a scrivere un racconto al quale posi il nome di Fontamara. Mi fabbricai da me un villaggio, col materiale degli amari ricordi e dell'immaginazione, ed io stesso cominciai a viverci dentro. Ne risultò un racconto abbastanza

²⁴ Ignazio Silone, *Uscita di sicurezza* p. 65

²⁵ Margherita Pieracci Harwell, *Un cristiano senza chiesa*, Edizioni Studium, Roma, 1991 p.123

semplice, anzi con delle pagine francamente rozze, ma per l'intensa nostalgia e amore che l'animava, commosse lettori di vari paesi in misura per me inattesa. »²⁶

Racconta la vicenda di umili contadini, i "cafoni" appunto, in rivolta contro i "potenti" per un corso d'acqua deviato che irrigava le loro campagne. Il romanzo, che rappresenterà uno dei casi letterari del secolo, viene pubblicato soltanto nel 1933 a Zurigo, dove nel frattempo Silone si trasferisce, venendo a contatto con un ambiente più aperto e ricco di spunti.

Fontamara in quanto romanzo di denuncia sociale riscuote immediatamente un grandioso successo all'estero, il suo contenuto si rivolge a un largo pubblico, dai democratici borghesi al proletariato contadino.

Vino e Pane

Vino e Pane è il secondo romanzo scritto durante il periodo dell'esilio.

Scritto in forma di romanzo, tratta anch'esso tematiche in parte autobiografiche e di denuncia sociale.

Il protagonista, Pietro Spina è chiaramente autobiografico: un militante politico rientrato clandestinamente nella sua terra di origine e perseguitato dalla polizia.

Significativi sono però anche tutti i personaggi che fanno da cornice, alcuni membri antifascisti del clero, vari poveri "cafoni", la descrizione della nuova classe di potere.

Per quanto riguarda lo stile linguistico rispetto a Fontamara vengono calcate la satira e la dimensione del grottesco, del caricaturale.

La scuola dei dittatori

Pubblicato nel 1938 è un pamphlet di carattere storico- politico scritto sotto forma di dialogo tra un aspirante dittatore e altri personaggi, dietro a uno dei quali si cela un alter ego dello stesso Silone.

²⁶Ignazio Silone, *Uscita di sicurezza*, p. 172

Il libro si svolge come un trattato di storia e tecnica della dittatura, diviso in capitoli i cui titoli hanno una funzione significativa.

Le tematiche trattate variano dalla nascita del fascismo sull'onda dell'insuccesso dei partiti socialisti, la delusione delle masse, lo sfruttamento da parte fascista della democrazia liberale, la manipolazione psicologica delle folle, l'uso della propaganda, la violenza da parte delle istituzioni.

Il seme sotto la neve

E' il terzo romanzo di Ignazio Silone scritto durante il suo esilio in Svizzera e pubblicato in lingua tedesca a Zurigo nel 1941.

E' probabilmente il romanzo in cui si nota di più lo sforzo da parte dell'autore di esprimere idee sulla società e sulle istituzioni, a cui contrappone un modello di "cristianesimo laico" basato sul rifiuto della ricchezza e del potere.

„Si potrebbe vivere così bene, in pace non sempre lieti ma almeno sereni se i figli rimanessero a casa loro, o non molto lontani da casa
„²⁷

E' immediato il collegamento con le prime comunità monacali d'Abruzzo che professavano un cristianesimo etico e intriso di vita quotidiana.

Sono significative anche le tematiche della famiglia e in particolar modo della madre.

Per quanto riguarda lo stile narrativo possiamo ritrovare, specialmente nella descrizione di alcuni personaggi, lo stile grottesco e talvolta caricaturale di *Vino e Pane*.

Una manciata di more

E' il primo romanzo scritto in patria da Silone, esce nel 1952 e riscontra notevole successo anche all'estero.

Anche questo è un romanzo politico, il protagonista può essere interpretato come un alter ego di Silone, almeno per il desiderio di una libertà interiore e di concepire i rapporti umani serenamente e sotto il segno dell'amicizia.

²⁷ Ignazio Silone, *Il seme sotto la neve*, Mondadori Milano 1967 pp. 164

Ci sono molteplici riferimenti e simbologie religiose al fine di decantare la moralità e l'onestà di persone molto povere.

La trama del romanzo è al solito fitta di contrasti tra gli umili e la società, la dimensione saggistica è assai ridotta.

Il segreto di Luca

Romanzo che esce nel 1956, procura a Silone il premio Salento 1957, qui viene abbandonata la dimensione politica, nonostante il protagonista sia un 'vocado' ad un'opera di redenzione umana che desidera la giustizia.

La tecnica è quella del racconto poliziesco attraverso la quale si dipana la storia d'amore alla base del romanzo.

Importante la tematica del silenzio, in questo caso dell'impossibilità di svelare un segreto che riflette l'omertà di parte del meridione italiano.

A questo proposito si può notare un riferimento a Pirandello specialmente nella descrizione di una realtà provinciale, nei suoi piccoli drammi, dipanati fino a coglierne il lato filosofico.

Anche qui rivestono una notevole importanza le figure popolari descritte nella loro dimensione quotidiana senza alcun folklorismo.

La volpe e le camelie

Esce nella versione definitiva nel 1960, anche qui Silone accantona la tematica prettamente politica per affrontare il tema della solitudine amorosa.

La scrittura è sottile e ricca di simbolismi e di introspezione psicologica, fanno da protagonisti i personaggi umili e paesani.

Per capire il titolo è necessario precisare che la volpe si riferisce 'a quella razza che visita i pollai dei dintorni', dunque un animale pericoloso mentre le camelie si

riferiscono alla festa dei fiori come emblema d'amore; dietro questa metafora si cela l'idea del male subdolo che può essere in ogni caso sconfitto.

Lo scopo del romanzo è quello di negare una visione manichea dell'esistenza e di trovare la dimensione umana anche nel nemico.

L'avventura d'un povero cristiano

È l'ultima opera letteraria di Ignazio Silone, uscita nel 1968.

Il testo un romanzo-saggio scritto in forma teatrale ed anche come una "storia popolare", riprende e conclude idealmente il percorso narrativo di Silone, possiamo ritrovare il tema fondamentale del rapporto fra l'individuo e la chiesa e quelli dell'utopia, dell'anarchismo evangelico, del regno dell'amicizia nelle comunità povere del medioevo abruzzese.

Lungo tutto il romanzo si dipana la rivalità continua tra due chiese storiche: quella mondana e quella profetica.

Possiamo considerarlo sia come la falsariga di un'esperienza vissuta dallo scrittore, sia come una riflessione storiografica, nella quale lo stesso Silone si pone come mediatore.

LE TEMATICHE:

Gli umili, i cafoni, coloro che rivendicano giustizia sociale.

I "cafoni" sono i miseri poveri contadini meridionali proprietari al massimo di un asino o di un mulo, non hanno mezzi per difendersi e vivono in una perpetua ignoranza di cui approfitta persino colui che è considerato "l'amico del popolo".

“Il suo aspetto da vicino è francamente pauroso; nessun cristiano a Trezza ha quell'aspetto selvatico; mai i suoi gesti sono di una buona bestia domestica. Egli getta per terra il cappelluccio unto e sgualcito, dà

mano alla zappa e comincia a sarchiare nel punto dove la donna gli aveva appena interrotto''.²⁸

Con queste righe Silone descrive uno dei "suoi" cafoni, i contadini poveri così presenti in tutte le opere.

Oltre ad essi però sono frequenti altri personaggi popolari appartenenti alla sfera religiosa o familiare che riflettono le origini popolari dello scrittore.

Importante per Silone è dare voce agli umili, denunciare i soprusi che essi sono costretti a subire e raccontare la loro quotidianità, come dirà lui stesso con queste parole:

*« Tutto quello che m'è avvenuto di scrivere, e probabilmente tutto quello che ancora scriverò, benché io abbia viaggiato e vissuto a lungo all'estero, si riferisce unicamente a quella parte della contrada che con lo sguardo si poteva abbracciare dalla casa in cui nacqui. È una contrada, come il resto d'Abruzzo, povera di storia civile, e di formazione quasi interamente cristiana e medievale. Non ha monumenti degni di nota che chiese e conventi. Per molti secoli non ha avuto altri figli illustri che santi e scalpellini. La condizione dell'esistenza umana vi è sempre stata particolarmente penosa; il dolore vi è sempre stato considerato come la prima delle fatalità naturali; e la Croce, in tal senso, accolta e onorata. Agli spiriti vivi le forme più accessibili di ribellione al destino sono sempre state, nella nostra terra, il francescanesimo e l'anarchia»*²⁹

La libertà

Oltre ai soprusi vissuti dagli umili è necessario parlare anche della lotta per la libertà, una bella definizione di essa è quella messa in bocca a Pietro Spina in *Vino e Pane*.

“La libertà non è una cosa che si possa ricevere in regalo. Si può anche vivere in un paese di dittatura ed essere liberto, a una semplice condizione, basta lottare contro la dittatura. L'uomo che pensa con la

²⁸ Ignazio Silone, *Il seme sotto la neve* p.550

²⁹ Indro Montanelli, *I protagonisti*, Rizzoli Editori, Milano 1976, pp. 181-182.

propria testa e conserva il suo cuore incorrotto è libero. L'uomo che lotta per ciò che egli ritiene giusto, è libero. Per contro si può vivere nel paese più democratico della terra, ma se si è interiormente pigri, ottusi, servili, non si è liberi; malgrado l'assenza di ogni coercizione violenta, si è schiavi. Questo è il male, non bisogna implorare la propria libertà dagli altri. La libertà bisogna prendersela, ognuno la porzione che può.'³⁰

Sia in Fontamara che in negli altri romanzi emerge una voglia di giustizia, una rivendicazione di farsi valere ed essere liberi.

Scrivere sempre Silone in *Vino e Pane*:

*“ Un bel sogno. I lupi e gli agnelli pascoleranno assieme nello stesso prato. I pesci grossi non mangeranno più i pesci piccoli. Una bella favola. Ogni tanto se ne sente riparlare.”*³¹

Da Berardo Viola a Pietro Spina i tanti alter ego di Silone, non sono passivi ma animati da una voglia di giustizia e di farsi sentire.

Berardo Viola sarà consapevole dei rischi e del suo triste destino ma accetterà di morire per essere l'emblema dei cafoni oppressi.

*“Se io tradisco la dannazione di Fontamara sarà eterna. Se io tradisco passeranno ancora centinaia di anni prima che una simile occasione si ripresenti. E se io muoio? Sarò il primo cafone che non muore per sé, ma per gli altri. Sarà qualche cosa di nuovo. Un esempio nuovo. Il principio di qualche cosa del tutto nuova.”*³²

Silone fa emergere dunque la tematica della lotta di classe come ricerca di una libertà collettiva e individuale.

In *Vino e Pane* per esempio appare anche la tematica della vita cospirativa, dell'attività clandestina, si cerca di tener vivo nel popolo lo spirito di sovversione nella probabile speranza di un mutamento radicale.

³⁰ Ignazio Silone, *Vino e Pane*, p.55

³¹ Ivi p.188

³² Ignazio Silone, *Fontamara*, p. 247

La prepotenza delle istituzioni.

Berardo Viola, protagonista di Fontamara verrà torturato e ucciso dai fascisti, in Pane e Vino la violenza civile del fascismo si tramuta in imperialismo con la guerra d'Abissinia.

Risalta in tutti i romanzi con evidenza la brutalità delle presenza in camicia nera che mitragliano i paese, stuprano le donne, uccidono i civili.

'In Fontamara tema chiave del romanzo è la differenza tra l'ingenuità dei contadini che vengono sempre più privati di tutto e la violenza delle istituzioni capaci solo di reagire con la forza.

Altro spunto di riflessione che il romanzo offre è come ci si può ribellare a un regime totalitario? Bisogna adeguarsi o è una scelta più saggia opporsi?

Sicuramente questo problema è presente anche nella vita reale di Silone, trovo interessanti queste parole che egli scrisse in uscita di sicurezza:

*'E' conformismo dichiararsi sempre con la maggioranza. Non ti pare? Siete stati con Bucarin, finché egli era con la maggioranza; sareste ancora con lui se egli avesse con sé la maggioranza. Ma, come potremo distruggere il servilismo fascista se rinunziamo allo spirito critico?'*³³

Altrettanto significato e impressionante è questo passo sul terrore:

Comincia il terrore quando la lotta non esclude più alcuna specie di violenza, non esistono più regole né leggi né costumi. Degli avversari politici vi invadono la casa e voi non sapete cosa attendervi: l'arresto? La fucilazione? Una semplice bastonatura? La casa incendiata? Il sequestro della moglie e dei figli? Oppure si contenteranno di amputarvi le braccia? Vi estrarranno gli occhi e taglieranno le orecchie? Vi butteranno per la finestra? Voi non lo sapete, non potete saperlo. E' la premessa del terrore. Il terrore non ha leggi e regolamenti. E' puro

³³ Ignazio Silone, *Uscita di sicurezza* p.235

arbitrio e non mira che a terrorizzare. Esso mira non tanto a distruggere fisicamente un certo numero di avversari, quanto a distruggerne psichicamente il più gran numero, a renderli pazzi scemi vili, a privarli d'ogni residuo di dignità umana. Quelli stessi che ne sono gli autori e i promotori cessano di essere uomini normali. Nel terrore le violenze le più efficaci e frequenti sono proprio quelle che sembrerebbero le più "inutili" le più superflue le più inattese".³⁴

La realtà del meridione

Protagonista indiscusso dei romanzi Siloniani è il paesaggio: quel mezzogiorno arido che riflette con i suoi paesaggi secchi e arsi la povertà di chi ci vive.

Fontamara per esempio è ambientato in un paesino immaginario che potrebbe essere un qualsiasi villaggio meridionale.

La scrittura di Silone inoltre nonostante rispetti la parlata locale non si può definire prettamente "regionale" anzi, da voce genericamente ai contadini meridionali.

Silone stesso afferma in merito alla questione meridionale:

La "meridionalità" aveva in Italia la triste sorte di riassumere tutte le possibili doglianze degli uomini contro la società e contro la natura [...] la rivincita del Sud si svolge nella sfera della immaginazione: gli artisti e i letterati provengono in prevalenza dal Sud, mentre gl'ingegneri e uomini di affari sono nativi nel Nord. Mi guarderò bene dal dedurre da queste coincidenze una qualsiasi teoria; ma non è da trascurare il fatto che un racconto abruzzese o siciliano possa essere accolto in Virginia, in India, nell'Africa del Sud, nella Terra del Fuoco, come una storia locale. Non è dunque esatto che l'elemento cosmopolita nella società moderna sia un prodotto esclusivo della civiltà industriale. Vi è un universalismo dei contadini poveri che è molto più antico. Antico almeno quanto la povertà e l'ingiustizia. E perfino i critici letterari hanno finito

³⁴Ignazio Silone, *Uscita di sicurezza* p.218

*col capire che conveniva smetterla di classificare come regionali gli scrittori del Sud.*³⁵

Le tematiche affrontate da Silone sono cariche di riferimenti antropologici e spunti di riflessione ma spesso accade che sia lo stesso scrittore a darsi una risposta da solo.

In effetti, in Silone, *“la visione antidilliaca del romanzo maturava in un contesto di graduale superamento del romanzo regionalistico e municipalistico”*.³⁶

Possiamo quindi affermare che Silone è sì scrittore del meridione, ma non scrittore solo meridionale, né tanto meno regionale.

Il meridione ci appare come una metafora dell'esistenza.

Nucleo di questa metafora, per Silone, sono i romanzi, i *“veri romanzi, intesi come rappresentazioni sociali vaste, originali, viventi, profonde”*.³⁷

“Ora il lavoro artistico mi appare come la sola maniera degna che sia a mia disposizione per vivere in qualità di uomo. [...] Il bisogno di verità e di sincerità che mi ha allontanato dalla politica dei partiti, è l'impulso principale che mi sostiene nel lavoro letterario”.

Ciò scriveva Silone a Rainer Biemel nel 1937.

La farsa

Situazione ricorrente nella quale si trovano incastrati i personaggi di Silone è quella della farsa. Con questo termine si intende una burla: una situazione paradossale senza via di scampo resa efficacemente da un intreccio narrativo.

Se sono sempre gli umili le vittime degli imbrogli possiamo notare che anche i personaggi della classe dirigente sono connotati da caratteristiche caricaturali, grossolanamente ironiche che ne esaltano gli aspetti vili e rozzi.

³⁵ Silone, *Nichilisti e idolatri. Dopo il neorealismo*, in, *Romanzi e saggi*, II, a cura di B. Falchetto, Mondadori, Milano 1999, pp. 1194-1195

³⁶ Valeria Giannantonio, *La scrittura oltre la vita. Studi su Ignazio Silone*, Loffredo, Napoli 2004, p. 19.

³⁷ Silone, *Nichilisti e idolatri. Dopo il neorealismo*, *Op.cit.*, p. 1375.

Riporto l'episodio tratto da Fontamara che descrive la fine del banchetto dell'Impresario:

I commensali in compagnia, cominciarono a scendere nel giardino, secondo l'uso per urinare. Davanti a tutti scese il canonico don Abbacchio, grasso e sbuffante, col collo gonfio di vene, il viso paonazzo, gli occhi socchiusi in un'espressione beata. Il canonico si reggeva appena in piedi per l'ubriachezza e si mise a far acqua contro un albero del giardino, tenendo la testa appoggiata contro l'albero per non cadere. Dopo scesero un avvocato, il farmacista, il collettore delle imposte, l'ufficiale postale, il notaio e altri che noi non conoscevamo, e andarono a fa acqua dietro un mucchio di mattoni. Dopo scese l'avvocato don Ciccone, con un giovanotto che lo reggeva per un braccio; egli era ubriaco fradicio e dietro il mucchio di mattoni lo vedemmo cadere ginocchioni sulla propria umidità.³⁸

IL RICONOSCIMENTO DALLA CRITICA:

Nel 1965 viene pubblicata "Uscita di sicurezza" sarà questa l'opera grazie alla quale Silone otterrà il successo.

Fontamara era stato tradotto e apprezzato all'estero, mentre la critica italiana l'aveva etichettato in fretta come romanzo appartenente alla letteratura del "fuoriuscitismo", indegno quindi di grandi giudizi.

In un primo momento diversi critici italiani, vicini al partito comunista, si scagliarono contro la scrittura Siloniana, riporto la dura recensione di Carlo Salinari, apparsa sull'unità:

³⁸ Ignazio Silone, *Fontamara*, p.76

*Sarà un antifascista... ma certo non è uno scrittore. Madonna santa è solo un cattivo avvocato di provincia. Silone è pieno di fiele e di rancore. Egli ha fallito in ogni momento della sua vita. Cosparge di veleno e sbava tutto ciò che gli sta vicino. Forse è sconveniente ma ci è venuta irresistibile la tentazione di rivolgere a Silone l'invito affinché non insista a fare lo scrittore. Ma poi ci è sorto un dubbio. Politico? No. Scrittore? No. E che gli facciamo fare, pover'uomo?*³⁹

Uscita di sicurezza invece, scritto come diario e ricco di riferimenti politici su temi all'epoca scottanti fa ricredere molti critici italiani, anche lo stesso Idro Montanelli cambia radicalmente posizione

Leggendo i suoi primi romanzi, Fontamara, Pane e vino, Il seme sotto la neve, e pur ammirandoli, ero caduto in abbaglio sull'autore. Lo avevo preso per uno di quegli industriali dell'antifascismo che, riparati all'estero, avevano trovato nella universale avversione alla dittatura una comoda scorciatoia al successo dei libri di denuncia. Lo consideravo insomma un profittatore del regime a rovescio (come del resto ce ne sono stati). E una conferma mi era parso di vederla nel fatto che finito, col fascismo, l'antifascismo, parve finito anche il narratore Silone. Poi vennero Una manciata di more, Il segreto di Luca, La volpe e le camelie.

Ma vennero soprattutto alcuni saggi politici che mi costrinsero a ricredermi. Ed era proprio questo che non riuscivo a perdonargli. Mi era antipatico non per i suoi, ma per i miei errori. Più lo conoscevo attraverso i suoi scritti, e più dovevo constatare che non solo egli non somiglia affatto al personaggio che m'ero immaginato, ma che anzi ne rappresenta la flagrante contraddizione. [...] Fenomeno unico, o quasi unico, fra gli sconsciati del comunismo che di solito non superano mai più il trauma e trascorrono il resto della loro vita a ritorcere l'anatema, Silone non recrimina. Egli rifiuta i grintosi e uggiosi atteggiamenti del moralista, o meglio ne è incapace. Domenicano con se stesso, è francescano con gli altri, e quindi restio a coinvolgerli nella propria autocritica. Cerca di metterne al riparo

³⁹ Dario Biocca, *Silone: la doppia vita di un italiano*, Milano, Rizzoli, 2005. p. 285

persino Togliatti; e se non ci riesce che in parte, non è certo colpa sua. Qui non c'è che un accusato: Silone. E non c'è che un giudice: la sua coscienza. »⁴⁰

Sarà però nel 1968 con “L’avventura di un povero Cristiano” che Silone vincerà a Venezia il Super Campiello, la critica riconosce in esso il miglior romanzo Siloniano mentre la stampa comunista continua a ignorarlo.

Si può affermare che Silone ottiene maggiori riscontri positivi all’estero, la critica italiana cambia diverse volte opinione riguardo ai suoi romanzi.

A tale proposito possiamo distinguere tre fasi, la prima dal 1945 al 1950 di silenzio, la seconda (1949-1952) di interrogativo, e la terza iniziata con “Uscita di sicurezza” nella quale lo scrittore fa parlare di sé.

L’ambiente culturale italiano dell’epoca non era pronto per comprendere romanzi di denuncia come quelli Siloniani, per questo motivo vennero ignorati.

Mentalità più aperta era invece presente all’estero, è lecito pensare che in Italia Silone venisse percepito come uno scrittore legato alla sua vicenda dell’esilio e pertanto destinato a sparire presto dal panorama italiano.

Effettivamente i critici italiani, chi per pregiudizi, chi per ostilità non si sforzarono mai di comprendere lo scrittore abruzzese.

Riporto ciò che scrive Enrico Falqui in rapporto a Silone e alla critica italiana:

Per Bargellini (1950) Silone è (...) di quei narratori che coloriscono la loro narrativa di tendenziosi motivi sociali. Per Russo (1951) la sua fama di scrittore si è formata all’estero, per ragioni estranee all’arte e alla letteratura. Né ci meraviglieremo che il Silone sia al massimo menzionato di sfuggita nei tanti panorami e bilanci del cinquantennio e del dopoguerra (da quello del Guarneri a quello della Sticco) se, nella Storia del Romanzo di Raya (1950) è dato addirittura di leggere che “Esule in Svizzera esordì sì come romanziere nel 1930, ritraendo Fontamara e i suoi cafoni marsi” ma “ il livore politico che lo guidava

⁴⁰ Indro Montanelli, *I protagonisti*, Rizzoli Editori, Milano 1976, pp. 180-181 e 186-187

e l'inesperienza letteraria insieme avvicinarono più del necessario lo scrittore a questi ultimi" cioè ai cafoni. Con la giunta che "tornato vincitor, rinnovò l'espedito con maggior baldanza: Il seme sotto la neve (1945) è un'altra storia di un villaggio abruzzese sotto il fascismo, innaffiata, stavolta, da un inno alla povertà che muoverebbe lo stomaco a San Francesco",⁴¹

Riguardo a Fontamara, nello specifico, i critici stranieri sottolineano diversi punti degni di nota come la struttura marxista del racconto, che è storia di classi in lotta, la prevalenza della corralità e l'incitamento alla rivolta popolare.

Come già detto infatti è importante e innovativo il fatto che i personaggi principali di Fontamara non siano singoli individui ma un'intera classe sociale.

Dopo un'accoglienza tiepida da parte dei critici italiani, Fontamara diventa un romanzo di grande successo, ecco cosa scrive a questo proposito il critico fiorentino Geno Pampaloni.

Egli aveva letto Fontamara mentre combatteva in Abruzzo presso un reggimento del corpo italiano di liberazione:

I libri (Fontamara e Pane e vino) passavano di mano in mano febbrilmente, come una segreta anticipazione di quella libertà che sembrava aspettarci al di là della guerra e degli Appennini, come una prima testimonianza del nuovo mondo e della nuova poesia. Era un modo, lo riconosco, molto impuro sebbene incredibilmente felice di leggerlo. E tuttavia anche oggi non riesco a liberarmi delle impressioni di allora, dalla suggestione romantica che i romanzi dell'esule sconosciuto portavano con sé; dirò, anzi, che liberarmene mi è sembrato e mi sembra impossibile.⁴²

⁴¹ Enrico Falqui, *Novecento Letterario*, vol III, Vallecchi, Firenze, 1955 p.522

⁴² Dario Biocca, *Op cit*, p.268

(2) SILONE SPIA DELL'OVRA?

Come ho scritto, la recente lettura di un testo di Aberto Vacca⁴³ mi ha convinta a ripercorrere la storia delle accuse a Silone di essere stato un informatore della polizia; in particolare una frase contenuta nel testo, nello specifico nella prefazione di Aldo Forbice, aveva destato il mio interesse:

“ rimangono sempre delle traccedello scoop dei due ricercatori, che agli occhi di tanti giornalisti, studenti, e persino scrittori diventa verità assoluta...”⁴⁴

Questa frase sembrava proprio riassumere la mia situazione, avevo letto i romanzi di Silone e mi erano piaciuti poi però avevo saputo, forse da un insegnante, che lo scrittore aveva fatto la spia per i fascisti; questa informazione, che avevo data per buona e che non avevo ulteriormente approfondita, mi aveva lasciata con l'amaro in bocca e mi aveva convinta a trascurare l'autore perché se è vero che tra la vita e l'opera letteraria non deve necessariamente esserci assoluta coerenza, tuttavia ritenevo che non si potesse scrivere la storia di Berardo Viola e essere al contempo pagato dagli aguzzini descritti.

Poiché il testo di Vacca sembrerebbe (vista la situazione ritengo obbligatorio l'uso del condizionale) essere l'atto finale di una contesa storiografica iniziata vent'anni fa e sembrerebbe fornire le prove dell'innocenza di Silone, ho pensato di comprendere i termini di tale contesa ripercorrendone la storia attraverso la lettura dei testi di riferimento e concentrandomi sulle reazioni del mondo intellettuale, di studiosi e di giornalisti alla notizia e dunque sull'eco che di questa contesa arrivava all'opinione pubblica; devo dire che se non fossi partita dall'atto conclusivo, dopo aver letto i saggi e i testi e tutti i commenti che sono riuscita a rintracciare, avrei avuto le idee piuttosto confuse.

La questione sembrerebbe semplice: nell'Archivio Centrale dello Stato sono stati trovati dei documenti che sembrano stabilire un collegamento tra lo scrittore e un funzionario

⁴³ Vacca Alberto. , *Le false accuse contro Silone*, Milano, Guerini e associati, 2015.

⁴⁴ Ivi p. 11

della polizia; in realtà la questione si rivela tutt'altro che semplice e riguarda la datazione e l'attribuzione di tali documenti; su questa questione gruppi di storici e studiosi non si risparmiano reciproche accuse e pur leggendo i testi alla fine ci si trova in una situazione di imbarazzo e incertezza. Nonostante in più occasione i ricercatori coinvolti dicano, forse con un tocco di supponenza, che basta andare all'Archivio per verificare le ragioni, la cosa non è così semplice (Alberto Vacca andrà all'archivio tutti i giorni per un anno e consulterà più di quattrocento fascicoli); al normale lettore non resta che sposare il parere dell'opinionista in cui ha più fiducia.

Se si sposa la tesi "colpevolista" e si considera Silone un informatore della polizia dal 1919 si aprono tutta una serie di questioni: innanzitutto il motivo che avrebbe spinto il giovane a fare il confidente e poi come è possibile che di questo rapporto durato più di dieci anni e che avrebbe apportato gravi danni alla struttura clandestina del partito Comunista non si fosse mai accorto nessuno e neppure nel dopoguerra il nome di Silone sia mai stato rivelato; contemporaneamente e all'opposto i danni arrecati non sembrano abbastanza gravi se derivanti dalle confidenze di uno dei massimi esponenti del partito; perché poi quando, nel 1930, Silone decide di abbandonare la parte di confidente, non viene ricattato come succede ad altri ex confidenti, questo atteggiamento "comprensivo" non sembra tipico dell'Ovra. Le risposte dei "colpevolisti" a questi quesiti sono abbastanza insoddisfacenti e in genere rimandano ad ulteriori studi ed approfondimenti da farsi; solo la risposta al quesito fondamentale "Perché?" genera una ridda di ipotesi in genere di carattere psicologico, si teorizza una personalità dissociata o un rapporto omosessuale tra il diciannovenne e il funzionario quarantottenne (che essendo scapolo e vivendo da solo con la sorella si presta bene a questo ruolo).

C'è un'ulteriore domanda che non mi sembra di aver rintracciato nella documentazione consultata, perché quando si viene a sapere che è stato arrestato il fratello di Silone l'Ovra non si adopera immediatamente per farlo rilasciare e invece questi viene mantenuto in carcere rischiando di indispettare il più prezioso dei confidenti e di perderne la collaborazione? Certo non aveva senso far pressione su un individuo che già collaborava spontaneamente da anni.

E' opportuno, come premessa, richiamare la tragica storia del fratello dello scrittore, Romolo.

Il 12 aprile 1928 in piazza Giulio Cesare a Milano esplose una bomba che fa strage tra le persone in attesa del passaggio del corteo del re Vittorio Emanuele III; è un massacro e si contano diversi morti e feriti, le indagini della polizia si concentrano subito sul mondo antifascista particolarmente sui comunisti. Il 13 aprile viene arrestato e accusato della strage Romolo Tranquilli, fratello di Ignazio. Romolo è in possesso di alcuni documenti che a detta della polizia indicano il luogo dell'attentato, ha documenti falsi (era in procinto di espatriare in Svizzera) nega di essere coinvolto nell'attentato ma ammette anzi si vanta di essere iscritto al Partito Comunista, cosa quest'ultima che viene negata da Silone cui forse non era nota. Subisce torture che gli producono gravi lesioni ai polmoni e il trattamento disumano continuerà anche nelle carceri in cui verrà in seguito trasferito. La polizia fascista ha scoperto che il giovane è il fratello di Silone e ricostruisce una traballante versione dei fatti secondo la quale lo stesso scrittore avrebbe ordinato al fratello di mettere l'ordigno in piazza.

Anche Ignazio è colpito, come indicato nel fascicolo del casellario politico, da mandato di cattura per l'attentato al Re. *L'Avanguardia*, periodico dei gruppi giovanili comunisti, ribadisce l'innocenza di Romolo Tranquilli in relazione al sanguinoso attentato di Milano del 12 aprile. Romolo, presentato sulla stampa italiana come spietato attentatore, sta per essere sommariamente condannato e fucilato quale responsabile della strage. Silone si trova a Parigi quando apprende la brutta notizia dell'arresto del fratello, contatta moltissime persone e riesce a far scrivere a Mussolini da eminenti personalità del tempo. Gli interventi (sollecitati da Silone tramite il Soccorso Rosso) del Ministro degli Esteri inglese Henderson (che comunica di avere a disposizione le prove dell'innocenza) e di autorevoli intellettuali europei (Rolland, Barbusse) che chiedono un processo regolare con udienze pubbliche, e gli stessi dubbi della polizia, bloccano la giustizia sommaria. Nella primavera del 1929 la commissione istruttoria presso il Tribunale speciale fascista ritiene che non può esservi luogo a processo penale (per attentato e strage) per insufficienza di indizi, per tutti gli imputati, ma rinvia a giudizio per altri reati (ricostituzione del partito comunista, ecc) Secondino e Romolo Tranquilli. Così descrivendolo:

"Vincendo i consigli...e la sua stessa educazione cattolica...vincolò la propria opera ... agli organizzatori del partito comunista, ed è altresì

certo che il suo giungere a Milano il mattino del 12 poté corrispondere davvero con altri iscritti al partito ed estranei alla strage che vi si consumava; tuttavia la sua fuga immediata verso il confine, la sua estrema agitazione, il tentativo di sottrarsi alle ricerche che egli stesso con il suo contegno provocava contro di lui, dimostrano uno stato d'animo equivoco tra il rimorso e la paura".

Dopo un'istruttoria durata tre anni, la sentenza del Tribunale speciale condanna Romolo Tranquilli a 12 anni.

Ecco come il Corriere riassume la vicenda in un trafiletto di cronaca:

“ Due cause ... si sono svolte dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Nella prima, tre sono gli imputati i quali devono rispondere di appartenenza al disciolto partito comunista..... Tutto ciò dimostra che i tre avevano relazione col partito e così furono rinviati a giudizio...Il P. M. ritiene che sia risultata provata solo la colpevolezza del Caminata, per il quale chiede la condanna a 5 anni di reclusione, e per gli altri due domanda l'assoluzione per insufficienza di prove.... il Tribunale si ritira per la sentenza. Caminata è condannato a 4 anni di reclusione e a 3 anni di vigilanza.... Nel secondo processo sono imputati i due fratelli Romolo e Secondino Tranquilli di Pescina (Aquila). Il 13 aprile 1928, nel territorio di Como, fu fermato dai militi della sicurezza nazionale e denunciato Romolo Tranquilli il quale, sotto il falso nome di Igino Zuppi, munito di corrispondente falsa tessera di identità, dopo essere sfuggito, mediante acrobatici salti alle ricerche dei carabinieri di Brunate, si aggirava alla ricerca di un valico per passare il confine. Trovato in possesso di documenti compromettenti, egli confessò di essere comunista, descrivendo la sua vita nomade, combattuta tra gli istinti di probità instillatigli da un'educazione cattolica e l'esempio del fratello Secondino, noto e pericoloso comunista, propagandista all'estero e in Italia, latitante.

Circa le cause del suo arrivo il 12 aprile a Milano da Nervi (ove alloggiava), e circa quelle della sua fuga prima a Brunate o poi a Como,

nulla volle dire. In un memoriale però scrisse che era fuggito da Milano per timore di essere ritenuto compartecipe dell'attentato del giorno 12. Indizi sufficienti non risultarono contro Romolo Tranquilli in confronto dei tre attentati, ma la sua capacità a delinquere risulta dal fatto che già nel 1922, ancora adolescente, egli fu amnistiato da procedimento penale per apologia dell'attentato dinamitardo del Diana. Risulta ancora che per denaro, egli vincolò la propria libertà agli organizzatori del partito comunista.

L'arresto al confine

I due fratelli Tranquilli furono rinviati a giudizio per rispondere del delitto di cui alla prima parte dell'articolo 3 della legge 25 novembre 1926, per avere nel febbraio e marzo 1928, in Milano, concertato, con persone rimaste ignote, di commettere fatti diretti a fare sorgere in armi gli abitanti del Regno, e dei delitti di cui all'articolo 4 della detta legge per ricostituzione del disciolto partito comunista e per propaganda sovversiva.

Su richiesta del Pubblico Ministero, il Tribunale ordina lo stralcio del processo nei confronti dell'imputato Secondino Tranquilli. Romolo Tranquilli è difeso dall'avv. Mario Trozzi.

Nel suo interrogatorio l'imputato confessa di essere comunista e di avere, come tipografo, stampato manifesti sovversivi. A domanda del presidente, egli dice che, ottenuta da un compagno di fede abruzzese una carta d'identità falsa, lasciò Venezia per recarsi a Busto Arsizio e poi a Milano, dove giunse la mattina del 12 aprile, quando accadde la strage alla Fiera Campionaria. Per tema di essere arrestato, avendo delle carte compromettenti, andò a Como e dopo un giorno a Brunate. I carabinieri lo fermarono in un albergo, ma egli riuscì a fuggire saltando da una finestra. Fu poi arrestato dai militi sulla montagna.

Si sentono i testi. Il milite Ottavio Lucca, inviato con altri compagni la sera del 13 aprile 1928 a inseguire il Tranquilli, l'arrestò prima che varcasse il confine. Al momento dell'arresto il Tranquilli esclamò: « Se

mi va bene sono 25 anni di galera: se mi va male sono 20 pallottole sulla schiena>>.

*Il P. M. sostiene con una breve e stringente requisitoria l'accusa e chiede che l'imputato sia condannato a 15 anni di reclusione. Il difensore Invoca una pena mite. Il Tribunale ha condannato il Tranquilli a 12 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale.*⁴⁵

Romolo Tranquilli muore in carcere, a Procida, il 27 ottobre 1932, a 28 anni, per le lesioni ai polmoni in seguito alle torture, la fame, il regime di carcere duro cui era sottoposto nelle varie prigioni in cui veniva trasferito.

Silone fu molto colpito dalla disgrazia accaduta al fratello, forse si sentiva in parte responsabile, in quanto modello di riferimento di Romolo e quindi involontaria causa delle scelte da questi operate e quindi del suo destino; così si spiega forse la negazione dell'iscrizione del fratello al partito comunista.

Ecco cosa scrive Silone riguardo alla tragedia:

*“Un particolare che dà gravità di tragedia a quel destino era che, almeno fino a quel momento dell'arresto, mio fratello non era mai stato membro del Partito comunista, non aveva mai chiesto di farne parte, non vi era mai stato ammesso, non aveva mai partecipato ad alcuna sua adunanza o attività, non ne conosceva neppure lo statuto o il programma. Egli era un giovane vagamente antifascista, di educazione e sentimenti cattolici. Lo sport lo interessava assai più della politica; e lo sport aveva aggiunto alla sua naturale fierezza un particolare senso dell'onore nella lotta”.*⁴⁶

Anche parlando con la moglie Darina, emersero queste parole, che dimostrano questa volta qualche dubbio da parte dello scrittore:

⁴⁵ Altri 2 terroristi milanesi condannati dal Tribunale Speciale in “ Corriere della Sera” 7 giugno 1931

⁴⁶ Silone Ignazio, *Uscita di sicurezza* p.54

‘Dissero più tardi che alla fine si era iscritto al partito. Non so se fosse vero. Non avevo allora la possibilità di sapere nulla di preciso. Certo non fu mai né dirigente né attivista.’⁴⁷

In ogni caso non sono molti i commenti pubblici che Silone fece nei confronti del fratello, nei confronti del quale manteneva sempre una particolare riservatezza; la moglie ricorda nuovamente:

‘A Zurigo dove lo conobbi, mi aveva raccontato un po’ alla volta la tragica storia di suo fratello: senza dettagli e senza emozione. Dovevo ascoltarlo in silenzio: la minima parola mia gli faceva subito cambiare argomento’⁴⁸

Simili anche le dichiarazioni di un omonimo nipote, Romolo Tranquilli che ha rintracciato importanti documenti per ricostruire la vicenda.

‘Anch’io mi domando perché Silone ha taciuto sulla militanza comunista del fratello quando i documenti me la confermano? Perché il PCI non ha approfondito il racconto su Romolo e ha risolto la tragedia di Silone in un’accusa di tradimento? Probabilmente una più acuta analisi della vicissitudine straziante di Silone al momento dell’espulsione dal PCI, nella lotta feroce tra le diverse linee del partito, potrà dare una risposta.’⁴⁹

Gli inquirenti quindi, dopo le indagini iniziali, si resero conto della non colpevolezza di Tranquilli ma mantennero le accuse e lo stato di detenzione per fare pressione sul fratello.

Scrive Silone:

‘I giudici non credettero mai a quell’accusa assurda, perché l’attentato fu quasi certamente una montatura organizzata da squadristi fascisti antimonarchici che fornì la scusa per l’arresto di moltissimi antifascisti. Non avrebbero fucilato Romolo, non lo volevano morto ma vivo, in

⁴⁷ Silone Darina, *Le ultime ore di Ignazio Silone* in Severina, p.172

⁴⁸ Gurgo Ottorino, De Core Francesco., *Silone*, p. 95

⁴⁹ Ibidem

*carcere, perché parlasse sotto tortura. Coraggio a parte, Romolo non conosceva nomi, non aveva nulla da rivelare. Rifiutò di spiegare perché tenesse in tasca lo schizzo della piazza di Como per timore di compromettere la persona che lì avrebbe dovuto consegnargli i documenti falsi. Quindi tacque. Ripeteva solo di essere innocente. Se avesse confessato subito che stava cercando di espatriare senza passaporto, forse non lo avrebbero sottoposto a tortura, forse non l'avrebbero condannato a dodici anni di carcere, con tre di vigilanza speciale. Romolo potrebbe essere ancora vivo, se non fosse stato per me.*⁵⁰

Ricorda l'allora dirigente della Questura, Camilleri:

“La preda era molto importante, Ignazio Silone e la sua attività politica erano noti nel campo internazionale per cui l'arresto del fratello era un avvenimento che avrebbe conferito una parvenza di serietà alle indagini e per converso alle accuse a suo carico.

Ignazio Silone infatti pochi mesi prima si era recato a Mosca, per partecipare con Palmiro Togliatti, in rappresentanza del PCI ad una sessione straordinaria dell'Internazionale comunista, nel corso della quale si era incontrato con Stalin, Rykov, Bucharin, Manuilsky ed altri dirigenti sovietici. Da parte dei fascisti si dedusse che l'attentato era stato deciso in quelle sedute a Mosca e che l'ordine di attuarlo era stato conferito a Ignazio Silone che lo avrebbe messo in esecuzione a mezzo del fratello Romolo al quale avrebbe dato istruzioni da Zurigo. Montatura più assurda non poteva architettarsi. Anche a prescindere dal carattere mite di Ignazio Silone, era universalmente noto che egli si era messo in aperto contrasto con Stalin e con i maggiori esponenti del Cremlino. In quell'epoca, del resto, l'attività comunista non era né poteva essere indirizzata ad attentati terroristici o ad atti di violenza di sorta. I comunisti avevano al contrario, la più grande preoccupazione di mimetizzarsi e i loro sforzi erano diretti unicamente a favorire l'espatrio di dirigenti e gregari che avrebbero potuto essere, da un momento

⁵⁰ Silone Darina., *Severina*, p.173

all'altro colpiti dalle nuove leggi eccezionali varate il 5 novembre del 1926''.⁵¹

Silone si trova a Parigi quando apprende la brutta notizia dell'arresto del fratello e, come abbiamo visto, contatta moltissime persone e tra questi anche un funzionario della polizia che probabilmente già aveva conosciuto in passato; in cambio di informazioni sulle condizioni di salute del fratello e nell'intento di diminuire le pressioni cui è sottoposto fornisce informazioni sull'attività del partito comunista. Tali informazioni sono peraltro di scarso valore, come riconosciuto dagli stessi dirigenti della polizia:

*"...fratello, che egli cercò di giovare quando tentò di prestarsi come nostro informatore"*⁵²

Non è escluso, peraltro, che avesse informato gli altri dirigenti del partito di questa sua iniziativa; a questo potrebbe riferirsi la testimonianza di Luce D'Eramo di un colloquio avuto con Umberto Terracini⁵³ e questo spiegherebbe anche il fatto che quando nel dopoguerra gli esponenti del pci poterono visionare le carte dell'Ovra; questa spiegazione è anche molto più semplice e lineare di quella data da Galli Della Loggia a Montanelli sullo stesso argomento:

*"Togliatti potrebbe aver avuto ottime ragioni, pur conoscendo quei documenti, per non pubblicarli. Avrebbe dovuto ammettere, infatti, di fronte a Stalin che a suo tempo il Pci aveva mancato gravemente ai propri doveri di vigilanza"*⁵⁴.

La scoperta e la pubblicazione delle lettere intercorse tra Silone e il commissario Bellone sono alla base del "caso Silone"; nel 1996 durante una conferenza organizzata dalla Stanford University lo storico Dario Biocca rivelò l'esistenza di queste missive, da lui rinvenute durante ricerche tra i fascicoli dell'Archivio Centrale dello Stato.

⁵¹ *Paese sera*, 19 settembre 1954

⁵² Vacca Alberto., *Le false accuse contro Silone* p.22

⁵³ Testimonianza di Luce D'Eramo in *processo a Silone* pp. 133-136. Anche in M.Co., *Luce d'Eramo, l'ultima difesa della spia*, Corriere della sera, 8 marzo 2001.

⁵⁴ Galli Della Loggia Ernesto, *Lo storico? Che indagini su tutto* Corriere della sera 5 aprile 2000

Questa conferenza e le indiscrezioni di stampa che la precedettero, segnarono l'inizio di un lungo confronto tra "innocentisti" capeggiati dallo storico Giuseppe Tamburrano e colpevolisti capeggiati da altri due storici Dario Biocca e Mauro Canali (che stava conducendo ricerche simili).

La notizia che un dirigente comunista aveva intrattenuto rapporti epistolari con un funzionario dell'Ovra era di fatto uno scoop e i titoli dei giornali, come spesso succede, diedero risalto al fatto anche se la lettura dei contenuti poi di fatto sgonfiava molto la notizia.

Il 7 marzo 1996 il Corriere della sera anticipando il contenuto della relazione che si sarebbe tenuta alla Stanford University con un articolo intitolato "Silone con l'Ovra per amore del fratello" dava la notizia dei contatti che Silone avrebbe avuto con la polizia fascista dopo l'arresto del fratello. L'articolista nel riassumere il contenuto dei documenti scrive:

"L'offerta di collaborazione all'Ovra da parte di Silone non andò oltre qualche informazione generica; ma va soprattutto inserita in un momento per lui difficilissimo, in primo luogo a causa dell'arresto, avvenuto nell'aprile del 1928 dell'amatissimo fratello"⁵⁵

Il Corriere della Sera del 8 marzo 1996 pubblicò le reazioni di Leo Valiani e Darina Silone, vedova dello scrittore, che interpellati per un commento sulla notizia negarono l'autenticità dei documenti.

Per Leo Valiani "sono infiniti gli autentici falsi dell'Ovra" ed inoltre avendo conosciuto direttamente Silone "mi sento di escludere che egli possa aver fatto qualsiasi rivelazione all'Ovra in cambio della salvezza del fratello". Per Darina Silone "ho letto all'archivio di Stato tutti i documenti dell'Ovra riguardanti mio marito e Romolo. Ebbene quei

⁵⁵ Belardinelli Giovanni., *Silone con L'Ovra per amore del fratello*, Corriere della sera, 7 marzo 1996

*documenti sono pieni di calunnie. Così come sono falsi quelli di cui ha parlato ieri il corriere”.*⁵⁶

Tali reazioni, a botta calda, senza diretta conoscenza dei documenti, sono probabilmente troppo impulsive ma rappresentano una buona testimonianza dell’atteggiamento e del pensiero di chi conosceva direttamente lo scrittore.

Una prima osservazione è che entrambi gli esponenti dei due schieramenti accusarono in più occasioni la stampa di dare poco credito alle proprie tesi e complementariamente di darne troppo agli avversari.

*“Alcuni quotidiani, dopo aver dedicato ampio spazio alla notizia del ritrovamento, cambiarono opinione definendo l’anticipazione del Corriere null’altro che un “clamoroso falso scoop” e persino “un tentativo di assassinio morale”.....Sul “Corriere della Sera e l’Unità, sul Secolo d’Italia e Il Centro – roccaforte dei <<silonisti>>....”*⁵⁷

*“La rivelazione fu anticipata dal corriere della Sera....in un articolo al quale il giornale dette un titolo a sensazione....”*⁵⁸

*“...l’Espresso montò il caso...”*⁵⁹

*“Fu un’orgia di demonizzazione....”*⁶⁰

*“Fu un nuovo scoop: come nei di artificio, un botto dopo l’altro.”*⁶¹

La polemica riprese nel marzo 1996 con la pubblicazione di un articolo di Dario Biocca sulla rivista “Nuova storia Contemporanea”; a questo articolo fecero seguito, sempre pubblicati sulla stessa rivista, un articolo di Mauro Canali e un altro di Biocca nel 1999.

62

⁵⁶ Messina Dario, *Valiani L’antifascista Silone vittima di un falso dell’Ovra*, Corriere della sera, 8 marzo 1996

⁵⁷ Biocca Dario, *La fonte amara dell’Ovra*, Diario della settimana, 7-13 ottobre 1998, pp. 74-6.

⁵⁸ Tamburrano Giuseppe., *Il caso Silone*, p.15

⁵⁹ Ivi pag. 16

⁶⁰ Ivi. pag. 19

⁶¹ Ivi. pag. 24

⁶² Biocca Dario *“Ignazio Silone e la polizia politica. Storia di un informatore”* Nuova Storia Contemporanea, 3, 1998, pp.67-93; Biocca Dario *“Tranquilli (nell’ombra)”. Ignazio Silone in Francia”*,

Nell'articolo del 1996 Biocca, oltre a ribadire i contatti di Silone con la polizia fascista negli anni 1928-30, arriva a ipotizzare una collaborazione di più lunga data partendo da una frase presente in una lettera del 1929 inviata al commissario Bellone:

*“Al punto in cui sono nella mia formazione morale e intellettuale mi è fisicamente impossibile restare con lei negli stessi rapporti di 10 anni fa”.*⁶³

Questa frase interpretata letteralmente lascia pensare ad un rapporto tra Silone e Bellone cominciato nel 1919 (all'epoca lo scrittore aveva 19 anni e il funzionario 48) e proprio su questa ipotesi lavorarono i due storici cercando di trovare altri documenti che confermassero questa collaborazione; i risultati di queste ricerche e i documenti rintracciati furono pubblicati negli articoli del 1999 e quindi in un libro pubblicato a quattro mani nel 2000.⁶⁴

Ovviamente la notizia che uno dei massimi dirigenti del partito comunista era un informatore della polizia, che Silone aveva avuto rapporti con la polizia già dal 1919 e che la sua era stata una vera e propria attività spionistica ai danni del partito di cui era militante prima e dirigente poi, anzi che la sua attività di informatore era iniziata ancor prima, quando era socialista, era uno scoop e i giornali ci si tuffarono chiedendo pareri e coinvolgendo numerosi altri intellettuali.

E' necessario precisare che la lettura dei saggi e del testo non è affatto semplice, come riconosce lo stesso Tamburrano:

“Bisogna però anche aggiungere che l'accusa è confezionata in modoabile e si presenta “credibile”. Prima di tutto la massa imponente di documenti scritti con lo stile arido e noioso della polizia o dei confidenti che solo esperti possono analizzare; poi lo stile degli autori: asettico, piatto, non invitante, come si conviene ad una ricerca d'archivio, neutra

Nuova Storia Contemporanea, 3, 1999, pp.53-76; Canali Mauro *“il fiduciario ‘Silvestri’ ”. Ignazio Silone, i comunisti e la Polizia politica* Nuova Storia Contemporanea, 1, 1999, pp.61-86.

⁶³ Biocca Dario, *Ignazio Silone e la polizia politica. Storia di un <<informatore>>*, Nuova storia Contemporanea n. 3 19986 p.82

⁶⁴ Biocca Dario, Canali Mauro, *L'informatore: Silone, i comunisti e la polizia.*

e distaccata, che sembra seria anche perché – come ho notato – è corredata di note e irta di riferimenti.”⁶⁵

Dunque non può stupire che la notizia venga rilanciata come vera da gran parte dei giornalisti, che non hanno il tempo e probabilmente neppure le competenze per verificare le fonti, d'altra parte sappiamo che la società dell'informazione coincide ormai con la società dello spettacolo e molti titoli di articoli sono costruiti per attirare l'attenzione dei lettori, se poi la notizia si rivela una non notizia, perché allora ridarne notizia? In questa logica non stupisce che le rivelazioni degli accusatori godessero di maggiore visibilità mentre gli interventi degli innocentisti passavano un po' sotto tono. D'altra parte che notizia è un antifascista che non ha fatto la spia per la polizia fascista?

Stupisce un poco di più l'atteggiamento “colpevolista” di parecchi intellettuali ma d'altra parte anche loro subiscono il peso “della massa imponente dei documenti”.

La notizia riscaldò gli animi dei componenti i due schieramenti e rinfocolò le polemiche, i contendenti si rivolsero reciproche accuse.

*“ Ed ecco le ultime notizie su Ignazio Silone. Nuovi inoppugnabili documenti provano il suo ruolo di informatore dei servizi segreti fascisti. Si potrà discutere sulle motivazioni, sull'esattezza di certi particolari, sul suo stato d'animo e sugli scopi che effettivamente intendesse perseguire. Ma non si può dubitare, ormai, che l'autore di Fontamara e Uscita di sicurezza, il militante comunista che negli anni Venti andò a Mosca per trattare con i capi sovietici in rappresentanza dei comunisti italiani, l'esule antifascista in terra francese e svizzera, l'intellettuale che osò rompere con il partito sfidando Stalin e Togliatti, il letterato anticomunista che dedicò l'ultima parte della sua vita a denunciare “il dio che ha fallito” mantenne una corrispondenza continua con i funzionari dei servizi segreti. E non occasionalmente, ma per un periodo calcolabile in almeno dieci anni, dal 1919 (anno in cui venne arrestato la prima volta con l'accusa di attività sovversiva) all'inizio del 1930....”*⁶⁶

⁶⁵ Tamburrano Giuseppe, *Processo a Silone*, pp.34-35.

⁶⁶ Fertilio Dario, *Silone. Una spia al di sopra di ogni sospetto*, Corriere della sera, 1 maggio 1998.

Nonostante i “documenti inoppugnabili” c’è chi non crede:

Indro Montanelli:

“Io non ho ancora letto il loro testo. Sono sicuro che la loro denuncia di un Silone a doppia faccia di perseguitato e di spia sarà basata su documenti all’apparenza ineccepibile. Ma alla cui veridicità non crederei nemmeno se Silone, riemergendo dalla tomba, venisse ad accreditarmela. Pregiudizio, il mio? No, esperienza. Ne ho letti tanti di documenti, via via che diventavano pubblici. ...Financo a riprova del tradimento di Trotzki (di Trotzki!) si trovarono dei documenti.....Ma sono disposto ad ammettere anche di più: che Silone avesse rivolto qualche supplica a Mussolini per alleviare la sorte di suo fratello Romolo da dieci anni in galera, dove di lì a poco sarebbe morto. E infine: come mai il Pci, che subito dopo la Liberazione ebbe in mano tutte le liste e i documenti della polizia segreta fascista, la famigerata Ovranon ne trovò nessuno che inchiodasse il più celebre accreditato dei suoi transfughi? Ecco perché non credo alla fondatezza di queste “rivelazioni” nemmeno se venisse Silone a confermarla.....”⁶⁷

Ma le accuse si fanno più pesanti:

“....un altro ricercatore, Mauro Canali, ... affonda ancor di più il bisturi nel “caso Silone”, e porta le precedenti supposizioni alla più cruda delle conclusioni. Silone, per gran parte della vita, informò il confidente Guido Bellone (e per tramite suo la polizia politica del regime) su uomini, piani e circostanze da lui direttamente osservate come dirigente del movimento comunista internazionale. E non lo fece, come si era creduto fino ad oggi, per proteggere il fratello Romolo.... Se i dubbi storici sembrano cadere di fronte ai documenti elencati da Mauro Canali, resta una perplessità di fondo sulle motivazioni di Silone: perché avrebbe dovuto cadere dalla padella nella brace, ovvero combattere un totalitarismo per diventare complice di un altro? Lo storico azzarda un’ipotesi inquietante: che cioè tutto ciò faccia parte della famosa

⁶⁷ Montanelli Indro., *Ignazio Silone a doppia faccia? Non ci credo*, Corriere della sera, 5 maggio 1998

“doppiezza” in cui i comunisti di quegli anni venivano allevati, una doppiezza da funamboli nel caso di Silone, e spinta al limite estremo. Proprio questo stato di sdoppiamento psichico e morale avrebbe prosciugato le sue forze e minato i suoi nervi, al punto di costringerlo al ricovero in clinica. Non si trattava soltanto di disturbi polmonari come si era sostenuto, avverte Canali con il supporto di nuovi documenti, ma forse della sua crescente difficoltà a venire a patti con se stesso.”⁶⁸

Enzo Siciliano:

“SILONE delatore per conto del regime, Moravia fascista: nessuno si salva, né più si salverà in futuro. Il secolo tramonta, e ci si sta preoccupando che di una intera cultura non resti in piedi niente, che tutto sia travolto da un fango che tracima ovunque.....Ci si esercita in archivio, con pelosa, equivoca cura, per mettere a nudo un vendicativo moralismo. Rimane oscuro in nome di cosa questo bagno di fango venga compiuto.....Non riesco a capire però cosa abbia guadagnato lo scrittore, il romanziere, che pure c' era in lui, dalla dittatura per conto della quale avrebbe lavorato.....”⁶⁹

Di nuovo Montanelli:

“....Sull'autenticità dei documenti adottati da Dario Biocca e sposati dalla autorevole rivista "storia contemporanea", non ho dubbi. Ma mi permetto di avanzarne qualcuno sull'equazione "Documento uguale verità". Quando chiesi allo scrittore ebreo André Maurois se al tempo della famosa affaire aveva creduto alla colpevolezza di Dreyfus, mi rispose: "Dapprincipio, come si poteva dubitarne? C'erano i documenti..." Emile Zola, invece, di documenti non ne aveva nessuno quando scese in campo contro quelli del controspionaggio francese.

⁶⁸ Fertilio Dario, *Silone la spia che venne da Fontamara*, corriere della sera, 25 gennaio 1999

⁶⁹ Siciliano Enzo., *Un romanzo per i revisionisti*, La Repubblica, 26 gennaio 1999

*Aveva solo l'amore della verità, basata sul fiuto e sull'istinto. E sia pure dopo dieci anni riuscì a farla trionfare. Senza documenti.....*⁷⁰

Luciano Canfora:

*“sul ruolo di Silone nei lunghi anni in cui era al vertice del Pci e, al contempo, informava la polizia italiana, non vi possono essere dubbi. Nella disputa, che si stenta a credere che potesse sorgere, intorno all'importanza dei documenti nella ricerca storica,....”*⁷¹

Mauro Canali

*....."Non si possono negare i risultati della ricerca storica", dice Mauro Canali, uno studioso che ha familiarità con gli archivi, autore di due importanti monografie dedicate a Cesare Rossi e Giacomo Matteotti. Professore, lei non ha dubbi: Silone era una spia della polizia politica fascista? "Questo l'aveva già dimostrato Biocca, pubblicando alcune lettere e informative scritte da Silone tra il 1928 e il 1930 sull'attività clandestina del Pcd' I". Questo sì: ma si pensava che Silone volesse aiutare il fratello Romolo, arrestato dai fascisti proprio nel 1928. "Questa tesi cade davanti ai documenti che ho trovato all'Archivio Centrale dello Stato: una lettera del 1924 dimostra inequivocabilmente che Silone collaborava con la polizia del regime molto prima dell'arresto di suo fratello".....*⁷²

Il giorno 19 marzo 1999 la fondazione Nenni indice una conferenza stampa per denunciare delle “incongruità “ nelle ricerche che accompagnavano i documenti:

⁷⁰ Montanelli Indro, *Io non ci credo*, Corriere della sera, 2 febbraio 1999

⁷¹ Canfora Luciano, *Tasca e Silone travolti dalla guerra civile*, Corriere della sera, 15 aprile 2000

⁷² Fiori Simonetta, *Montanelli sbaglia Silone era una spia*, La Repubblica, 3 febbraio 1999

“Noi avevamo notato delle manipolazioni proprio nelle carte e decidemmo di denunciarle in una conferenza stampa e di annunciare che avremmo sottoposto i documenti ad una attenta verifica.”⁷³

La conferenza non suscitò grande impressione a giudicare dai resoconti dei giornali

“ I “siloniani” non negano, e questa è comunque una delle novità della conferenza stampa tenuta ieri mattina nella sede della Fondazione Nenni, l'autenticità delle lettere ma modificano il contesto nel quale sono state scritte.... E Tamburrano va giù duro parlando di manipolazione.... Ma Biocca e Canali annunciano altri documenti. L'aedo dei cafoni abruzzesi era un'anima tormentata, in anni tragici, quando la doppiezza rappresentava un'arma di lotta politica e di sopravvivenza personale.”⁷⁴

E anche

“ Il comunicato della Fondazione Nenni prometteva “effetti speciali”.Riemerge così l'antica ipotesi – superata dalla ricerca storiografica – secondo cui Silone avrebbe fatto la spia per amore del fratello incarcerato....”⁷⁵

La rivista “Reset” organizza il 5 marzo 1999 una tavola rotonda per parlare del caso Silone, gli atti vengono pubblicati nel numero 54 di Maggio-Giugno 1999 insieme ad un articolo di Argentieri Federigo “il caso Silone”; alla tavola rotonda partecipano oltre a Dario Biocca e Mauro Canali gli storici Giovanni Sabbatucci e Luciano Zani, Romolo Tranquilli (figlio di un cugino di Silone) e Vittoriano Esposito, studioso di critica letteraria, entrambi membri del comitato direttivo del Centro studi Ignazio Silone.

“ ...lo scrupolo professionale dei due studiosi e l'autenticità dei documenti da essi presentati sono al di sopra di ogni sospetto, corroborati da una serie quasi interminabile di riscontri incrociati e da un vaglio minuzioso di tutta la letteratura esistente in materia: è dunque

⁷³ Tamburrano Giuseppe, Il “caso” Silone, pag. 20

⁷⁴ Cianca Mario, “Lettere manipolate”: la difesa di Silone va all'attacco, Corriere della sera, 20 marzo 1999

⁷⁵ Fiori Simonetta, L'ultimo atto dal caso Silone, La Repubblica, 20 marzo 1999

fuor di dubbio che, dal 1919 al 1930 – cioè nel periodo in cui Silone fu militante e poi dirigente dapprima del Psi, poi del Pcd'I – egli ebbe rapporti assidui con il funzionario di polizia Guido Bellone.....Quale fu dunque il motivo? ... non è illecito avanzare qualche ipotesi...Troppo poco, però, si è indagato su Guido Bellone, commissario di polizia scapolo che viveva con la sorella nel quartiere Nomentano....è da escludere l'ipotesi che un rapporto ambiguo, con una componente di plagio da parte del più forte, si fosse venuto a creare tra il funzionario degli interni ed il giovane inquieto?....”⁷⁶

Tutto il dibattito appare “schiacciato” dalla forza dei documenti la cui attendibilità non viene messa in dubbio, si criticano gli interventi non specialistici basati sull'intuito o sulle sensazioni, il problema è quello eventualmente di approfondire le motivazioni o i danni che la spia può aver arrecato. Anche i “siloniani” appaiono in difficoltà, schiacciati anch'essi dalla forza documentale di cui si limitano a indicare qualche lacuna, preferiscono lamentarsi dei titoli sensazionalistici dei giornali.

“ Il dibattito suscitato dai saggi di Dario Biocca e Mauro Canali mi è sembrato molto superficiale e male impostato. Non è un caso che finora siano intervenute in prevalenza persone che non fanno il mestiere dello storico: soprattutto giornalisti e anche politici....Biocca e Canali non hanno fatto degli scoop giornalistici basati su un documento dubbio interpretato in modo maligno.....Sono intervenuti in modo argomentato e solidamente fondato....mi sembra che ci siano pochi dubbi su quello che i due storici sostengono. “⁷⁷

“Non mi pongo sullo stesso piano di Enzo Siciliano e di Indro Montanelli. Forse la mia è un'obiezione superabile, puramente formale.....Mi pare ci sia un po' di confusione sul ruolo di Silone. Informatore, spia, delatore?...”⁷⁸

⁷⁶ Argentieri Federigo, *Il caso Silone*, Reser, n. 54, maggio-giugno 1999, pp. 64-65.

⁷⁷ Zani Luciano, *ibid*, p. 66

⁷⁸ Vittoriano Esposito, *ibid*, p. 68

“...A questo proposito vorrei dire al professor Esposito in modo chiaro e, se possibile, una volta per tutte, che le prove che silvestri fosse Ignazio Silone, evidentissime, sono state discusse e verificate in ogni dettaglio. ...”⁷⁹

“ .. Un altro errore è considerare solo il Silone informatore dell’inizio degli anni Trenta, dimenticando che la sua attività in quel periodo è il risultato di un percorso cominciato da giovane.... Voglio far notare che il fenomeno della delazione in quegli anni è molto esteso. Siamo in presenza di parecchi fiduciari. In genere il sovversivismo dell’epoca, soprattutto tra i giovani, si alimenta di personaggi piuttosto sradicati, che hanno un percorso esistenziale tortuoso.....”⁸⁰

“...Silone confessa addirittura che era arrivato a dimenticare per mesi l’esistenza di suo fratello Romolo. Ebbene, per la mia lunga frequentazione degli archivi di polizia, non posso fare a meno di osservare che proprio questi, di solito, sono i caratteri psicologici del fiduciario. L’apparato repressivo recluta gli informatori tra persone che mostrano segni di debolezza, approfittando della loro fragilità.”⁸¹

“...secondo me Silone, se da una parte ha romanizzato la sua autobiografia, per altri versi ci ha voluto dire tutto, o comunque raccontare gran parte della sua esperienza, attraverso i romanzi che ha scritto. Mi sembra quindi una sfida affascinante rileggere la sua opera letteraria alla luce degli elementi nuovi che sono emersi...”⁸²

“Se delle persone intelligenti ed esperte dicono delle evidenti stupidaggini, allora vuol dire che c’è un problema sotto. ...Il caso suscita amarezza perché rivela la persistenza di un’attitudine assai criticabile. La propensione degli intellettuali a fuggire dalle questioni imbarazzanti, anche a costo di negare l’evidenza”.⁸³

⁷⁹ Biocca Dario *ibid*, p. 70

⁸⁰ Canali Mauro *ibid*, p. 72.

⁸¹ *Ivi.* p., 73.

⁸² Zani, Luciano *ibid*, pp. 73-74.

⁸³ Sabbatucci, Giovanni *ibid*, p. 75 [Il riferimento è a Enzo Siciliano, Indro Montanelli ed Ennio Carretto per le posizioni di incredulità da loro sostenute].

“...Noi abbiamo seguito la via scientifica, del rigore documentale. Credo che abbiamo il diritto di essere indignati, di fronte alle posizioni preconcepite espresse da chi rifiuta persino di leggere i risultati del nostro lavoro. E la cosa è particolarmente grave quando attacchi del genere ci arrivano dalle pagine della grande stampa....”⁸⁴

Il numero 55 di Reset pubblica la risposta di Tamburrano⁸⁵:

“Il caso Silone non esiste. Anzi, il vero caso Silone è il caso della stampa che lo ha montato prendendo acriticamente per buone le rivelazioni di due ricercatori, Biocca e Canali, qualche volta trovandovi quello che non c'è. ---Arrigo Petacco scrive, sul “resto del Carlino, che, secondo Canali, Silone ha denunciato anche Gramsci alla polizia fascista e Enzo Biagi riprende da Petacco la notizia e la butta giù sull'Espresso. Ovviamente tale rivelazione non è da nessuna parte.....E invece giornalisti, storici, uomini di cultura non si sono fatti venire dubbi, quei dubbi che sorgono fortissimi ad una lettura attenta della ricerca di Biocca e Canali Ignazio Silone vive la vicenda del fratello come una colpa lacerante. Chiede a qualcuno della polizia politica, che probabilmente conosceva, di aiutare il fratello in carcere. Il suo corrispondente si fa sfuggire l'occasione di utilizzare un altissimo dirigente comunista che fa parte dell'organizzazione clandestina? Impensabile! E la polizia usa Romolo in carcere per far <<cantare>> il fratello. Ma Silone si limita mandare dall'estero qualche informazione generica. Ad un certo punto Silone si rende conto dell'inutilità del suo tentativo e interrompe il rapporto nell'aprile del 1930....il caso Silone è il caso della stampa che per pubblicare uno scoop non avverte lo scrupolo di verificare, controllare, dubitare....il caso Silone ...solleva il problema di come sia fatta l'informazione in Italia.”⁸⁶

⁸⁴ Canali, Mauro ibid, p. 78.

⁸⁵ Tamburrano Giuseppe “Silone, una condanna senza prove, in Reset, luglio-agosto 1999 n.55

⁸⁶ Ivi pp.88-92.

Nel frattempo nel numero 3 della rivista “Nuova storia contemporanea” era stato pubblicato il nuovo saggio di Biocca in cui la collaborazione di Silone con la polizia veniva datata a partire dal 1923:

“ in ciascun caso il flusso delle informative coincideva con la presenza di Silone nel luogo di provenienza indicato sui documenti.....In primo luogo, come da noi già ipotizzato, l'attività informativa di Silvestri non ebbe inizio, come alcuni hanno sostenuto, dopo l'arresto nell'aprile del 1928 di Romolo Tranquilli ebbe inizio non appena Silone, nel 1923, ebbe lasciato l'Italia. La collaborazione dunque, aveva avuto inizio prima ancora dell'espatrio, quando Silone dirigeva la Federazione giovanile comunista- e, forse, ancor prima In secondo luogo, la frequenza delle informative, il loro contenuto, accuratezza, sistematicità, e franchezza, inducono a ritenere che Silvestri avesse collaborato senza nulla tralasciare o tacere“⁸⁷

“Mentre due lanci d'agenzia annunciano i nuovi ritrovamenti di Dario Biocca, di imminente pubblicazione presso la rivista Nuova storia contemporanea.....Il pacchetto di carte ora reso pubblico fa parte di un'ampia messe di materiale - "stralci, non informative complete, dunque privi dell'identità dell'autore" - che gli studiosi Mauro Canali e Biocca non esitano ad attribuire a Silone.....”⁸⁸

“ Due nuovi saggi svelano quanto lo scrittore fu zelante nell'informare la polizia fascista. Ecco date, viaggi, resoconti. Incontestabili. ... raccontano in modo esauriente proprio questo “altro” Silone. Un rivoluzionario professionale che per buona parte degli anni Venti aveva girato per conto del komintern per le grandi capitali europee ... Che era entrato in contatto con gli uomini di punta del movimento comunista internazionale oltre che dell'antifascismo, li aveva descritti e catalogati, indicando pseudonimi e funzioni e consentendo così alla polizia di tenerli sott'occhio e in certi casi anche di arrestarli. ... Era già noto che

⁸⁷ Biocca Dario, “Tranquilli(nell'ombra)”: Ignazio Silone in Francia, Nuova storia contemporanea, n. 3, 1999, pp. 57-58.

⁸⁸ Fiori Simonetta “Silone fatto a pezzi” in “La Repubblica” 1 giugno 1999.

*negli oltre 10 anni in cui aveva lavorato come fiduciario, cioè come informatore poliziesco, Silone-Tranquilli Le informative ... corrispondono agli spostamenti di Silone per l'Europa. E sembrano la miglior risposta agli attacchi furibondi lanciati da un ampio fronte che va da Indro Montanelli a Enzo Siciliano allo storico Tamburrano ...*⁸⁹

Nel 2000 viene pubblicato il testo *L'informatore: Silone, i comunisti e la polizia* che i due storici Biocca e Canali scrivono a quattro mani integrando i lavori precedenti con altri documenti che sembrano confermare l'assunto della collaborazione da lunga data.

“Per motivi sui quali è necessario oggi riflettere, molti hanno negato, prima ancora di esaminare le carte dell'archivio e i saggi che le accompagnavano, ogni possibile compromissione o colpa di Silone.....Eppure sotto il profilo documentario, le carte riprodottenon presentavano anomalie né peculiarità tali da far ritenere potesse trattarsi di documenti falsi...un documento informativo che dimostrava, ben oltre ogni ragionevole perplessità, che la corrispondenza era stata avviata sin da almeno il 1924.....Era perciò necessario....riesaminare i nuclei narrativi che animarono i primi romanzi svizzeri fino alle celebri pagine autobiografiche di Uscita di sicurezza.....Qualsiasi discussione avrebbe comportato esami archivistici accurati...sottoponiamo all'attenzione degli studiosi e dei lettori... [il] testo delle informative inviate alla Polizia tra il 1922 e il 1930....Autore delle relazioni, infatti, è Ignazio Silone...Ci preme ricordare quanto la ricerca era riuscita ad appurare:

Silone avviò il rapporto di collaborazione...nel 1919...

...

....

⁸⁹ Chiara Valentini, *Una spia, minuto per minuto*, L'Espresso, 10 giugno 1999

e. la attribuzione è inoltre confermata dalla presenza di Silone in ciascun luogo di provenienza..”⁹⁰

Armando Torno in L’Unità

“ La biografia di Ignazio Silone si è tinta di giallo. Anzi si è trasformata in una storia inquietante, a puntate, con colpi di scena Anni di ricerche, oltre un centinaio di pagine di documenti riportati per provare che l’autore di Fontamara fu una importante spia all’interno dell’organizzazione comunista. con questo libro si evidenzia il collegamento dei tasselli del mosaico. ... Dall’altra parte ecco i documenti, pesanti come macigni, usciti dall’Archivio di Stato, con elenchi, precisazioni, confidenze dettagliate. ... le tesi contenute in questo libro ... non si possono ignorare e non è il caso di continuare come se nulla fosse successo. ... “⁹¹

Susanna Nirenstein in La Repubblica

“ ... fino a poco tempo fa, ai documenti pubblicati ... che testimoniavano un saldo rapporto di collaborazione ... spesso si è risposto arretrando orripilati, negando la possibilità di ogni colpa. Cosa faranno ora coloro che definirono i due storici “sciacalli”, e le loro tesi delle “fandonie”? ... Sono documenti inquietanti. Vanno dal 1923 ... al 1930. ... Professor Biocca, il libro prova definitivamente che Silone sia stato una spia? “.... Posso dire che è un personaggio che opera enigmaticamente con più sistemi di valori: è un autentico comunista e un convinto informatore. E’ doppio. “⁹²

Adriano Sofri in La Repubblica

⁹⁰ Biocca Dario, Canali Mauro, *L’informatore: Silone i comunisti e la polizia* .pp.13-25.

⁹¹ Torno Armando *“Silone, spia dei fascisti. Un giallo.”* Corriere della Sera, 25 marzo 2000

⁹² Nirenstein Susanna, *Silone la spia schiacciata dalle prove*, La Repubblica, 29 marzo 2000

“ ... il “caso Silone” è una catastrofe italiana ... un doloroso cimento della morale italiana del passato prossimo, e soprattutto del presente. ... Un rovello speciale sta nel rapporto personale e pressoché esclusivo che il Silone “informatore” tenne con quell’alto funzionario di polizia, Guido Bellone, difficile da spiegare solo in termini di ricatto, o di interesse E tanto meno di doppiezza ideale, cioè di un’impensabile adesione occulta di Silone , se non al fascismo, all’ordine costituito ... le rivelazioni su Silone sembrano non solo verosimili, ma quasi ovvie e attese. Le vecchie osservazioni più penetranti dei suoi critici, riflette ora, sembrano averne intuito quel fondo fangoso e nascosto ... Si rilegge Silone, e si pensa: ma come non essersene accorti, non ha fatto altro che parlare di questo ... ”⁹³

Enzo Bettiza in La Stampa

“Dopo aver letto attentamente capitolo per capitolo, nota per nota, documento per documento il tedioso e spesso ambiguisimo libro “L’informatore: Silone, i comunisti e la polizia”, compilato con ostentata neutralità rivelatoria da Dario Biocca e Mauro Cianali, devo dire che tutta questa loro puntigliosa caccia archivistica alla spia mi ha lasciato quanto mai perplesso e dubbioso. Già Benedetto Croce usava osservare che ogni ricercatore trova negli archivi soltanto quello che desidera trovare. ... Caratteristica precipua di questi «documenti» é la loro piattezza, innocuità, genericità, pleonasticità. ... Por contro le «informative» attribuito a Silone dagli autori non sono corto all’altezza della posizione sempre più elevata che il giovane dirigente andava assumendo nelle varie nomenclature comuniste del tempo ... si possono rintracciare nomi di famosi dirigenti komintemisti continuamente trascritti in forma errata ... Silone evidentemente era una curiosa spia che sapeva bene come, quando e dove proteggere coloro che fingeva di denunciare ... Alla fine dei conti, anche ammesso e non concesso che Silone fosse stato un informatore, quale profitto o risultato concreto egli avrebbe mai tratto dalla sua sotterranea attività? ... Non s’era ancora

⁹³ Sofri Adriano, *Il caso Silone nell’Italia dei delatori*, La Repubblica, 15 aprile 2000

*visto, nella storia dello spionaggio politico, un personaggio così inutilmente generoso, così futile, così gratuito, e così fallimentare. In senso tecnico, una nullità assoluta. In senso personale, un francescano scalzo. Poteva ma essere questo il terroso romanziere di Fontamara e il lucido memorialista dell'Uscita di sicurezza? Un grafomane svitato, un demone meschino, intento a scrivere vacue lettere anonime a una piccola questura mediterranea? ...*⁹⁴

Giorgio Bocca in L'Espresso

*"... Per chi è passato per un antifascismo militante, il doppio gioco di Silone è ripugnante, inconciliabile con l'etica ... Una doppiezza inaccettabile che tradisce chi ha fiducia in te e colpisce subdolamente i tuoi compagni ... che cosa può aver spinto uomini come Silone a tradire nella maniera più bassa della spia? I moventi ... Uno è la vendetta ... un altro movente può essere una sorta di volontà di onnipotenza Oppure la tentazione della doppia assicurazione Nel caso di Silone si potrebbe propendere per una forma di schizofrenia comprovata dal fatto che nell'esilio svizzero sentì il bisogno di andare in cura da Jung, segno che si sentiva dominato da un patologico sdoppiamento ..."*⁹⁵

Eugenio Scalfari in L'Espresso

"... si è svolto pochi giorni fa un convegno a Napoli che ha radunato il partito degli innocentisti composto – vedi caso – dai più accesi anticomunisti di allora e di oggi, i quali dell'innocenza di Silone fanno una sorta di dogma nel timore (peraltro peregrino) che una sua

⁹⁴ Bettiza Enzo, *Silone, una spia per pettegoli*, La Stampa, 15 aprile 2000

⁹⁵ Bocca Giorgio, *L'Espresso*, 4 maggio 2000

colpevolezza spionistica possa indebolire “ex post” la loro sacrosanta denuncia dei crimini del comunismo...”⁹⁶

Adriano Sofri in L’Unità

“ Le osservazioni di Bettiza e Tamburrano sulle trascrizioni grossolane di nomi nei rapporti sono fondate, ma non hanno le conseguenze che essi ne traggono ... L’argomento degli errori nei nomi (Rakoci-Rakosi ecc.) mi pare difficile da piegare alla paternità non siloniana: se si tratta di trascrizioni poliziesche, gli errori non sono significativi; se si tratta di autografi siloniani, sono irrilevanti. ... Silone, secondo questi documenti, era un militante antifascista e comunista che si trascinava dietro il peso di un precoce e torbido compromesso con la polizia. Non era un a spia: fece la spia. Si deve tornare al movente possibile di quella collaborazione. Il rapporto «deamicisiano» con Bellone sarebbe sì un gran pezzo di spiegazione. Allo stato degli atti non sembra utilizzabile. Più in generale, esplorare il movente originario del «compromesso » è essenziale e impossibile. Si possono raccogliere indizi, n on venirne a capo. E alla fine si dovrà ammettere che la «spiegazione» più significativa, benchè non la «vera», è quella che Ignazio Silone ha disseminato nelle sue opere. ... Ho citato altrove «Pane e vino». ... Sono pagine decisamente dostoevskiane ... Silone l’ha tenuto al di qua delle delazioni effettivamente efficaci e gravi. Ha menato il can per l’aia. A me pare purtroppo ch e non sia così. Silone avrà tentato di farlo. Ma le notizie infami ed efficaci ci sono.”⁹⁷

Sempre nel 2000 la rivista Liberal pubblica, a cura di Canali, un allegato contenente una raccolta di documenti, trentasei pagine autografe contenenti trentasei distinte informative, stese a Genova, tra il 21 e il 22 aprile del 1923, da Silone in persona, alla presenza dello stesso Bellone, che le avrebbe poi inviate al questore di Roma, Cesare Bertini.

⁹⁶ Scalfari Eugenio, *L’Espresso*, 11 maggio 2000

⁹⁷ Sofri Adriano, *Silone confessò nei suoi romanzi*, L’Unità, 15 maggio 2000

Armando Torno in Corriere della Sera

“I manoscritti autografi delle relazioni fiduciarie di Ignazio Silone alla polizia fascista ... sono stati ritrovati in questi mesi Secondo Canali, questi documenti autografi (tali li ha riconosciuti anche il nipote dello scrittore, Romolo Tranquilli) «chiudono la polemica e provano che Silone ha compiuto gesti infami»⁹⁸

Dario Fertilio in corriere della Sera

“ ... lo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni, aiutato da due ricercatori, Giovanna Granati e Alfonso Isinelli, non ha esitato dall'inizio a prendere le difese di Silone. Lo ammette lui stesso; «Il libro nasce dal fatto che istintivamente, come Montanelli, Bettiza, Bobbio o lo scomparso Herling, ho rifiutato l'accusa rivolta a Silone, e ho ritenuto che il mio rifiuto dovesse essere corroborato dalle prove». Va da sé che i difensori di Silone sono convinti di poter smontare tutte le tesi probatorie dell'accusa, riabilitando pienamente la figura dello scrittore. Non si tratta di una battaglia combattuta esclusivamente sui documenti: Tamburrano tiene a precisare che molti argomenti sono, squisitamente «logici» ... Fra le considerazioni centrali del libro bianco c'è poi, per esprimerci con linguaggio processuale, la mancanza di un plausibile movente: perché Silone avrebbe dovuto diventare spia nel 1919, quando i socialisti sembravano destinati a conquistare il potere, e confidandosi poi a un piccolo funzionario della Questura di Roma? Perché avrebbe dovuto restare, paradossalmente, fedele a Mussolini nell'ottobre del 1924, quando il Partito fascista sembrava in ginocchio dopo il delitto Matteotti? ... Naturalmente, nemmeno in calce a questo libro bianco si potrà scrivere davvero la parola fine ... “⁹⁹

⁹⁸ Torno Armando, *Ecco le prove: Silone spia della polizia fascista*, Corriere della Sera, 17 giugno 2000

⁹⁹ Fertilio Dario, *Silone. In difesa di un povero cristiano*, corriere della Sera, 2 settembre 2000

Susanna Nirenstein intervista Darina Silone in occasione del convegno internazionale tenuto a l'Aquila dal 29 aprile al 1 maggio 2001.

*“...per la prima volta ci saranno veramente tutti: i critici letterari, gli studiosi di totalitarismo, gli storici Dario Biocca e Mauro Canali che hanno scoperto come l'uomo per decenni riconosciuto un maestro di rigore, di antifascismo e di antistatalismo sia stato dal 1919 al 1930, e dunque anche mentre era uno dei massimi dei dirigenti del PCd'I, un informatore della polizia del regno e poi dell'Ovra. Ci saranno infine gli irriducibili: quelli che, contro ogni evidenza, non vogliono credere che Ignazio Silone sia stato una spia....**Ora però mi deve dire cosa pensa del Silone informatore della polizia uscito dalla ricerca di Biocca e Canali.** --- Al principio ero inorridita, mi sembrava impossibile. Poi lentamente ho cambiato idea. ...Penso che Biocca e Canali siano due storici che hanno trovato dei documenti importanti, e non metto in dubbio l'autenticità dei documenti né l'impegno di ricerca degli studiosi. Credo però che l'interpretazione delle carte sia ancora da discutere. Perché la motivazione di Silone non mi è chiara.....Voglio dire che i documenti da soli non spiegano...”¹⁰⁰*

Nell'aprile 2001 viene pubblicato il libro *Processo a Silone. La disavventura di un povero cristiano* a cura di Giuseppe Tamburrano, Gianna Granati e Alfonso Isinelli. Gli studiosi si propongono di smontare le tesi accusatorie verificando l'effettiva coincidenza della presenza di Silone nei tempi e nei luoghi da cui provenivano le informative alla polizia politica negli anni 1923-1928.

*“Gli autori del libro,[il riferimento è al testo *L'informatore*.] invece, sostengono che la presenza di Silone in un luogo coincide con l'arrivo di notizie da quel luogo: ergo l'autore è Silone. ... ad un attento riscontro, risulta che le relazioni, Non coincidono con la presenza di Silone nella località. ... Un'altra affermazione che non trova conferma è quella*

¹⁰⁰ Nirenstein Susanna, *Silone, il lato oscuro di mio marito*, Repubblica, 27 aprile 2001

secondo la quale arrivano da Silone informative su ogni riunione alla quale egli partecipa ... ¹⁰¹

Il libro contiene anche i risultati di una perizia calligrafica riguardante i manoscritti utilizzati da Canali; la perizia esclude che siano attribuibili allo scrittore abruzzese. Nonostante le attese degli autori di un “contro-scoop”, il libro bianco non ottenne un grosso risultato come riconosce lo stesso Tamburrano

*“Il nostro «libro bianco» ... è caduto quasi nel vuoto.”*¹⁰²

Il libro Bianco che scagiona Silone in L'Unità

*“...Tamburrano , insieme ad altri due studiosi, Gianna Granati e Alfonso Isinelli, hanno condotto una ricerca tra le carte dell'Archivio Centrale dello Stato e hanno trovato le -prove- che scagionano completamente Silone...La ricerca è ora diventata un -libro bianco-Sulla base di - numerosi riscontri documentali e di perizie -, gli autori della ricerca si sono convinti dell'innocenza dello scrittore....-confutano una per una- tutte le accuse a Silone di essere stato, tra il 1923 e il 1930, una spia dell'Ovra. L'unico elemento che è confermato è il tentativo di aiutare il fratello Romolo....”*¹⁰³

Gaia Cesare in Il nuovo.it

“Confermo l'attribuzione a Ignazio Silone di tutti i documenti presentati da me e da Mauro Canali. Il professor Tamburrano, sulla base di ciò che ho letto, mette in evidenza alcuni punti dei documenti inviati da Silone all'ispettore Bellone, ma non quelli che consentono di attribuire con certezza a Silone quelle informative.....C'è la dichiarazione di un

¹⁰¹ Tamburrano Giuseppe, *Processo a Silone*, pp. 90-92

¹⁰² Tamburrano Giuseppe, *Il caso Silone*, pag.37

¹⁰³ *Il libro bianco che scagiona Silone*, L'Unità, 27 aprile 2001

perito che io non so chi sia, ma posso assicurare che tutti i documenti sono stati da me e dal mio collega Mauro Canali già ampiamente controllati...¹⁰⁴

Silone-perizia calligrafica lo scagiona adnKronos

“Una perizia calligrafica scagiona Ignazio Silone dall'accusa di essere stato un informatore della polizia politica fascista e dell'Ovra....L'indagine scientifica è stata compiuta dalla dottoressa Anna Petrecchia, consulente perito del Tribunale civile e penale di Roma, che ha messo a confronto documenti manoscritti anonimi del 1923 attribuiti a Silone con altri scritti di pugno dallo scrittore abruzzese....¹⁰⁵

Bruno Gravagnuolo in l'Unità

“....Dunque ad oggi, son tre gli schieramenti. Innanzitutto i colpevolisti, tra cui si annoverano presenze illustri, da Scalfari a Bocca, a Sofri.essi hanno più o meno sottoscritto l'ipotesi dell'infiltrato Silone. Ritratto sul filo di un movente ambiguo e scivoloso, come eroe negativo dostoevskiano. Scisso e sospeso tra bene e male in tempi di ferro e di fuoco e pervaso da sensi di colpa kafkiani, come trapelerebbe anche dal personaggio del Murica...Poi ci sono i –riduzionisti- come Bobbio e lo storico Mimmo Franzinelli...Infine i –negazionisti- : Bettiza e Montanelli...E arriviamo alla contro-istruttoria, al volume di Tamburrano, Granati e Isinelli....Vediamo le controprove. Prima di tutto sostengono gli autori, manca un movente vero.....Poi non c'è traccia documentale di un rapporto –operativo- tra il Commissario Bellone e Silone, nei dieci anni antecedenti alla lettera del...1930....Altro elemento: il parallelismo tra gli spostamenti di Silone e le informative

¹⁰⁴ Gaia Cesare, *Il "libro bianco" scagiona Silone*, Il Nuovo.it, 28 aprile 2001

¹⁰⁵ *Silone non era una spia dell'Ovra, una perizia calligrafica lo scagiona*, Adnkronos libri, 28 aprile 2001

giunte alla polizia: Parigi, Roma, Barcellona, Milano, Berna. Questo parallelismo non c'è....”¹⁰⁶

La gazetta del Mezzogiorno

“..in occasione della presentazione del –Libro bianco-alla conferenza stampa era presente anche la vedova dell'autore di Fontamara, Darina Laracy Silone, che proprio ieri aveva rilasciato un'intervista alla –Repubblica- in cui sosteneva l'autenticità delle carte compromettenti sul romanziere portate alla luce in questi anni....”Per me è innocente” si è limitata a commentare in quella sede la signora Silone.....”¹⁰⁷

Corriere della sera

*“....La tesi innocentista ... si basa su tre pilastri. Primo: la perizia di Anna Petrecchia...-L'impostazione della scrittura, lo sviluppo del curvilineo, le dimensioni, la pendenza assiale delle lettere, i collegamenti tra le lettere.. Tutto è diverso dagli altri autografi di Silone. L'uomo che scrive a Genova unisce persino le parole tra loro con un segno. Sono due persone diverse-... Secondo punto .. Una lettera di Paola Carucci, direttrice dell'Archivio centrale di Stato, in cui si certifica che né lo pseudonimo usato da Silone(Silvestri) né il cognome letterario di Silone né il vero cognome dello scrittore, Tranquilli, risultano nella rubrica speciale dell'Ovra. Terzo punto. Tamburrano, Granati e Isinelli accusano Biocca di aver inventato di sana pianta, in un articolo ...la parte finale della lettera del 13 aprile 1930 con cui Silone sospese le sue –informative- alla polizia fascista.”*¹⁰⁸

Corriere della sera

¹⁰⁶ Gravagnuolo Bruno, *L'imputato Ignazio Silone è innocente*, L'Unità, 28 aprile 2001

¹⁰⁷ R.Cult., *Silone delatore? Ma le lettere non le scrisse lui*, La Gazzetta del Mezzogiorno, 28 aprile 2001

¹⁰⁸ P.Co., *Silone spia? Il perito nega, la vedova riconosce la grafia*, Corriere della sera, 28 aprile 2001

“Lo storico Mauro Canali arriva con nuovi documenti su Ignazio Silone. Ma gli irriducibili difensori dello scrittore gli gridano che sono spazzatura, cartacce senza valore....Canali... dice di aver trovato negli Stati Uniti nuovi argomenti in grado di dimostrare la collaborazione dell'autore di Fontamara con la polizia fascista. Alla fine della seconda guerra mondiale, gli americani impacchettarono migliaia di documenti e se li portarono via...c'erano i fascicoli recuperati dall'Alto Commissario...Quei fascicoli si riferivano a 815 informatori della polizia...Il numero 73 corrisponde al nome Silvestri, pseudonimo dietro il quale si nascondeva Silone...La decisione di invitare al convegno Canali e l'altro cacciatore di documenti, Dario Biocca, ha provocato lacerazioni fra gli organizzatori....Il problema, secondo lui, (Biocca) non è trovare una risposta al quiz –spia o non spia?- dal momento che le carte parlano chiaramente di una forma di collaborazione con la polizia. Lo sforzo da fare è sbirciare nell'intimo, capire i tormenti di Silone....Ma i siloniani di ferro...non vogliono sentir ragioni. –Una vergogna –strilla nel microfono Maria Moscardelli, pronipote di Silone.....Un altro pronipote, Pompeo Tranquilli –fremete di indignazione- giudica un'offesa ...aver invitato Biocca e Canali.....Ancora più accalorato, Francesco Sidoti, docente universitario, irride Biocca e Canali con insulti e sarcasmi....”¹⁰⁹

Pierluigi Battista in Panorama

“.....Dario Biocca e Mauro Canali, gli storici che con scrupolose ricerche d'archivio hanno portato alla luce un'ingente mole documentaria sui rapporti tra Silone e un funzionario della polizia politica, sono stati coperti di impropri, trattati alla stregua di volgari manipolatori e di professionisti della disinformazione, portati davanti al tribunale dell'opinione pubblica come infangatori recidivi della memoria di un grande scrittore e di un grande intellettuale.....è apparso un libro ... di Giuseppe Tamburrano, il direttore della Fondazione

¹⁰⁹ Nese Marco, *Silone spia? Vedi il fascicolo 73, alla voce Silvestri. Lo storico Canali torna dagli Stati Uniti con nuove rivelazioni, gli eredi si ribellano*, Corriere della sera, 3 maggio 2001

Nenni che sembra aver fatto della guerra ai due studiosi un punto d'onore e che copre Biocca e Canali di impropri....Il paragone usato da Tamburrano per definire il lavoro dei due storici è nientemeno quello di –Vishinskij e i suoi collaboratori che sono riusciti a fabbricare da piccole tessere il mosaico delle accuse dettagliate (ma false) contro gli avversari politici di Stalin nei processi di Mosca.....”¹¹⁰

Robinio Costi in L'Opinione

“...scandalismo mirato a dipingere Silone come una spia-doppia fin da giovane e per tutto il periodo della sua attività di comunista cospiratore. L'accusa è, a dir poco, mostruosa....Da scoop giornalistico e di magazine domenicale, Dario Biocca e Mauro Canali, autori delle citate ricerche, hanno elevato la questione a livello di dignità storiografica, basando la validità delle proprie conclusioni su una assai forzata prova logica ricavata da documenti reperiti presso l'Archivio Centrale dello Stato....Di contro, gli studiosi Gianna Granata e Alfonso Isinelli, insieme al Prof. Giuseppe Tamburrano, si sono proposti di smontare una per una tutte le accuse mosse a Silone. L'esito di tale lavoro....dimostra, a me pare irreversibilmente, la mancanza di un benché minima prova oggettiva a supporto dell'infamante accusa....Ora, il –caso Silone- è purtroppo destinato a restare sconosciuto presso il grande pubblico. Non v'è dubbio, infatti, che presso la società civile l'inchiesta Bocca-Canali abbia prodotto delusioni profonde e acute lacerazioni, dividendola tra innocentisti e colpevolisti, come spesso avviene per sentenze scaturite da grandi processi....non è tollerabile che quanti, soprattutto giovani, si troveranno in un futuro prossimo a leggere o a studiare i libri di Silone possano essere influenzati negativamente dalle

¹¹⁰ Battista Pierluigi, *Prove di intimidazione. Tamburrano contro Biocca e Canali. Mentre la vedova Silone...*, Panorama, 16 maggio 2001

accuse mosse e non dimostrate, conservando perciò un'immagine menomata del suo messaggio e del suo esempio di vita...."¹¹¹

Francesco Sidoti su Mondo Operaio

“Il caso Silone può essere considerato sotto molti profili. Innanzitutto, un profilo è preminente: i documenti. Quasi tutti quelli che hanno preso per buona la ricostruzione di Biocca e Canali hanno sottolineato la sacralità del documento, anzi il documento per eccellenza, il documento d'archivio, vera pepita aurea, riportata eroicamente alla luce dalle profonde e tenebrose viscere dell'oblio....Per alcuni ci sarebbero dunque in campo due opposti schieramenti: quelli che credono nei documenti e quelli che, -oltre a ogni ragionevolezza, sono pronti a difendere a oltranza, come un'icona sacra, il ricordo e l'immagine di integrità che Silone ha saputo costruire”. Il volume di Tamburrano....sicuramente va oltre questa contrapposizione: è fondato sui documenti....Le conclusioni di Tamburrano derivano da ricerche in archivio, lunga ed attenta analisi....In particolare, per Tamburrano:

- 1. Canali e Biocca hanno in parte inventato cose che non esistono, ad esempio manipolando o interpolando i documenti.*
- 2. Hanno erroneamente interpretato come indizi, fatti realmente avvenuti, ma che possono essere spiegati in molti altri modi.*
- 3. Ogni ricerca di riscontri indebolisce, invece che rafforzare, la loro infondata ipotesi.*
- 4. Esperti e testimoni in numero schiacciante offrono valutazioni contrarie a quelle da loro sostenute.*

¹¹¹Costi Robinio, *Smontate una per una le accuse di collaborazionismo a Ignazio Silone*, L'Opinione, 23 giugno 2001

5. *Alcune insinuazioni mettono in grave dubbio l'imparzialità e la lealtà della loro ricerca.*
6. *E' del tutto fenomenale una ricostruzione stracolma di errori, manipolazioni, insinuazioni, illazioni, invenzioni, divinazioni, pseudo-indizi, contraddetta da esperti e testimoni, platealmente inverosimile, infine, per certi aspetti, millantatrice e sleale.....”¹¹²*

Mimmo Franzinelli in Corriere della sera

“...Giuseppe Tamburrano, chiese al sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato...se nome e numero risultassero nel registro, ricevendo l'8 giugno 2000 risposta negativa.....Oggi l'analisi della rubrica evidenzia che in essa furono inclusi i soli confidenti operativi dalla seconda metà degli anni Trenta sino al 1944. Per il periodo precedente esisteva una rubrica simile, distrutta contestualmente all'approntamento del nuovo elenco. L'assenza di Silone dimostra soltanto che, negli anni Trenta, egli non era confidente della polizia: elemento fuori discussione, considerato che il rapporto col commissario Bellone cessò l'aprile 1930....E' un caso che due dirigenti comunisti di spicco come Silone e Sachs abbiano entrambi gestito per un periodo non breve rapporti occulti con le strutture segrete fasciste?....”¹¹³

Maria Moscardelli in Corriere della Sera

“...lo storico Mimmo Franzinelli, ritornando sul vecchio scoop Silone-informatore della polizia fascista, afferma, invero con una terminologia più blanda di quella cui si avevano abituato Bocca e Canali, che Silone

¹¹² Sidoti Francesco, *Un'investigazione all'italiana: il processo a Silone*, Mondo Operaio, luglio 2001

¹¹³ Franzinelli Mimmo, *Silone non figura nell'elenco ma c'era in un altro quaderno*, Corriere della sera. 25 maggio 2002

aveva - gestito per un periodo non breve rapporti occulti con le strutture segrete fasciste -. E' di nuovo una denuncia senza prove a sostegno di una tesi precostituita? No, Franzinelli esibisce un dato inoppugnabile: Silone non appare nella rubrica speciale annotata dai capi della polizia Bocchini e Senise in cui, come dice, erano inclusi solo gli informatori operativi negli anni Trenta, perché Silone appariva nella rubrica che annotava gli spioni del periodo precedente, rubrica distrutta.....Cioè, siccome Silone non c'è nella rubrica che esiste, quindi c'è nella rubrica che non esiste. E' perciò affermato il principio per cui l'assenza da una rubricaesistente dimostra in maniera apodittica la presenza in una rubrica assente... ”¹¹⁴

Dario Fertilio in Corriere della Sera

“Ignazio Silone, ormai, è un caso anche per l’America. Tre riviste d’Oltreatlantico si occupano di lui.... Respingendo le accuse di chi lo vorrebbe compromesso con la polizia di Mussolini.....Deboli le prove a suo carico, secondo Weaver, che giudica –convincente- la tesi innocentista di Tamburrano. Del resto né lui né altri letterati americani che prendono posizione sull’affare Silone, danno credito alle prove di spionaggio..... ”¹¹⁵

Luciano Canfora in Calendario del popolo

Di questo auto-revisionismo post-comunista ha beneficiato postumamente e imprevedibilmente Ignazio Silone. Quando, infatti, sono diventati inoppugnabilmente chiari e univoci i documenti che

¹¹⁴ Moscardelli Maria, *Il caso Silone*, Corriere della sera, 28 maggio 2002

¹¹⁵ Fertilio Dario, *Silone in America: come si traduce la parola "revisionista"*, Corriere della sera, 10 luglio 2002

dimostravano che Silone (Secondino Tranquilli) era stato in realtà (sin dal 1919!) l'informatore di questura "Silvestri", la scoperta compiuta da alcuni egregi studiosi (Canali ecc.) è stata accolta con duplice imbarazzo: la destra cosiddetta "intelligente" si è profondamente irritata e si è attestata sul negazionismo puro e semplice (valga per tutti Montanelli che ha proclamato: "non ci crederò mai!") mentre i post-comunisti non hanno neanche osato dire (forse al più mormorare) la parola che qualunque persona dabbene si aspettava: "Ecco chi era Silone, il nostro fustigatore "libertario" osannato ad nauseam dagli anticomunisti di tutte le risme!".

È un caso molto istruttivo, anche perché negazionismo isterico e sordina imbarazzata hanno dato vita ad un fenomeno assolutamente nuovo nel panorama fino a quel momento conosciuto: quello che potrebbe definirsi il fenomeno del revisionismo istantaneo..... La documentazione relativa a Silone mostrava, inoltre, che dunque quella perenne opera di infiltrazione che aveva generato l'ossessione staliniana del "tradimento" non era poi così campata in aria, visto che uno come Silone, giunto ai vertici dell'organizzazione comunista italiana e non solo italiana, era stato in funzione di spia al servizio della polizia addirittura da ben prima che il fascismo giungesse al potere e, ancor più, durante il fascismo. Per la comprensione della storia dei partiti comunisti, del loro operare, delle loro durezze e "ossessioni", quell'episodio aveva un'autentica rilevanza storiografica."¹¹⁶

Mauro Canali in Liberal

“La querelle su Ignazio Silone collaboratore della polizia fascista stenta a trovare tra gli avversari di questa verità una replica di alto profilo interpretativo. Sembra che il mediocre livello imposto al dibattito dai «negazionisti» della «prima ora» sia riuscito a inibire o a condizionare le successive riflessioni di una intera scuola storiografica, la cui inerzia appare aggravata dall'abitudine a indagare la storia ricorrendo ai

¹¹⁶ Canfora Luciano, *Revisionismo diffuso*, Calendario del popolo, 2002

propri schemi ideologici piuttosto che alle carte. Siamo, tuttavia, dell'opinione che vi siano cause più profonde che concorrono a ciò. Più in generale, da diversi anni si è ristretto a sinistra lo spazio per contributi critici alla storia del ventennio fascista e della Resistenza; essi vengono in genere misurati in base alla loro complementarietà nei confronti degli schemi storiografici consolidati; ed è battaglia quando si insinua tra le anacronistiche ma ancora autorevoli vestali dell'establishment storiografico il sospetto che possa trattarsi di contributi che direttamente o indirettamente servono a legittimare ideologie avverse... Nella guardia all'ortodossia storiografica si distingue la rete degli Istituti storici della Resistenza e le varie e variegate Fondazioni a essi legate, meritori in passato per un'attività di ricerca che ha dato talvolta ottimi risultati, ma da un decennio in evidente difficoltà a rinnovare studi e compiti istituzionali. Sul «caso Silone», mentre la storiografia di sinistra più innovativa ha taciuto, a dare il tono alla polemica sono stati i rappresentanti di quella sinistra storiografica più legata al passato, con il risultato che il dibattito sul «caso Silone» sembra destinato a rimanere prigioniero di una logica da scontro frontale dove si tende a valutare le novità storiografiche presenti in esso col metro della opportunità politica.... Cosa è invece avvenuto in Italia, dopo il gran baccano sollevato dagli improvvisati difensori silonisti, e, soprattutto, cosa hanno prodotto nel corso della querelle quegli ambienti culturali progressisti a cui spettava il compito, per ovvi motivi, di confrontarsi in profondità con tali novità..... si è consentito in definitiva che una vicenda di grande rilievo per la storia della nostra cultura politica e letteraria venisse gestita da Tamburrano, con la facilmente prevedibile conseguenza della scivolata progressiva nel grottesco, prima con il ricorso a una perizia calligrafica degli autografi siloniani da noi pubblicati per liberal nel giugno del 2000, e con l'affidamento del delicato ruolo di giudice a una tecnica di parte, sui cui risultati abbiamo preferito tacere per tenerci lontani da un'assai prevedibile rissa grafologica, e poi con l'entrata in campo di quel tal Francesco Sidoti, un criminologo tanto a digiuno di storia quanto

agguerrito nel turpiloquio, che ha trovato persino ospitalità da parte del direttore di Mondo Operaio.....”¹¹⁷

Simonetta Fiori in La Repubblica

“Ed egli si nasconde è il titolo d' un lavoro teatrale scritto da Ignazio Silone negli anni della guerra. Una storia di doppia identità - quella narrata dall' autore - nella quale non è difficile trovare spunti autobiografici. Come se la dimensione sotterranea ed occulta fosse per lui una cifra irrinunciabile. Ad arricchirne la complessità - dopo le rivelazioni sull' attività spionistica svolta fino al 1930 a vantaggio della polizia fascista - ecco un nuovo e significativo capitolo, ambientato proprio nella tragedia bellica. Ancora una volta Silone si nasconde dietro una maschera, collaboratore in Svizzera tra il 1942 e il '44 dei servizi segreti americani.....”¹¹⁸

Massimo Teodori in Il foglio

“ E' divenuto uno sport “politicamente corretto” sparare su Ignazio Silone e sui soldi americani che l'intellettuale avrebbe preso. Qualche giorno fa Simonetta Fiori ha lanciato su la Repubblica (2 aprile 2003) l'ultima bordata - a salve - facendo riferimento a una relazione di Paolo Ferrari (su Silone e l'Oss) al convegno di Milano “Come conoscere il nemico”. Non conosco la relazione ma. ho letto l'articolo della Fiori, infarcito di luoghi comuni volti a squalificare la figura di Silone quale presunto spione prezzolato dagli americani....”¹¹⁹

Fabio Sindici in La Stampa

¹¹⁷ Canali Mauro, *I negazionisti*, Liberal, marzo 2003

¹¹⁸ Fiori Simonetta, *Così l'esule Silone riceveva i soldi dai servizi americani*, la Repubblica 2 aprile 2003

¹¹⁹ Teodori Massimo, *Non sparate su Ignazio Silone, esule simbolo dell'anti-totalitarismo*, Il Foglio, 10 aprile 2003

“Lo facevano per soldi, per avventura, per gusto del doppio gioco. Qualche volta per motivi ideologici; più spesso perché erano ricattati. La figura dello scrittore prestato ai servizi segreti si muove in genere tra le ombre della letteratura anglo- sassone, con casi esemplari come quello di Graham Greene. Ma anche il mondo culturale italiano del ventennio fascista rivela angoli oscuri pieni di spie, fiduciari e confidenti. E quello che sorprende sono le dimensioni....Canali ...ora sta per consegnare al Mulino le bozze di un altro saggio.... Nel saggio ci sono anche nuovi documenti su Silone.... Ma cosa spingeva gli intellettuali tra le braccia dell'Ovra e delle altre polizie?.... «Silone, direi, non era né comunista né un informatore di vocazione. Nel '19 era stato arrestato e intimorito. Dopo le prime soffiare viene probabilmente ricattato. Poi aveva spesso bisogno di soldi. Con l'ispettore Bellone si creò uno strano rapporto di dipendenza, mista a rispetto, simile a quella che poi verrà chiamata "sindrome di Stoccolma »”¹²⁰.

“«.....E credo che questo metta la parola fine alla vicenda di Silone informatore». Secondo la ricostruzione di Canali, Tranquilli cessa di essere un confidente della polizia fascista nell'aprile del 1930, quando è in Svizzera. Poche settimane dopo, lascia anche il Partito comunista, va in terapia da Carl Gustav Jung per curare la sua depressione. E scrive....Sembra diventato un personaggio di Pirandello, Ignazio Silone. Una, nessuna, centomila identità. Con carte che continuano ad uscire dagli archivi. Nome anagrafico Secondino Tranquilli; nome in codice per la polizia politica, Silvestri, numero: 73. Più tardi arriva il nome de plume di Ignazio Silone....Tornano anche le carte, messe online nel 2000 dallo storico svizzero Peter Kamber, sulla collaborazione di Silone con l'Oss, l'Office of Strategie Services, il servizio segreto americano

¹²⁰ Sindici Fabio, *Con Silone, tutti all'Ovra*, La Stampa, 14 aprile 2003

precursore della Cia. Le utilizza ampiamente Dario Biocca nella sua nuova biografia dello scrittore....”¹²¹

Piero Craveri in Il sole 24 Ore

“Mauro Canali è studioso dotato per la ricerca storica, procede con acribia e minuzia. Singolare è che i suoi personaggi siano sempre dei deviatiti, o presunti tali..... Quando si è occupato di un eminente antifascista, Ignazio Silone, ne ha fatto un fascista. L'occasione è stata un fascio di documenti, su cui ha lavorato assieme allo studioso Dario Biocca. Caso interessante che ha sollevato clamore Le fonti d'archivio, a un attento esame sono state utilizzate sulla base di una parziale ricostruzione dei fatti e confronto con altre fonti necessarie, l'interpretazione psicologica, con riferimento a fonti letterarie, è stata alquanto dilettantesca,. la conoscenza del contesto politico manchevole. Non che fosse facile, ma la pratica del dubbio è essenziale nel mestiere dello storico, e pregiudiziale alla ricerca dello scoop.... Canali replica ora nel suo poderoso volume Le spie del regime (il Mulino, Bologna 2004, pagg. 864, € 40,00), producendo un ulteriore documento. Ma non ne discute il contenuto, non contestualizza, non passa cioè dal punto di vista, che gli è congeniale, di sostituto procuratore che indaga su una Spiopoli antifascista, alla valutazione storiografica....”¹²²

Giuseppe Tamburrano in L'Unità

“Continua l'opera di diffamazione di un grande italiano.....Canali annunciò nuove rivelazioni. Ora le abbiamo in alcune paginette ... del volume “ Le spie del regime” (Il Mulino 2004)...Ho già notato che il nome di Silone – Tranquilli non è stato trovato né dall'Alto Commissario per i reati fascisti, né dalla Commissione mista dei funzionari del Ministero dell'Interno e dell'Archivio Centrale. Ma l'ha trovato Canali. In una lista di “Fiduciari diretti del ministero dell'Interno”. Canali ha iscritto al numero 73... “ Tranquilli Secondino”. Da accurati controlli

¹²¹ Sindici Fabio, *Le mille identità dell'informatore Tranquilli*, La Stampa, 14 aprile 2003

¹²² Craveri Piero, *L'inquisitore della Spiopoli antifascista*, Il Sole 24 Ore, 14 novembre 2004

eseguiti da più persone quel nome non c'è. Non credo che vi sia bisogno di commenti....”¹²³

Mimmo Franzinelli in L'Indice

*“Canali ha compresso in *Le spie del regime* un decennio di studio dei fondi archivistici del ministero dell'Interno e ha edificato sulle carte di polizia un'opera imponente.... l'impostazione lascia perplessi. L'approccio è simile a quello dell'entomologo specializzato nella catalogazione di una tipologia di insetti, dominato dalla volontà di aggiungere nuovi esemplari al novero delle specie conosciute.... Dopo un decennio di tambureggiamento massmediatico sul “caso Silone” ci si attendeva di apprendere finalmente motivazioni, estensione e conseguenze del rapporto da questi intrattenuto con un dirigente della questura romana. Nulla di tutto ciò. Veniamo solamente a conoscere lo scarso testo di una cartolina e di un biglietto: poche righe, dalle quali - mediante un'interpretazione estensiva, utile in campo giuridico ma pericolosa se utilizzato dallo storico per emettere sentenze categoriche - si ricava una serie di illazioni che comprovano il detto di Voltaire sulla facilità di impiccare una persona a una frase.....”*¹²⁴

Corriere della sera

*“Ora all'accusa di spionaggio si aggiungono nuovi risvolti. Ignazio Silone... secondo Elizabeth Leake, studiosa di italianistica dell'ateneo californiano di Berkeley, non avrebbe solo passato informazioni sul Partito comunista, di cui era dirigente, al funzionario della polizia fascista Guido Bellone, ma avrebbe intrattenuto con lo stesso Bellone una relazione omosessuale, che sarebbe all'origine dell'intera vicenda. La tesi, esposta dalla Leake nel libro *The Reinvention of Ignazio Silone* (University of Toronto Press) è stata ripresa dal *Times Literary**

¹²³ Tamburrano Giuseppe, *Sotto l'inchiesta niente*, L'Unità, 10 dicembre 2004

¹²⁴ Franzinelli Mimmo, *Così fan tutti*, L'Indice, gennaio 2005

*Supplement e contestata dallo storico Giuseppe Tamburrano, già più volte intervenuto per difendere lo scrittore abruzzese dalle accuse di delazione mossegli dagli studiosi Dario Biocca e Mauro Canali.*¹²⁵

Susanna Nirenstein intervista Dario Biocca in La Repubblica

“Dario Biocca, che con Mauro Canali aveva documentato la delazione all’Ovra di Silone (L’informatore, Luni), pubblica ora con Rizzoli Silone, la doppia vita di un italiano (pagg. 380, euro 21, in libreria dal 4 maggio) : un libro che cerca scoprire il mistero di un uomo bifronte, una biografia complessa che, basandosi su nuove ricerche di archivio, i lunghi colloqui con la moglie di Silone Darina Laracy, la rilettura dei romanzi, affronta anche l’intricato intreccio che nella mente di Silone si stabilì tra politica, spionaggio, sentimenti e produzione letteraria....

«Tamburrano nega ancora l’evidenza. Per molto tempo lui solo ha avuto accesso a quelle carte, segretate e custodite presso la Fondazione Nenni, di cui è Presidente. Adesso però l’Archivio di Stato ha autorizzato la loro consultazione e sappiamo che nell’elenco dei confidenti dell’ Ovra c’è il nome di Silvestri, lo pseudonimo che Silone utilizzava nelle corrispondenze con la polizia: sono documenti che ora ho pubblicato nel mio libro. In quanto al Gran giurì... non ha senso: l’autenticità di quegli scritti è già stata ampiamente dimostrata».....

«Silone era un informatore della Polizia già quando entrò nel Partito comunista nel 1921. Fornì particolari a volte sconcertanti sui comunisti in clandestinità mentre proseguiva la sua ascesa fino ai vertici del Pci. Si fermò solo nel 1930, quando fu sopraffatto dal rimorso per l’arresto del fratello....»

...«Si confessò attraverso i personaggi dei suoi romanzi...»

Ha capito perché divenne una spia?

¹²⁵ *L’ultima ipotesi su Silone: una relazione omosessuale*, Corriere della sera, 26 aprile 2005

«Non ci fu un motivo. Ce ne furono molti e di natura psicologica prima che politica. Silone era un orfano, aveva perso i suoi familiari nel terremoto della Marsica, ed era solo....»

Lei sostiene che il rapporto tra Bellone e Silone fu fondamentale.

«Fu una relazione intensa di protezione reciproca, di complicità, ma anche di coinvolgimento emotivo da parte di entrambi.....»

Nelle ultime pagine del libro lei sembra quasi alludere a una relazione omosessuale.

«Dico soltanto che alcuni comportamenti sembrano ancora indecifrabili. Forse non li comprenderemo mai....»¹²⁶

Nicola Tranfaglia in L'Unità

“...Successivamente non ci sono state scoperte tali da modificare quel giudizio anche perché si è potuto successivamente accertare che si trattò di «rapporti generici in modo disinteressato per aiutare il fratello» catturato dalla polizia fascista ma questo non è servito a frenare la vera e propria campagna di stampa a livello nazionale e internazionale alimentata in un primo tempo dal volume di Biocca e Canali su L'Informatore: Silone, i comunisti e la polizia edito da Luni e ora ripreso senza sostanziali modifiche dalla biografia di Biocca pubblicata dall'editore Rizzoli,

C'è da chiedersi perché? Sulla base di quali elementi si fa di un episodio, già noto e di per sé non tale da giustificare l'interpretazione complessiva di uno scrittore di alto livello che fu un profondo innovatore sul piano culturale?

¹²⁶ Nirenstein Susanna, *Silone il doppio*, Repubblica, 29 aprile 2005

L'interrogativo si lega al problema che allo storico spetta non solo ritrovare ma anche valutare i documenti di archivio e inquadrarli all'interno del quadro complessivo che ne deriva....¹²⁷

Giuseppe Tamburrano in L'Unità

“... Secondo l'autore, Silone, dopo una decina d'anni di inattività spionistiche, riprende l'antico mestiere passando da una parte all'altra parte, prima con la polizia politica fascista e poi con i servizi americani. Insomma Silone che ha avuto una intensissima vita politica e letteraria si esaurisce quasi tutto nell'attività spionistica, ora di qua, ora di là.....Invece la nostra ricerca ha avuto un'eco modesta: niente in confronto all'enorme scoop riservato alla «rivelazione».....perché Silone diventa spia?..... Recentemente è stata avanzata una ipotesi: Silone soffriva di disturbi neuropsichici, di complessi, di tendenze anomale. Fa capolino una ipotesi interpretativa già adombrata da una scrittrice americana, Elizabeth Leake: un rapporto omosessuale tra Silone e Bellone....E così avremmo la risposta all'interrogativo: diventò una spia non per soldi e non per ragioni politiche: fu «spia per amore». Nel retro di copertina si direbbe che l'editore ha voluto salvare capra e cavoli ed ha scritto «La vera storia di un maestro di libertà che per anni collaborò con la polizia di Mussolini»: cioè Silone fu maestro di libertà che ha operato per aiutare Mussolini a sopprimere la libertà....Silone è il bersaglio ideale per gli strali del «revisionismo»: non per nulla le «rivelazioni» sono apparse su Nuova Storia Contemporanea.....Ed io, inascoltato, continuo a sottoporre alla verifica di attendibilità quelle carte (tutte inattendibili) e a chiedere che questa lapidazione interminabile della verità e dell'onore di Silone abbia una fine, a chiedere che sia un giurì formato da personalità di alto livello, anche straniere, che non si sono mai pronunciate né pro né contro, ad

¹²⁷ Tranfaglia Nicola, *Ma un documento non spiega una vita*, L'Unità, 11 maggio 2005

esaminare le prove e le contestazioni e a dire una parola autorevole, chiara e definitiva.”¹²⁸

Il Giornale

*“Non serve un giurì d’onore su Ignazio Silone. Lo storico Dario Biocca respinge la proposta lanciata da un altro studioso, Giuseppe Tamburrano....Biocca sottolinea come tutti i documenti da lui esaminati sono ora riprodotti nel suo nuovo libro: «Ciascuno potrà verificare, riflettere e valutare....»*¹²⁹

Giuseppe Tamburrano in L’Unità

“...La controversia è dunque sul valore probatorio delle carte: una controversia di carattere para-giudiziario. Io credo che un giurì di persone indipendenti, padrone della materia storico-archivistica-giuridica, sia in grado di pronunciarsi in modo più approfondito e rapido di un Tribunale. Ma se Biocca preferisce la via giudiziaria si accomodi.

Mi si consenta una replica particolare su un punto preciso che è illuminante: là dove scrive del n. 73 e del nominativo Silvestri, Biocca mi accusa di aver occultato («segretato», ha detto in una intervista a la Repubblica) questa identificazione nelle liste dell’Ovra che sono alla Fondazione Nenni (Nenni, che fu Alto Commissario, ne conservò una parte). Quelle liste sono, in originale, depositate presso l’Archivio Centrale dello Stato e sono liberamente consultabili dal 2002. Biocca conosce quelle carte e dunque sa perfettamente che la sua accusa è falsa

¹²⁸ Tamburrano Giuseppe, *I nemici di Silone*, L’Unità 11 maggio 2005

¹²⁹ Biocca Dario, *Nessun giurì d’onore*, Il Giornale, 18 maggio 2005

e calunniosa. Se qualcuno se ne vuole convincere vada all'Archivio Centrale dello Stato, chieda di consultare le carte del Fondo Nenni e tiri le conclusioni sull'affidabilità scientifica di chi - per colpa di certa, tanta stampa che gli ha creduto - ha infangato un grande italiano e la verità".¹³⁰

Sebastiano Vassalli in Corriere della Sera

"... Io non ci credo, e credo che per difendere la sua memoria non ci sia bisogno di prove. Bastano i suoi libri."¹³¹

Bruno Bongiovanni in L'Unità

".... Che è accaduto? Perché si è diffusa, con tanta eco sui giornali, una storiografia che ha fatto della delazione, con compiacimento, e con inevitabili infortuni, il proprio centro? Rispondere a queste domande, e leggere tale storiografia come un sintomo, darebbe un contributo, piccolo forse, ma non inutile, alla comprensione di questi ultimi anni che abbiamo attraversato. È un tema che qualcuno dovrà pur trattare. E che mi pare più importante del giurì d'onore proposto da Tamburrano, con i più nobili intenti, su l'Unità. Quel che colpisce è l'insistenza ossessiva sulla «scientificità», termine inadatto alla ricerca storica, ivi compresa quella fondata sul feticistico assolutismo documentolatrìco. Solo nella trouvaille archivistica, non importa se decontestualizzata, non importa se non confrontata con altri documenti, parrebbe racchiudersi per alcuni l'essenza del Verstehen storiografico. Non è così. Il singolo

¹³⁰ Tamburrano Giuseppe, *Ma io insisto, per Silone è meglio un giurì d'onore*, l'Unità, 19 maggio 2005

¹³¹ Vassalli Sebastiano, *Le infamie su Silone*, Corriere della Sera, 1° giugno 2005

documento non è mai «scienza». Ma un empirico tassello da trattare con il massimo di acribia.»¹³²

Massimo Teodori in Il Foglio

“E’ fragilissima, anzi inconsistente, l’accusa rivolta a Ignazio Silone non solo di essere stato da giovane comunista una spia dell’Ovra fino al 1930 (era nato nel 1900), ma anche di avere sempre vissuto nell’ambiguità e nella doppiezza dello spione.....”¹³³

Pierluigi Battista in Corriere della Sera

“... Massimo Teodori non si dà per vinto e prende a bersaglio l’ultimo libro di Biocca.... Chi stabilisce se il rinvenimento di documenti che attestano una più che decennale collaborazione con la polizia deve considerarsi un gesto culturalmente sconveniente e addirittura censurabile?”

È avvenuto in questi anni attorno al «caso Silone» un fenomeno del tutto unico e inusitato. Dapprima si è cercato di screditare l’autenticità dei documenti trovati da Biocca e Canali, poi, di fronte all’inequivocabile univocità delle testimonianze, si è passati alla critica dell’interpretazione che di quei documenti hanno dato i due storici. Infine si è passati alla pura e semplice intimidazione al silenzio (mai raggiunta, nemmeno dal detrattore massimo del lavoro di Biocca e Canali, Giuseppe Tamburrano), alla denuncia dell’opportunità di pubblicare quei documenti. Un accanimento singolare e inspiegabile, che rivela, un animus censorio davvero sorprendente in chi sinora non

¹³² Bongiovanni Bruno, *Gli archivi non bastano*, L’Unità, 5 giugno 2005

¹³³ Teodori Massimo, *Chi riaccusa Silone di spionaggio fu molto ideologo e poco fantasioso*, Il Foglio, 18 giugno 2005

ha mai manifestato ostilità nei confronti della libera ricerca storica. Il caso Silone perde i suoi contorni specifici e diventa un banco di prova per capire se in Italia la storiografia può fare il suo lavoro senza imbarazzanti intimidazioni”¹³⁴

Sergio Soave in L'Indice

“Pochi libri sono stati tanto attesi quanto questa biografia di Dario Biocca su Silone....Biocca conferma tutto quanto ha sostenuto in passato, e cioè che dal 1919 al 1930 (e non tra il '28 e il '30, come è accertato) Silone sarebbe stato un informatore della polizia. E qui nascono i primi problemi, perché in un'opera che viene annunciata come una “biografia definitiva”, la conferma di una tesi molto discussa dovrebbe essere accompagnata da una confutazione serrata di chi la mette in dubbio. Invece Biocca (come già Canali) sceglie un'altra strada, quella cioè di ignorare sostanzialmente sia le obiezioni riguardanti la correttezza dell'attribuzione delle fonti da lui utilizzate, sia le argomentazioni logiche contrarie alla sua ricostruzione dei fatti. Tamburrano, Granati, Isinelli hanno analizzato tutti i documenti da lui utilizzati e smontato, l'assunto del suo primo libro? Biocca non si scompone e ripresenta la sua tesi tale e quale, senza aggiungere, almeno in nota, alcuna confutazione chiara di quanto sostenuto dai suoi critici più ostinati, i quali, per altro, sono citati una sola volta, quasi en passant. Ora, nel lavoro storiografico, ignorare quanto su un argomento è stato scritto da altri, specie se in polemica diretta, è sempre un errore. Si può sostenere, cioè, ogni tipo di tesi, purché si accetti di misurarsi con gli interlocutori che la pensano diversamente; tanto più quando non si tratta di interpretazione dei fatti, ma della verifica della validità delle fonti che sono alla base della ricostruzione dei fatti stessi. Purtroppo, invece, a chi si sia sottoposto alla lettura incrociata delle due tesi (e non è -si creda - un'operazione agevole), rimane l'impressione che l'autore

¹³⁴ Battista Pierluigi, *Ma i documenti inchiodano Silone*, Corriere della sera, 25 giugno 2005

*di questo ultimo volume abbia deciso di sottrarsi al confronto. E ciò, inevitabilmente, aumenta, anziché attutire, i dubbi di chi si ponga, senza preconcetti o pregiudizi, di fronte all'ipotesi di un Silone che per undici anni si presta al doppio gioco a danno dei partiti (prima il Psi e poi, e soprattutto, il PCd'I) nei quali milita....*¹³⁵

Aldo Forbice in Quotidiano Nazionale

“All’Aquila al palazzo della Regione ... non vi è stato un tintinnio di spade e neanche un incrociarsi di fioretti in occasione della giornata di stadio intitolata «Silone aveva ragione». Erano stati chiamati a consesso per iniziativa della Fondazione Silone storici e letterati di diverse università italiane oltre a numerosi autori di saggi sullo scrittore abruzzese fra i più conosciuti del mondo («Fontamara» è stato tradotto in 26 lingue).

Doveva essere anche la prima occasione per un confronto chiarificatore anche tra i cosiddetti colpevolisti (per la verità pochissimi) e gli innocentisti (la grande maggioranza degli storici).. Hanno vinto questi ultimi perché i primi hanno disertato il campo Un intervento più vicino alle tesi Canali-Biocca è stato quello del professor Giulio Ferroni che si è avventurato nella difesa delle tesi accusatorie cercando di motivare la «doppiezza» dello scrittore con l’analisi di alcuni protagonisti dei suoi romanzi. Un metodo questo molto ardito contestato da diversi interventi anche perché non è mai stato applicato per l’analisi delle opere di altri scrittori A conclusione dell’incontro la Fondazione Silone ha proposto di dar vita a una «commissione della verità» composta da storici e politologi che non si sono mai schierati apertamente da una parte e dall’altra. E questo non tanto per promuovere nuovi «processi» allo scrittore abruzzese ma per ristabilire la verità più completa per prevenire ulteriori speculazioni con presunti

¹³⁵ Soave Sergio, *Un silenzio assordante*, L'Indice, luglio agosto 2005

scoop politico editoriali che spesso provocano solo nuovi schizzi di fango su grandi scrittori ¹³⁶

Giulio Ferroni in L'Unità

“Partecipando al convegno su Ignazio Silone tenutosi a L'Aquila lo scorso 18 marzo ho potuto verificare la difficoltà di discutere serenamente sulla sua vicenda politica, umana e letteraria: e l'aggressività di coloro che tendono a ridurre al minimo e a negare i rapporti dell'intellettuale abruzzese alla fine degli anni '20 con la polizia fascista, quando è ancora una delle personalità di spicco del Partito Comunista d'Italia mi ha indotto a pensare che, contrariamente a quanto ha affermato su l'Unità Bruno Gravagnuolo, il «caso Silone» è tutt'altro che chiuso; che c'è bisogno di nuovi dati di conoscenza, magari di ulteriori dati e documenti, soprattutto sugli ultimi anni della militanza comunista dello scrittore e su ciò che c'è intorno all'inquietante lettera all'ispettore Guido Bellone del 3 aprile 1930. ... Ma gli storici dovrebbero anche tener conto del punto di vista della scrittura e, poiché, lasciata la politica militante, Silone si è dato alla letteratura (come del resto annuncia già in quella lettera a Bellone), dovrebbero accettare di interrogare da dentro la sua opera narrativa, di verificarne le tensioni e le contraddizioni, il rilievo che vi assumono le figure del segreto, della colpa, del tradimento, dell'espiazione. Dietro la sua prosa, che sembra darsi sempre in piena luce, in un dimesso conversare con il lettore, si affacciano prospettive che fanno pensare a Dostoevskij: nella semplicità linguistica, nel realismo talvolta quasi dimesso, si aprono squarci di tortuosità addirittura barocca, con un avvatarsi dei personaggi entro le loro contraddizioni, con lunghi esercizi di simulazione e dissimulazione, con un continuo mascherarsi e

¹³⁶ Forbice Aldo, *Dopo tante accuse infamanti Silone "ha avuto ragione"*, Quotidiano Nazionale, 20 marzo 2006

assumere identità plurime, con un senso del teatro e della recitazione sociale. ... Avendo cercato di far capire queste cose, al convegno dell'Aquila sono stato aggredito e accusato nello stesso tempo come fascista e come comunista: ma continuo a credere che, di fronte alla sua storia passata, ai drammi e agli equivoci che ha attraversato, la sinistra dovrebbe imparare a ragionare, a guardare senza schermi le contraddizioni dei comportamenti e la verità dei testi, a far luce sulla penombra che abbiamo attraversato."¹³⁷

Sergio Romano in Corriere della Sera

" ... io stesso ho, su questa vicenda, idee piuttosto confuse. Il libro di Mauro Canali e Dario Biocca, apparso nel 2000 presso l'editore Luni, mi era parso convincente. E altrettanto convincente mi è parsa la documentazione raccolta da Canali nei suoi lavori successivi. Ho sperato che le risposte degli amici di Silone (fra cui quelle tenaci e appassionate di Giuseppe Tamburrano) avrebbero, modificato le mie impressioni, ma i dubbi rimangono. Chi difende Silone lo fa generalmente sulla base di considerazioni intellettualmente e moralmente ineccepibili che non sembrano tuttavia incrinare il castello di documenti costruito dall'«accusa». ... Ma soltanto Silone potrebbe spiegarci per quali scaltrezze o quali ingenuità egli abbia deciso di prestarsi per un lungo periodo al ruolo di confidente della polizia politica italiana. Non lo sapremo mai, quindi. Ma non credo che l'ignoranza giustifichi il benché minimo dubbio sulle sue virtù morali e intellettuali."¹³⁸

¹³⁷ Ferroni Giulio, *Silone, l'opera letteraria come sintomo di ambivalenza tragica*, L'Unità, 22 marzo 2006

¹³⁸ Romano Sergio, *Il misterioso caso Silone tra ingenuità e scaltrezze*, Corriere della sera, 18 settembre 2008

“ ... Ci risiamo con Ignazio Silone uno e due, questa volta chiamato in causa al di là dell'Atlantico. È un ampio saggio il *Bitter Spring* («Fonte amara», Farrar, Straus and Giroux, pp. 426, \$ 35) dello storico italo-americano Stanislao Pugliese; zeppo di testimonianze, documenti e, in particolare, prodigo di interpretazioni psicologiche sull'autore de *L'avventura di un povero cristiano*. Ma ora l'autore, storico alla Hofstra University di New York, è al centro di un fuoco polemico. Molti criticano il modo in cui ha impostato il saggio intorno alla questione più delicata, la compromissione dello scrittore con il fascismo. Avrebbe commesso cioè varie inesattezze cerchiobottiste, da un lato accreditando sospetti sulla coerenza politica e umana di Silone, dall'altro riconoscendogli uno spessore letterario paragonabile a quello di un George Orwell. ... Giuseppe Tamburrano, difensore di Silone, commenta: «Su questi argomenti Pugliese non ha fatto nessuna ricerca, oscilla tra tesi contrapposte, colpevolista e innocentista, salvo propendere per quest'ultima. Se fosse andato all'Archivio centrale dello Stato, avrebbe trovato il documento inoppugnabile dell'Ovra che avrebbe sciolto i suoi dubbi». Lo storico «colpevolista» Dario Biocca critica Pugliese per motivi opposti: «Trascura tutti i documenti che precedono l'arresto del fratello di Silone, e che provano la sua collaborazione precoce con la polizia fascista». ...¹³⁹

Come abbiamo intuito anche negli anni successivi al 2000-2001 la polemica è continuata sostanzialmente immutata. Gli studiosi dei diversi schieramenti hanno continuato il loro lavoro fermi sulle loro posizioni.

¹³⁹ Fertilio Dario, *Un pò spia e un pò eroe, il Silone "cerchiobottista"*, Corriere della Sera, 17 novembre 2009

Nel 2004 Canali pubblica un volume sulla rete informativa stesa dal regime fascista e sull'evoluzione dell'apparato poliziesco.¹⁴⁰

*“ E’ noto che Ignazio Silone, quando era un dirigente del movimento comunista fu un informatore della POLPOL, tramite i legami stretti con Guido Bellone ... La collaborazione di Silone con Bellone prese l’avvio non più tardi dei primi anni venti, anche se alcuni elementi ci inducono a credere che essa iniziasse ancor prima, cioè tra il 1918 e il 1919.
... »¹⁴¹*

Nel 2005 viene pubblicato un biografia di Silone¹⁴² ne è autore Dario Biocca. Si tratta di un testo molto ricco di informazioni ma che ricostruisce la biografia dello scrittore muovendosi lungo la linea dell'attività spionistica già ipotizzata nei lavori precedenti.

Nel 2006 è la volta di un testo di Tamburrano¹⁴³ che ricostruisce la vicenda a partire dal 1996 ribadendo le tesi “innocentiste” e criticando la biografia pubblicata l'anno precedente.

Nel 2007 un volume “*Silone, la libertà*”¹⁴⁴ raccoglie una serie di materiali tra cui gli interventi alla giornata di studio del 18 marzo 2006 a l'Aquila promossa dalla Fondazione Ignazio Silone, e alcuni saggi tratti da un convegno internazionale svoltosi a Napoli il 27-28 aprile 2000.

¹⁴⁰ Canali Mauro, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004

¹⁴¹ Ivi, pp. 409-414

¹⁴² Biocca Dario, *Silone. La doppia vita di un italiano*, Rizzoli, milano, 2005.

¹⁴³ Tamburrano Giuseppe, *Il « caso » Silone*, Utet, Torino, 2006

¹⁴⁴ Forbice Aldo (a cura di), *Silone, la libertà. Un intellettuale scomodo contro tutti i totalitarismi*, Guerini e Associati, Milano, 2007

“... Insomma, Silone non fu mai una spia dell’Ovra, così come ci vogliono far credere i due ricercatori ...”¹⁴⁵

Nel 2013 un nuovo testo di Canali *Il tradimento*¹⁴⁶ in un capitolo intitolato “L’informatore Silone” coinvolge Silone nell’arresto di Gramsci.

“... la polizia aveva fatto irruzione nella stanza di Gramsci sottoponendola a una perquisizione lunga e minuziosa. A condurla era stato Guido Bellone ... Guido Bellone assunse quindi il ruolo di grande accusatore di Antonio Gramsci. ... Bellone aveva concluso la deposizione rivelando che «i nomi forniti da me mi vennero comunicati da persone che conoscono a fondo il movimento» ... La ricerca storica ha ormai accertato da circa una decina d’anni che l’informatore di Bellone infiltrato nel Pcd’I era Ignazio Silone ...”¹⁴⁷

Nel 2015 la pubblicazione del testo *“False accuse contro Silone”*¹⁴⁸ riapre e forse chiude la questione. L’autore analizza le relazioni fiduciarie degli anni 1923-27 attribuite a Silone e le confronta con altre relazioni di altri fiduciari fino a riuscire a individuarne l’autore in Alfredo Quaglino, un ingegnere che già si sapeva essere un fiduciario. L’attribuzione è fatta attraverso un’analisi approfondita sia contenutistica che filologica e grafologica. L’attribuzione permette anche di risolvere il problema dei “vuoti temporali” che risultavano dalle ipotesi Biocca-Canali, se l’autore è Quaglino, queste relazioni si inseriscono bene all’interno delle altre da lui spedite, senza soluzione di continuità.

¹⁴⁵ Ivi. p. 25

¹⁴⁶ Canali Mauro, *Il tradimento. Gramsci, Togliatti e la verità negata*, Marsilio, Venezia, 2013

¹⁴⁷ Ivi, pp. 55-68.

¹⁴⁸ Vacca Alberto, *Le false accuse contro Silone*, Guerini e Associati, Milano 2015

Nell'analisi vengono rilevati anche stili grafici (per esempio l'utilizzo dei simboli matematici $\frac{1}{2}$ come abbreviazione per la parola "mezzo" o l'utilizzo di lineette per separare paragrafi:

“Questo documento è stato trascritto da Biocca in modo non fedele all'originale, perché ha eliminato le numerose lineette presenti nel manoscritto, sostituendole prevalentemente con dei punti. Le lineette gli debbono essere parse poco corrette ed è probabilmente per questo che le ha eliminate. Esse però sono un elemento fondamentale che, unitamente al contenuto, ci permette di attribuire la relazione a 300HP [nome in codice di Quaglino], poiché costituiscono una tipica caratteristica del suo modo di scrivere. ...”¹⁴⁹

Vacca fornisce anche un'altra interpretazione della frase presente nella lettera del 1929

“Quando scriveva: « ... mi è fisicamente impossibile rimanere con lei negli stessi rapporti di 10 anni fa», intendeva probabilmente dire che non gli era più possibile continuare la sua vita di rivoluzionario iniziata «10 anni fa», cioè nel 1919, data dell'iscrizione del suo nome nel CPC.”¹⁵⁰

Quello che sembra (ritorno all'uso del condizionale) risultare da tutta la vicenda è che i due storici si sono “innamorati” della loro ipotesi e hanno continuato a ricercare dati di conferma invece che concentrarsi a cercare prove invalidanti per verificarne la consistenza: a volte l'intuito, l'impressione, la sensazione vale più del documento che va comunque sempre gestito con attenzione.

¹⁴⁹ Ivi, p. 108

¹⁵⁰ Ivi, p. 60

(3) FONTAMARA: LA STORIA LE STESURE E I PERSONAGGI

Fontamara fu scritto in italiano tra il 1930 e il 1931, nelle librerie però comparve scritto in lingua tedesca e solo due anni più tardi; a questo proposito Silone spiegò che gli editori non erano convinti del potenziale successo del romanzo, addirittura Salvemini si dimostrò scettico a stampare il testo in Francia, dove la presenza di emigrati italiani era più massiccia.

Appena comparve nelle librerie di Zurigo, contrariamente alle previsioni, Fontamara riscontrò un notevole successo; la stampa dimostrò un parere molto positivo nei confronti del romanzo definendolo “di travolgente forza narrativa” e, con le parole dello scrittore austriaco Jacob Wassermann “di grandiosità omerica”; in breve tempo apparvero traduzioni nelle principali lingue europee.

Il dirigente comunista Giovanni Germanetto si diede da fare affinché il libro fosse presente nelle biblioteche dell’Urss; poco dopo Fontamara comparve a puntate su diversi quotidiani in svariati paesi europei, si dice che lo stesso Mussolini volle leggere il libro.

In pochi anni Silone fu travolto dalla fama e da una nuova identità, nel pubblico e nel privato.

Fontamara fu stampato, la prima volta a Sciaffusa, presso una cooperativa socialista, la diffusione del libro però avvenne grazie alla collaborazione di alcuni conoscenti di Silone; dopo il successo del romanzo Silone ebbe varie collaborazioni con una casa editrice più importante e famosa, la Europa Verlag.

In seguito al successo Silone si dedicò anche con passione ad attività pubblicistiche a tema antifascista.

Struttura della narrazione

Silone scrive Fontamara con l'idea di un romanzo raccontato da più voci; oltre allo scrittore esule, che rammenta con nostalgia un tipico villaggio marsicano triste come "un ergastolano" appaiono nel racconto tre contadini, arrivati a casa sua dopo un lungo viaggio dall'Abruzzo, uno alla volta essi raccontano alcune esperienze che hanno vissuto in ruolo di testimoni.

Silone descrive con una prosa scarna e priva di ornamenti retorici la storia di un villaggio abruzzese vessato dalla persecuzione fascista., utilizzando uno stile narrativo ricco di espressione gergali e dialettali; per i cafoni infatti l'italiano "è una lingua straniera".

Come sottolinea Dario Biocca in "Silone, la doppia vita di un italiano", sono i cafoni i protagonisti del romanzo, e in un'ottica più ampia essi possono essere paragonati ai fellahin, ai peones, insomma a tutti i poveri della terra.

La vita dei cafoni è scandita dallo scorrere delle stagioni, dai debiti, dai soprusi dell'Impresario, dalla sicurezza che il loro paesino rimarrà sempre uguale, dalla certezza che tutto rimarrà identico, come da sempre, ad un tratto però tutto cambia.

La famiglia narrante racconta allo scrittore la tragica sorte del villaggio, vogliono rendere pubblica una vicenda di tale portata.

Il romanzo è formato dall'intreccio di due storie che si intersecano fino a sovrapporsi: la prima riguarda la descrizione del villaggio, le credenze e le abitudini dei cafoni, Silone insiste molto sul fatto che tutti i cafoni sembrano uguali ma nella realtà dei fatti ognuno ha il suo carattere, i suoi sogni e la sua individualità, tutti però sono accomunati da un sogno impossibile: la speranza di migliorare la loro condizione di vita; lontani dal comprendere le leggi del paese e dall'essere in grado di difendersi i cafoni subiscono privazioni, inganni, tasse spropositate e ogni genere di prepotenza; il regime affermatosi, quello "degli uomini neri travestiti da morti," ufficialmente vorrebbe cambiare ogni cosa, ma nella realtà dei fatti non fa altro che arricchire i potenti e rendere i cafoni ancora più poveri.

La seconda storia narrata è quella di un imbroglio: i contadini vengono infatti privati , senza un motivo preciso, dell'acqua che utilizzano per irrigare i campi, loro unica fonte di sostentamento; le colture crescono sempre più deboli e la terra si secca “ fino a morire”.

Il solo a trarre vantaggio dalla truffa è un affarista senza morale che si arricchisce sfruttando l'ingenuità dei poveri cafoni; alcuni tra i Fontamaresi più coraggiosi provano a chiedere consiglio alle figure che percepiscono come riferimenti: preti, avvocati, generali ma non raggiungono nulla se non l'essere ulteriormente beffati e presi di mira; in un crescendo di imbrogli i contadini firmano anche un accordo che prevede che nulla sia modificato per cinque lustri.

I Fontamaresi si condannano così, per colpa della loro ignoranza.

In questo contesto si inserisce la vicenda personale di Berardo Viola, un giovane carismatico e visto come riferimento da tutto il paese, egli in un primo momento riesce a farsi assegnare un piccolo terreno e lavora sodo per coltivare del grano, il suo progetto è quello di sposare Elvira, la giovane più bella del villaggio, però un'improvvisa alluvione distrugge il raccolto di Berardo, il giovane si trova così vittima del destino avverso, poiché non avendo prodotti da vendere non può migliorare la propria condizione economica; Berardo diventa cupo e violento, promette vendette e incita i giovani compaesani alla rivolta, decide così di tentare la fortuna emigrando, lascia Fontamara per cercare lavoro in città, il suo scopo infatti è lavorare “come una bestia” pur di sposare l' amata Elvira.

Giunto a Roma però Berardo non trova lavoro, viene nuovamente truffato con la scusa di assunzioni varie. Egli si sforza in ogni modo di darsi da fare, ma poi torna impulsivo e ribelle, quando gli giunge la notizia da Fontamara di essere un pericoloso sovversivo senza diritto a un impiego.

Berardo comprende così che il suo destino infausto non gli promette nulla di buono.

Un giorno incontra un cordiale Avezzanese, quest'ultimo gli rivela che la polizia sta dando la caccia a un tale “Solito Sconosciuto” che compie attentati in diverse città, Berardo viene quindi arrestato da un gruppo di poliziotti che lo accusano di divulgare

volantini sovversivi; nonostante le torture e le privazioni che subisce in prigione, Berardo continua a dichiararsi innocente.

Venuto a sapere della morte dell'amata Elvira, preso dallo sconforto ammette di essere il Solito Sconosciuto.

Viene sottoposto a nuove torture che lo portano alla morte.

In seguito tutto il paese di Fontamara, individuato come covo di ribelli venne distrutto dalla milizia fascista.

Sul frontespizio di Fontamara Silone volle scrivere una dedica al fratello Romolo.

Le due stesure

Nel 1949 a quasi vent'anni di distanza dalla prima edizione del 1930 Silone apportò delle modifiche all'opera, infatti a causa del tema sgradito al regime fascista, Fontamara non fu pubblicato in Italia fino al 1945; la prima edizione uscì in Svizzera in tedesco, nel 1932, la prima edizione in italiano apparve nel 1934, pubblicata a spese dell'autore a Parigi.

Solo nel 1945 il romanzo fu pubblicato in Italia dapprima a puntate, con parecchi errori, su una rivista; Silone continuò a operare grosse modifiche finché nel 1947 uscì, con altre importanti correzioni, la prima edizione in volume, presso l' Editore Faro di Roma., ancora insoddisfatto del testo, alla fine Silone si rivolse a Mondadori, che stampò il libro con ulteriori correzioni.

Questa travagliata gestazione fu il motivo per cui i lettori italiani accedettero a un testo pesantemente diverso rispetto alla prima edizione.

Lo stesso Silone nella prefazione all'edizione inglese del 1958 spiega le motivazioni di tali rifacimenti:

“ Per chiarire l'origine e il significato dei cambiamenti da me apportati in Fontamara, in occasione della sua prima stampa in Italia dopo la

caduta del fascismo, devo dire qualcosa delle relazioni tra me e i miei libri.

Io mi riconosco interamente nell'affermazione di Hofmannsthal secondo cui gli scrittori sono una categoria di uomini per i quali lo scrivere è più difficile che a tutti gli altri.

La causa di ciò mi diventa palese ogni volta che sono sul punto di finire un libro.

Finirlo mi pare un atto arbitrario, penoso almeno contro la mia natura. Sentendomi dunque legato nel più intimo alla materia del libro, accade che io insista a pensarvi su e a fantasticare, e che in tal modo il libro continui a vivere e a crescere in me e a modificarsi, anche quando esso è già nelle vetrine dei librai. A questa naturale disposizione dell'animo, si è aggiunta, per Fontamara, una circostanza aggravante. Come è indicato in calce all'introduzione, io scrissi questo libro nel 1930, trovandomi rifugiato in Svizzera, a Davos (...). Poiché ero lì solo sconosciuto con falso nome scrivere divenne per me l'unico mezzo di difesa contro il terrore dell'abbandono; e poiché il tempo probabile che mi restava da vivere non pareva lungo, scrivevo in fretta, con indicibile affanno e ansia, per fabbricarmi alla meglio quel villaggio, in cui mettevo la quintessenza di me e della mia contrada nativa, in modo da morire almeno fra i miei.

(...)

Allorché, dunque, alcuni anni più tardi potei tornare nel mio Paese e dovetti occuparmi della prima stampa di Fontamara presso un editore italiano, non fu poca la mia sorpresa nel rileggerne il testo.

Contrariamente a quello che si può credere, il mio imbarazzo non nasceva affatto da un confronto tra il libro e la realtà che avevo davanti ai miei occhi, ma tra il racconto del 1930 e gli sviluppi che esso aveva subito in me, durante tutti quegli anni in cui avevo continuato a viverci dentro.

Per riprendere l'immagine del pittore, ridipinsi il quadro da cima a fondo, utilizzando la vecchia tela e cornice.''¹⁵¹

Sullo stesso argomento è anche interessante confrontare quanto scritto in questo passo di "Vino e Pane":

"Nessuna vanità può trattenermi dall'ammettere di avere fatto un'esperienza la quale conferma l'analogia tra lo scrivere e le altre arti, nel senso che anch'esso si impara e si perfeziona con l'esercizio. In proposito ho anche avuto occasione di confessare che, se dipendesse da me, passerei volentieri la mia vita a scrivere e riscrivere lo stesso libro: quell'unico libro che ogni scrittore porta in sé, immagine della propria anima, e di cui le opere pubblicate non sono che frammenti più o meno approssimativi".¹⁵²

L'edizione attuale di Fontamara è frutto di un grande "labor limae".

Vediamo in dettaglio le differenze presenti nel corso del tempo.

Le differenze:

Nell'edizione del 1930 un intero capitolo è dedicato alla storia di un giovane detto "Eroe di Porta Pia", un cafone Fontamarese emigrato a Roma, che si trova arruolato in una squadra fascista operante una spedizione punitiva a Porta Pia (da qui il nome), caduto il regime il giovane viene rimpatriato a Fontamara, dove però nessuno si ricorda di lui e dei suoi momenti di gloria passata.

Nell'edizione attuale questa vicenda è stata omessa perché a detta di Silone, durante un'intervista con alcune studentesse americane e l'insegnante Michele Cantarella,¹⁵³ avrebbe rotto l'unità e il ritmo del racconto proprio nel momento più drammatico.

Oltre a questa differenza contenutistica sono presenti correzioni come sostituzioni di parole, abbreviazioni di frasi e scomposizione di periodi, a questo proposito l'autore

¹⁵¹ Luce d'Eramo, *Op. cit.*, pp.66 e seguenti

¹⁵² Ignazio Silone, *Vino e pane* p. 21

¹⁵³ Luce d'Eramo, *Op. cit.*, p.68

spiega che correzioni grammaticali di questo genere sono presenti solo nei suoi romanzi scritti prima della guerra, essi, una volta riletti, gli sembravano troppo ricchi di termini non più attuali e talvolta addirittura dialettali o comunque sorpassati; caratteristiche non presenti nei testi scritti dopo la guerra.

Riporto le differenze strettamente testuali che mi sembrano sostanziali.

Edizione 1930	Edizione 1949
<p>Capitolo IV:</p> <p>L'episodio sulla questione del Fucino è trattato in modo molto più ampio</p>	<p>Capitolo IV:</p> <p>Prosa sintetica e rapida.</p>
<p>Capitolo V:</p> <p>La parte sugli stupri commessi dai fascisti è più ampia.</p>	<p>Capitolo V:</p> <p>E' riportata solo la triste vicenda toccata in sorte a Maria Grazia.</p>
<p>Capitolo VI:</p> <p>Digressioni varie sui cafoni senza terra, sull'emigrazione, sui partiti e la politica locale.</p>	<p>Capitolo VI:</p> <p>Non risulta nulla di tutto ciò.</p>
<p>E' presente un racconto all'inizio del capitolo sulla malattia di Elvira.</p>	<p>E' stato ridotto il pettegolezzo della vecchia e alcune maldicenze (quella sulla miopia di Baldissera) sono state eliminate.</p>

<p>Un secondo racconto narra la vicenda dell'Eroe di Porta Pia.</p>	<p>Sono anche ridimensionate alcune opinioni sociali e politiche, dette sempre dalla vecchia.</p>
<p>Capitolo IX:</p>	<p>Capitolo IX:</p>
<p>Il racconto del giovane è abbastanza lungo e articolato.</p>	<p>Sono riportate solamente alcune frasi sull'unità dei cafoni.</p>
<p>Manca la madre di Berardo.</p>	

Differenze nella descrizione dei personaggi:

Mentre nel testo del 1930 la moglie della famiglia narrante, Matalè, interviene solo due volte, nella seconda edizione riveste un ruolo più significativo.

Considerato che, Matalè riporta i pensieri e le preoccupazioni delle Fontamaresi, che dà voce alle donne del paese, assegnarle un ruolo più decisivo significa di conseguenza dare più voce alla presenza femminile.

Troviamo nel capitolo II:

‘‘Matalè vacci mi disse Elvira non possiamo fare brutta figura.

Corremmo perciò a parlare con Lisabetta Limona e Maria Grazia e le convincemmo a venire con noi, nel capoluogo. Maria Grazia si tirò dietro la Ciammaruga, che si tirò dietro la figlia di Cannarozzo, che si tirò dietro Filomena e la Quaterna.’’¹⁵⁴

Poi ancora:

‘‘Siamo forse venute per il divertimento? Rispondevo io. Siamo venute per la famiglia, per la terra.’’¹⁵⁵

Anche Elvira nella seconda edizione è dotata di una personalità più spiccata, è più decisa nel manifestare i suoi sentimenti per Berardo e discute addirittura con la madre di lui.

Nella prima edizione del '30 la madre di Berardo non era citata, nella seconda edizione riveste un ruolo drammatico e apprensivo:

‘‘E la povera Maria Rosa, sua madre, per salvarlo fece recitare di nascosto una novena a San Giuseppe da Copertino e vendette due lenzuola per accendere alcune candele davanti al santo affinché salvasse suo figlio.’’¹⁵⁶

Poi ancora:

‘‘Così parlava la vecchia Maria Rosa, che passava la maggior parte della sua giornata, e durante l'estate anche la notte, su una pietra davanti all'entrata della sua abitazione (...)

Innanzi alla grotta, Maria Rosa filava e cuciva, o aspettava il ritorno del figlio ch'essa ammirava e vantava con parole poco abituali alle madri.

¹⁵⁴ Ignazio Silone, *Fontamara*, p.27

¹⁵⁵ Ivi P.37

¹⁵⁶ Ivi P.57

Non potendo primeggiare sulla ricchezza, Maria Rosa trovava inevitabile e meritato ch'egli eccellesse almeno nella sventura.'¹⁵⁷

Inoltre nell'edizione del 1949 vediamo Elvira che tiene testa anche allo stesso Berardo:

Ma dopo che Scarpone e Baldissera furono partiti, essa non potè trattenersi dal dire a Berardo, in tono di rimprovero:

“Se è per me che tu ti comporti in quel modo, ricordati che io cominciai a volerti bene quando mi raccontarono che ragionavi nel modo contrario.”

*Nel sentire che anche Elvira gli dava torto, Berardo non seppe frenare un gesto di stizza e stava per dire qualche grosso improprio, ma preferì andarsene senza neppure salutare.*¹⁵⁸

Nel complesso rispetto alla prima edizione il sentimento di Berardo per Elvira risulta rafforzato nonostante egli scelga comunque di emigrare in città, contrariamente alla volontà della ragazza.

Come osserva Luce d'Eramo¹⁵⁹ nei romanzi dell'esilio Silone ha potenziato il ruolo dei personaggi femminili, se nei primi scritti esse erano totalmente subordinate agli uomini ora risulta più evidente la loro volontà e spesso il loro ruolo di “stimolatrici”.

La scelta dei personaggi

Come già detto la narrazione ruota attorno ai Fontamaresi, sono loro, i poveri braccianti i personaggi principali il desiderio che anima queste sventurate persone è il bisogno di rispetto, coloro che capiscono questa necessità li imbrogliano senza scrupoli; altra caratteristica dei Fontamaresi è inoltre il credere una grande prova di coraggio

¹⁵⁷ Ivi P.63

¹⁵⁸ Ivi p. 132

¹⁵⁹ Op. cit.

rispondere ai padroni, peccato che raramente qualcuno trovi il coraggio per farlo e il più delle volte il popolo offeso si guarda in silenzio, subendo ogni genere di sopruso.

Spesso inoltre i Fontamaresi litigano e discutono tra loro.

Per esempio nel capitolo II:

“Tutta la colpa è tua! Maledetta! Maledetta!” cominciò a inveire la Limona contro Marietta.

Fu il segnale d’una scena assai penosa. Si formarono tanti gruppetti di due o tre persone, l’una contro l’altra. La moglie di Ponzio se la prese perfino contro di me.

“Tu mi hai trascinata qui” gridava. “Io non volevo venire, io avevo da fare a casa, io non ho tempo da perdere fuori casa, a me non piace di far la bella per le strade del capoluogo”.

“Stai impazzendo?” le risposi. “Si vede che il sole ti ha intorbidato il cervello”.

Giuditta e la figlia di Cannarozzo si presero per i capelli e andarono a finire per terra.

Maria Grazia intervenne in aiuto della Cannarozzo, ma la Ricciuta le si buttò sopra e finirono tutte e quattro per terra, in una nuvola di polverone.¹⁶⁰

Trovo questo passaggio significativo per dimostrare che l’ignoranza e la mancanza della coscienza di classe porta a individuare l’avversario nel proprio simile.

Nel romanzo di Silone appare chiaro come ai contadini non pesi tanto la miseria in cui sono nati e alla quale sono abituati, ma soffrono di più per il disprezzo che suscitano nei potenti dei quali disprezzano ma al contempo invidiano l’abilità retorica.

Il loro desiderio di intelligenza e chiarezza è ormai ossessione.

¹⁶⁰ Ignazio Silone, *Fontamara*, P.37

Troviamo un' intero villaggio descritto nella sua quotidianità e con una cornice di personaggi secondari.

La figura di Berardo Viola.

Il personaggio maschile più significativo dell'opera è sicuramente Berardo Viola.

Lo descrivo con le stesse parole di Silone:

‘‘A Berardo però in fondo gli volevamo tutti bene. Aveva anche lui i suoi difetti, specialmente da ubriaco, ma era leale e sincero ed era stato assai sfortunato, e per questo, di buon cuore, gli auguravamo che potesse rifarsi la terra.’’¹⁶¹

Berardo è tenuto in considerazione e ammirato da tutti i suoi compaesani:

‘‘Per i giovanotti di Fontamara, Berardo era un dio. Sotto la guida di Berardo, essi sarebbero corsi a farsi ammazzare. Senza di lui, era facile prevedere che neanche gli altri avrebbero osato di tentare qualche cosa’’.¹⁶²

Poi ancora:

‘‘Tutti i cafoni devono avere fiducia in lui. Devi dirlo a Fontamara: tutti i cafoni devono avere fiducia in lui. E' un uomo straordinario. Quello che gli è successo doveva succedergli. Forse un cafone come lui non esiste oggi in tutta l'Italia. Devi ripetere queste mie parole a Fontamara. Dovete fare quello che Berardo vi dirà.’’¹⁶³

Di Berardo Viola vengono esaltate la lealtà e la fierezza:

‘‘La sua perdizione, la sua rovina, come si è già accennato erano gli amici; per aiutare un amico egli avrebbe impegnato anche la camicia’’.¹⁶⁴

¹⁶¹ Ivi P.58

¹⁶² Ivi, p..132

¹⁶³ Ivi, p..152

¹⁶⁴ Ivi, p.59

Anche durante la drammatica prigionia, egli continua a rimanere fedele alle proprie idee:

“Il commissario voleva sapere molte cose da Berardo, voleva sapere dove fosse la tipografia clandestina, chi fosse il tipografo, e se vi fossero altri complici. Ma Berardo non rispondeva. Berardo rientrava le labbra tra i denti e le mordeva fino al sangue, per mostrare al commissario la sua inflessibile volontà di tacere”.¹⁶⁵

Trovo che sia egli il personaggio che più dà voce agli umili, a questo proposito è significativa la frase con cui ne parla sua madre Maria Rosa ‘*Se deve morire impiccato, non sarà certo per il denaro, ma per l’amicizia*’.¹⁶⁶

La sua sete di giustizia è tanta da portarlo più di qualche volta ad avere problemi con la legge:

*“Egli non lasciava impunita nessuna ingiustizia che ci venisse dal capoluogo.”*¹⁶⁷

Silone insiste molto anche sulla descrizione fisica e sul passato quasi leggendario della sua famiglia:

“Dal nonno secondo la testimonianza dei più vecchi che lo ricordano ancora, egli aveva certamente ereditato la potenza fisica: un’alta statura, tarchiato come il tronco di una quercia, il collo breve e taurino, la testa quadra; ma aveva gli occhi buoni: aveva conservato da adulto gli occhi che aveva da ragazzo. Era incomprensibile, e persino ridicolo, che un uomo di quella forza potesse avere gli occhi e il sorriso di un fanciullo”.¹⁶⁸

Berardo ha tutte le caratteristiche per essere il classico ‘eroe’ la forza fisica, la bontà, la generosità, la volontà di difendere la sua donna dai rivali:

¹⁶⁵ *Ivi*, p.154

¹⁶⁶ *Ibidem*,.59

¹⁶⁷ *Ivi*, p.60

¹⁶⁸ *Ivi*, p.59

“Quella sera, dopo una lunga assenza, egli rifecce anche una breve apparizione nella cantina di Marietta; ma sfortunatamente vi arrivò mentre Americo parlava di Elvira, non certo per dirne male, ma, insomma, ne parlava. Berardo gentilmente, come se si ricordasse di un affare da regolare, chiamò Americo dentro la cantina, nell’orto; e poco dopo lo ricondusse dentro che gli sanguinavano un orecchio e la bocca”.¹⁶⁹

Il giovane ha tuttavia un passato tragico, che come sottolinea più volte Silone, per i popolani è presagio di un destino avverso.

Berardo, descritto come un personaggio duro e determinato, è anche connotato da un certo ottimismo:

*“ Nonostante tutto Berardo era un uomo facile a illudersi e lo vedemmo di nuovo sorridere e scherzare.”*¹⁷⁰

Interessante come venga descritta la storia quasi mitica della famiglia Viola:

“Quelli che non conoscono o hanno dimenticato questi fatti, ora sono facilmente ingiusti verso Berardo e preferiscono spiegare il suo destino rifacendosi alla fine del nonno, il famoso brigante Viola, l’ultimo brigante delle nostre parti giustiziato dai Piemontesi”.¹⁷¹

Emerge quindi questo passato mitico che poi Silone rimarca con l’amara frase:

*“Ma si può vincere contro il destino?”*¹⁷²

La stessa madre di Berardo per descriverlo dice

*“ Non c’è femmina che possa domarlo. Io lo conosco; sono io che l’ho fatto. Non è uomo da femmina.”*¹⁷³

¹⁶⁹ *Ivi*, p..113

¹⁷⁰ *Ivi*, p.113

¹⁷¹ *Ivi*, p.59

¹⁷² *Ibidem*,p..59

¹⁷³ *Ivi*, p..63

Nel corso della vicenda Berardo cambia progetti: se un primo momento è determinato a rimanere a Fontamara, lavorare duramente, farsi giustizia e costruirsi un avvenire poi, sempre più demoralizzato dall'andazzo delle cose vede nell'emigrazione l'unica via di riscatto.

*“A osservarlo, capivo che Berardo era disposto a tutto, pur di riuscire. Nessuno scrupolo l'avrebbe trattenuto. Egli non avrebbe esitato a buttarmi fuori dal finestrino, se avesse pensato che questo potesse essergli utile. A guardare le sue mascelle, mi veniva paura.”*¹⁷⁴

Una volta giunto a Roma, Berardo è spaesato, non è più l'eroe senza paura che era a Fontamara; in una realtà più grande e sconosciuta egli si sente quasi fuori posto:

*“A Berardo piaceva molto di sedersi sui banchi dei viali dei giardini pubblici. “Siediti” diceva anche a me.” Sembra incredibile ma è gratis.” Egli aveva l'abitudine di seguire attentamente i discorsi degli sconosciuti seduti sul nostro stesso banco o su un banco vicino. “Potrebbe darsi” egli mi confidò “che ad un certo momento sentiamo da qualcuno dire “Cerco dappertutto un buon terrazziere, robusto, fidato possibilmente della montagna abruzzese, insomma non uno scansafatiche.”*¹⁷⁵

Quasi ingenuamente Berardo spera che la fortuna lo aiuti.

Speranza che emerge anche quando Berardo e l'amico si recano all'ufficio di collocamento e poi dal cavaliere don Pazienza:

“Non potreste farvi venire da Fontamara altra moneta?”

“Certamente” rispose subito Berardo pur essendo convinto del contrario.

“E qualche gallina insignificante? E un po' di formaggio? E un po' di miele?” aggiunse il cavaliere.

¹⁷⁴ *Ivi*, p.136

¹⁷⁵ *Ivi*, p.139

“Certamente” si affrettò a rispondere Berardo che non aveva mai assaporato miele in tutta la sua vita.¹⁷⁶

Fino al tragico epilogo della vicenda Berardo si comporta da eroe dimostrando fiera e lealtà:

“La stessa sera Berardo ebbe una nuova chiamata speciale. Le chiamate speciali di Berardo avevano qualche cosa di atroce. Berardo si difendeva. Berardo non poteva ricevere un colpo senza renderlo. Per legargli le mani e i piedi ci volevano otto o nove poliziotti. Quella sera egli aveva finto di essersi rassegnato a farsi torturare senza reagire, ma, mentre un agente gli stava legando una corda attorno ai ginocchi, gli cadde sopra e con i denti l'afferrò alla nuca, tenendolo così fortemente, che gli altri poliziotti dovettero dargli delle martellate alle mascelle per fargli lasciar la presa. E alla fine lo ricondussero in cella, tirandolo per le gambe e le spalle, come Cristo, quando fu deposto dalla croce.”¹⁷⁷

Interessante anche notare la contrapposizione del lessico usato per la descrizione di Berardo e del generale Baldissera; il primo ha “un’amara parlantina” il secondo, ricco e potente, è descritto come “dai principi opposti e, per sua natura, avido di chiacchiere inutili”, nella figura di Berardo contrapposta a Baldissera, Silone ha incarnato l’opposizione tra la coscienza, la morale e l’opportunismo.

Berardo è talmente carismatico da cambiare “con i suoi discorsi stravaganti, e ancora più con il suo esempio” il modo di ragionare di tutti i giovani Fontamarese.

Come sostiene Aliberti nel testo “Come leggere Fontamara di Ignazio Silone” possiamo anche paragonare Berardo a una specie di “Cristo” che si sacrifica per i diritti del popolo, per la libertà.

Atteggiamento condiviso anche dal personaggio di Vino e Pane, Luigi Murica:

“ Luigi aveva scritto su un pezzo di carta – La verità e la fraternità regneranno tra gli uomini al posto della menzogna e dell’odio; il lavoro regnerà al posto del denaro. Quando l’hanno arrestato gli hanno trovato

¹⁷⁶ *Ivi*, p.142

¹⁷⁷ *Ivi*, p.156

quel biglietto che egli non ha rinnegato. Nel cortile della caserma della milizia di Fossa gli hanno perciò messo in testa un vaso da notte in luogo di corona. Gli hanno messo una scopa nella mano destra in luogo di scettro. Quest'è la fraternità gli hanno detto. Gli hanno poi avvolto il capo in un tappeto rosso raccolto da terra, l'hanno bendato e i militi se lo spinto a pugni e a calci tra di loro. Quest'è il regno del lavoro gli hanno detto. Quando è caduto per terra gli hanno camminato di sopra, pestando coi talloni ferrati. Dopo questo inizio d'istruttoria egli è vissuto ancora un giorno.'¹⁷⁸

Per le torture, le umiliazioni e il sacrificio è possibile notare delle somiglianze con Berardo Viola.

In Fontamara, nel corso della narrazione tutti i 'cafoni' che nei primi capitoli erano presentati come diversi individui, alla fine sono un unico personaggio: la massa contadina.

Interessante a questo proposito anche il commento di Claudio Marabini:

*“Dall'umanità dei cafoni esce Berardo Viola, il rivoluzionario capo dei giovani, qualcosa come una piccola luce di speranza, e una bandiera. Ma è una bandiera che non ha possibilità di operare e finirà in carcere, sceglierà anzi il carcere assumendosi colpe non sue, estrema libertà e rivendicazione della dignità dell'uomo nell'atto supremo di morte. I motivi appaiono evidenti: da un lato lo schiacciamento dell'uomo, dall'altro la sua rivolta; e le forze dirette contro l'uomo, antiche come il mondo; la rivolta, suggellantesi nel vicolo cieco del carcere, l'isolamento monastico, scelta quasi religiosa, l'unica concessa dato il muro insuperabile di quelle forze”.*¹⁷⁹

Le vicende individuali si uniscono alla fine in una voce collettiva che esprime all'unisono l'interesse di tutti.

Anche i nomi dei personaggi rappresentano in modo significativo le caratteristiche dei medesimi, troviamo richiami a descrizioni fisiche come la Rizzuta o nomignoli come

¹⁷⁸ Ignazio Silone, *Vino e Pane* p. 376

¹⁷⁹ Claudio Marabini, *Gli anni Sessanta: narrativa e storia*, Milano; Rizzoli, 1969 pp. 264-265

Giuvà e Matalè , mentre i ricchi sono appellati con riferimenti alla loro professione (l'Impresario) o al comportamento ambiguo Don Circostanza o Don Carlo Magna.

“Quante volte don Circostanza ci aveva già ingannati.

Ma come potevamo vivere senza di lui?

E d'altra parte egli aveva sempre avuto un modo di fare bonaccione e cordiale, ci dava la mano a tutti e quando era ubriaco perfino ci chiedeva perdono e noi gli avevamo sempre perdonato. Il trucco però dei tre quarti e tre quarti e quello dei dieci lustri ci avevano troppo avviliti.”¹⁸⁰

Berardo nelle due edizioni

Nel testo del 1949 la figura di Berardo diventa più complessa articolata e meglio descritta, appare passionale, forte ma anche per certi versi infantile, come per esempio nel primo capitolo quando lancia sassi contro i lampioni, viene descritto in modo più approfondito il suo sentimento per Elvira e il suo modo cavalleresco di amarla.

Nell'edizione del 1930 invece non erano chiari i rapporti che legavano i due giovani, nella revisione Silone preferisce approfondire la ‘’storia nella storia’’ ovvero la vicenda amorosa di Berardo e Elvira.

Troviamo per esempio:

“Berardo impallidiva e tratteneva il respiro nel vederla e la seguiva con lo sguardo in modo da non lasciar dubbi sul suo sentimento.

(...)

¹⁸⁰ Ignazio Silone, *Fontamara*, p..126

Tra i due non c'era stato altro ma i fontamaresi li consideravano promessi, e trovavano il fatto assai naturale, poiché Berardo era il giovane più forte della contrada e Elvira la ragazza più bella. ¹⁸¹

Significativo anche il modo di renderle omaggio:

“Un giorno Berardo acquistò da un rivenditore ambulante uno scialle colorato, un pettine e un fermaglio per capelli. “Li manderò a Elvira alla prima occasione” mi disse facendo uno sforzo per pronunciare quel nome. ¹⁸²,

Berardo quindi seppure distante, a Roma, e perlopiù contro il volere di lei pensa ancora alla sua donna.

E poi ancora emerge l'orgoglio di Berardo e la voglia di raggiungere i suoi scopi:

“Un giorno però che si sparse la notizia che questa era stata chiesta in moglie dal cantoniere Filippo il Bello, Berardo ebbe un'uscita da toro infuriato. Corse nella casa di lui, ma non c'era; avuto sentore che doveva trovarsi nella cava di pietre, vi si recò in tutta fretta e lo sorprese mentre misurava alcuni mucchi di ghiaia; senza chiedergli neppure conferma della richiesta presentata ad Elvira, lo prese per il petto e lo sbatacchiò una decina di volte sul mucchio di ghiaia, come uno straccio finchè non accorsero altri operai. ¹⁸³

Così Silone modifica la descrizione di Berardo dalla prima alla seconda edizione.

Edizione del 1930	Edizione del 1949
Dura e quadrata come un'incudine, due occhiaie enormi come uno spiritato, spavaldo, temerario ,impulsivo, manesco,	Quadra, ma aveva gli occhi buoni: aveva conservato da adulto gli occhi che aveva da ragazzo. Era incomprensibile, e persino

¹⁸¹ *Ivi*, p.64

¹⁸² *Ivi*, p.138

¹⁸³ *Ivi*, p..65

<p>senza rispetto di Dio, amante del vino, prodigo, generoso con gli amici, ma, volentieri, anche prepotente.</p> <p>Dopo che ricevette la comunicazione definitiva che non doveva partire per l'America, le viti di un'intera vigna di don Carlo Magna furono trovate segate.</p>	<p>ridicolo, che un uomo di quella forza potesse avere gli occhi e il sorriso di un fanciullo.</p> <p>La sua perdizione, la sua rovina, come già si è accennato, erano gli amici; per aiutare un amico, egli avrebbe impegnato anche la camicia.</p> <p>Ma più spesso la sua forza serviva per scopi meno allegri. Quando si sentiva raccontare di qualche nuovo atto di violenza, se era veramente di Berardo, lo si riconosceva da sé.</p>
--	--

Nella prima edizione possiamo notare un ritratto più denso di aggettivazione, di Berardo vengono esaltate la temerarietà ma anche la violenza.

Nel testo del 49 invece la descrizione risulta un po' moderata, talvolta quasi idealizzata, come se Silone, consapevole degli sviluppi della vicenda volesse serbarne una gloriosa memoria.

Nel primo testo sembra più spesso la spavalderia a rendere famoso Berardo, nell'edizione definitiva invece Silone si concentra di più sulla maturazione del personaggio (che nei primi capitoli troviamo intento a dar prove della sua forza ma più avanti a prevalere è solo la sua sete di giustizia).

Nel testo del 49 c'è anche maggiore introspezione psicologica sui sentimenti di Berardo per Elvira, aspetto nemmeno citato nel testo del 30.

Per quanto riguarda le similitudini rimane uguale il rapporto tra Berardo e Fontamara: il villaggio rimane il vero protagonista della vicenda, la storia di Berardo non lo fa passare in secondo piano ma anzi lo centralizza e rende più compatto.

Una volta che paesani apprendono la morte di Berardo si fanno più uniti e capiscono la necessità di rendere pubblico il sopruso da loro subito.

“ Mai dimenticherò il suo sguardo, la sua voce in quelle ultime parole. “Sarà” egli disse “qualche cosa di nuovo. Un esempio nuovo. Il principio di qualche cosa del tutto nuova.” Poi aggiunse , ricordandosi all’improvviso di un fatto assai importante: “Fin da ragazzo mi era stato predetto che sarei morto in carcere. (.....)”

A sentire che Berardo Viola era stato ammazzato, mi misi a piangere.”¹⁸⁴

La figura di Elvira

Se Berardo è l’uomo più forte e robusto del paese, Elvira primeggia tra le donne del paese per la sua bellezza.

“Elvira era la ragazza più bella. Più che bella, bisogna dire che’era gentile e delicata, di statura media, col viso dolce e quieto.”¹⁸⁵

Ne viene descritto però anche il carattere umile e onesto:

“ Era di una modestia e riservatezza straordinarie, era come una madonnina. Al suo avvicinarsi nessuno osava bestemmiare o pronunciare parole sconce”¹⁸⁶

Possiamo trovare delle somiglianze tra Elvira e Cristina, ragazza protagonista di Vino e Pane che viene descritta con queste parole:

“Una creatura piena di grazia: viso affilato e emaciato, ma di forma perfetta, su una figura alta e slanciata; portava un grembiule nero, chiuso al collo e ai polsi, come una collegiale. Quell’impressione era

¹⁸⁴ Ignazio Silone, *Fontamara*, p.158

¹⁸⁵ *Ivi*, p..64

¹⁸⁶ *Ibidem*, p.64

*accentuata dalla pettinatura dei capelli nerissimi, spartiti a metà testa, leggermente ondulati sulle tempie e raccolti sulla nuca in un largo nodo di minute trecciuole. Il suo viso le sue mani avevano il pallore delle rose bianche, ma per la luce dei suoi occhi e la grazia del suo sorriso non vi erano similitudini della natura''.*¹⁸⁷

I personaggi Siloniani femminili connotati in modo positivo si distinguono per grazia e umiltà, opponendosi a quelli forti e decisi maschili.

In Fontamara emerge molto chiaramente come Elvira si distacchi dalla massa rumorosa delle altre donne ponendosi in un ruolo a loro superiore per doti innate.

Il generale Baldissera e i potenti

Dal punto di vista lessicale troviamo una tipizzazione ironica dei personaggi, volta a esaltare i loro difetti.

*Don Abbacchio, grasso e sbuffante, col collo gonfio di vene, il viso paonazzo, un'espressione beata.*¹⁸⁸

*Egli (Don Abbacchio) non era un uomo malvagio, ma fiacco, timoroso, e nelle questioni serie non di fidarsi.*¹⁸⁹

Del prete del paese, Don Abbacchio, come anche dei fascisti e dei potenti Silone sottolinea più volte la codardia, la mancanza d'iniziativa, l'adeguarsi a fare ciò che si deve fare senza porsi alcun problema:

''Nel mezzo del quadrato scorgemmo con nostra sorpresa Baldissera, Teofilo il sacrestano, Cipolla, il vecchio Braciola, Anacleto il sartore e

¹⁸⁷ Ignazio Silone, *Vino e Pane*, p.30

¹⁸⁸ Ignazio Silone, *Fontamara*, p..54

¹⁸⁹ *Ivi*, p.116

qualche altro, di quelli che non erano andati in campagna, muti, immobili, pallidi, rassegnati, come prigionieri di guerra.''¹⁹⁰

Figura altrettanto caricaturale è l'avvocato abruzzese don Pazienza:

''Trovammo don Achille Pazienza interamente disteso sul letto; egli era un povero vecchietto catarroso, con una barba di una decina di giorni, un vestito giallo, delle scarpe di tela bianca, un cappello di paglia sulla testa, una medaglia di bronzo sul petto e uno stecchino di legno in bocca, ed in questi paramenti egli si era messo per riceverci. Sotto il letto si vedeva un vaso pieno di orina. Sulla parete più buia un ritratto fosforescente, giallo verde, di una testa impressionante sotto la quale era scritto duce.''¹⁹¹

Questo ritratto così grottesco e tristemente comico è da interpretare come una forte critica alla società benestante, che si prende gioco dei poveri, degli umili, di coloro che non hanno nessuna voce in capitolo e ancora fiduciosi nelle istituzioni sono in cerca di aiuto da parte di esse.

Le figure femminili

Come già detto il personaggio narrante di Matalè è colei che da voce alle donne di Fontamara.

Le donne sono descritte spesso in gruppo, come una cornice, non sono però personaggi marginali, anzi, nel secondo capitolo sono proprio loro a recarsi nel capoluogo per chiedere spiegazioni.

Rispetto al testo del 1930 compare Maria Rosa, la madre di Berardo, e anche ad Elvira è assegnato un ruolo più decisivo.

Alla madre di Berardo è assegnato un ruolo particolarmente drammatico, dato che ella si dimostra sin da principio a conoscenza di quello che sarà il tragico destino del figlio:

¹⁹⁰ *Ivi*, p.96

¹⁹¹ *Ivi*, p.141

*“ Per la vecchia Maria Rosa la notizia era stata terribile, ma come prevista. Durante tutta la notte Fontamara risuonò dei suoi lamenti. “Povero figlio mio” gridava; “perdonai se ti misi al mondo con un destino così duro. E che la povera sposa tua mi perdoni, se facendoti la promessa, decise anche la propria rovina.”*¹⁹²

E poi nuovamente Maria Rosa si rifà alla tragica vicenda familiare dei Viola:

“ E Berardo si è salvato?” mormorò una donna. “Forse” rispose la vecchia Maria Rosa. “ Nessuno può sapere”. “Strana salvezza morire in carcere” disse l'altra sottovoce.

(...)

*“Forse la salvezza di Berardo è stata di essere restituito al suo destino. La salvezza dei Viola non è mai stata della stessa specie degli altri cristiani. I Viola non muoiono come gli altri. Essi non muoiono di tosse o di febbre, col vaso pieno di piscio sotto il letto. Essi non sanno stare a letto. I vostri vecchi non vi hanno mai raccontato come morì suo nonno? E del padre nessuno ha mai saputo come sia morto.”*¹⁹³

Nel corso di tutte le situazioni, inspiegabili ai cafoni, che accadono durante la vicenda Silone descrive spesso le discussioni che le donne hanno tra loro a causa del nervoso, della sete o degli stenti.

Potrei affermare che le usa come “specchio” per riflettere la realtà sociale:

*“A Fontamara non c'erano più due famiglie che si parlassero in pace. Bastavano i pretesti più futili per scatenare violente liti. Le liti cominciavano durante il giorno tra le donne e i ragazzi e si riaccendevano alla sera, al ritorno degli uomini.”*¹⁹⁴

¹⁹² *Ivi*, p.160

¹⁹³ *Ivi*, p.162

¹⁹⁴ *Ivi*, p.117

La famiglia narrante

Le straordinarie vicende svoltesi a Fontamara sono narrate da tre voci, tre cafoni emigrati a Parigi per sfuggire alla dittatura fascista.

I genitori vengono presentati con nomignoli: Giuvà, Matalè che sembrano quasi esplicitare un rapporto di amicizia e vicinanza.

Le differenze tra le tre voci non sono sempre chiare, ma ciò contribuisce a dare realismo all'opera; dietro a questa finzione letteraria si cela, da parte di un Silone esiliato in Svizzera, la volontà di testimoniare la barbarie fascista e di riconfermare il proprio impegno politico.

Non si può dimenticare però che dietro al pretesto della famiglia narrante, i veri protagonisti dell'opera sono i "cafoni".

Riporto a questo proposito un commento di Barberi Squarotti:

“Storia degli inganni, delle oppressioni, delle ingiustizie subite dai contadini e dai braccianti meridionali da parte della collusione del fascismo e i padroni che ripete la tradizionale alleanza dello stato con i detentori del potere economico. E' un'opera di grande probità morale e letteraria, come, del resto, tutti gli scritti di Silone: la parte del "positivo" vi è rappresentata dallo sforzo ancora limitato di prendere coscienza, da parte di pochi, della situazione, di lottare politicamente contro lo stato delle cose, ma il senso autentico dell'opera sono la protesta contadina, la denuncia dello sfruttamento, dell'oppressione, proprio come nel realismo dell'800, con l'uguale convinzione nell'efficacia, come risoluzione del problema, della letteratura che rivela gli inganni, si fa voce di chi soffre ed è calpestato, ma con in più rispetto alla tradizione populista a cui si riattacca, un'inquietudine novecentesca di ricerca di fedi politiche e di amarezza di disinganni, e una vena di misticismo che esattamente consuona anche con le memorie ancestrali della vita contadina, delle leggende della terra”.¹⁹⁵

¹⁹⁵ Giorgio Barberi Squarotti, *La narrativa italiana del dopoguerra*, Bologna Cappelli 1965 p.113

I fascisti

Silone insiste parecchio nella connotazione negativa dei fascisti che distruggono, rovinano e oltraggiano.

Da un punto di vista visivo appaiono vestiti di nero, come una presenza infausta che si scaglia sulla valle dipingendola di un colore cupo.

Silone li descrive con ricchezza di aggettivi, sottolinea molto anche il loro carattere vile contrapposto a quello ‘dell’eroe buono’ Berardo.

I fascisti inoltre appaiono compiere azioni sì crudeli ma senza saperne bene essi stessi il motivo.

“Questi uomini in camicia nera, d'altronde li conoscevamo. Per farsi coraggio essi avevano bisogno di venire di notte. La maggior parte puzzavano di vino, eppure a guardarli da vicino, negli occhi, non osavano sostenere lo sguardo. Anche loro erano povera gente. Ma una categoria speciale di povera gente, senza terra, senza mestiere, o con molti mestieri, che è lo stesso, ribelli al lavoro pesante; troppo deboli e vili per ribellarsi ai ricchi e alle autorità, essi preferivano servirli per ottenere il permesso di rubare e opprimere gli altri poveri, i cafoni, i fittavoli, i piccoli proprietari.

Incontrandoli per strada e di giorno, essi erano umili e ossequiosi, di notte e in gruppo cattivi, malvagi, traditori. Sempre essi erano stati al servizio di chi comanda e sempre lo saranno”.¹⁹⁶

Importante anche la volontà punitiva dei fascisti, soprattutto contro i deboli e gli indifesi.

I militi erano venuti a Fontamara e avevano oltraggiato varie donne, questa era una prepotenza odiosa, però in sé assai comprensibile. Ma

¹⁹⁶ Ignazio Silone, *Fontamara* p. 98

*l'avevano fatta in nome della legge e alla presenza di un commissario di polizia, e questo non era comprensibile.*¹⁹⁷

Se i Fontamaresi in un primo momento appaiono pieni di fiducia nei confronti delle autorità che dovrebbero difendere i loro diritti e proteggerli, nel corso della vicenda diventano sempre più afflitti e sfiduciati a causa anche della barbarie fascista.

*‘I cosiddetti fascisti, a varie riprese, come si udiva raccontare, avevano bastonato, ferito e anche ucciso persone contro le quali la giustizia non aveva nulla da dire e solo perché davano noia all’Impresario, e questo poteva anche sembrare naturale. Ma i feritori e gli assassini erano stati premiati dalle autorità e questo era inspiegabile’.*¹⁹⁸

Il linguaggio

‘La ricerca linguistica di Silone consiste nello sforzo, da parte di chi sa, d’esprimere il proprio passaggio dall’ignoranza alla comprensione.

*Chi sa non racconta ‘come se non sapesse’, secondo l’erronea formulazione di Bonfanti, ma racconta invece ‘come non sapeva’, cioè in che modo ignorava la propria realtà. Per Silone, solo dopo che si è capito una realtà, si percepisce cos’ era di essa che prima non lo si capiva; solo dopo che si è preso coscienza d’una storia, si può raccontare come si sono svolti i fatti, allorchè non si sapeva cosa ne sarebbe derivato, e attraverso quali errori e sofferenze ci si è resi conto a poco a poco di ciò che stava succedendo’.*¹⁹⁹

Più volte Silone afferma che per gli abitanti di Fontamara l’italiano è una lingua straniera.

¹⁹⁷ *Ivi*, p.106

¹⁹⁸ *Ivi*, p.107

¹⁹⁹ Luce d’Eramo, *Op. cit.*, p.45

Il critico Giosuè Bonfanti sostiene che tradurre in italiano corretto il linguaggio dei "cafoni" sarebbe uno sradicare, un far mancare di autenticità la realtà del luogo e dei personaggi.

Il cafone, in quanto contadino, umile e non istruito parla in modo colorito e talvolta dialettale, ciò rappresenta un'innovazione all'epoca di Silone nella quale veniva apprezzato ciò che era stilisticamente ricercato e semplice da tradurre in altre lingue .

“ Nell’usare la lingua italiana che è estranea allo spirito dei cafoni si comincia a tradire una realtà, quella che poteva nascere e non il mezzo che si impiega.

Raccontata dagli interessati, la storia perde in plausibilità perché l’esposizione guida in sostanza lo svolgersi e il coordinarsi dei fatti secondo il già compiuto giudizio dell’autore.

Rivela quindi una coscienza delle cose; apre, sia pur tardi, degli scenari, mostra dei meccanismi perfidi o ingenui. Ma questa coscienza non è il tema del racconto, non include il suo dramma, la fase di conquista dei dati del mondo e delle cose avverse nella conoscenza dei ‘cafoni’. Donde viene, questa coscienza di fatti raccontati che non dovrebbe diradare l’ignoranza? E che difatti non la dirada in una lotta aspra e sorda, non delinea le posizioni reciproche in tutta la loro ostilità e nelle loro stessa unilateralità e insufficienza, perché gli interessati, pur raccontando e sapendo, per la struttura del racconto è come se non sapessero; hanno quindi in prestito la coscienza dell’autore, che in loro diventa inverosimile. ‘²⁰⁰

Nel 1949 Giacomo Devoto confrontò tale stile con quello del Manzoni che invece faceva parlare in italiano letterario i popolani.

Manzoni facendo parlare il popolo umile in lingua letteraria, realizzava un miracolo stilistico perché riusciva a ‘ evocare il mondo e il linguaggio del popolo attraverso

²⁰⁰ *Ivi*, p.492

strutture linguistiche che erano del tutto estranee al popolo e che ciononostante egli sottoponeva a un processo accuratissimo e riuscito di costrizione’’²⁰¹

E’ anche interessante notare come Silone si serva di metafore e lessemi appartenenti alla tradizione del mondo contadino, troviamo per esempio:

L’abitato sembra un gregge di pecore scure e il campanile un pastore. (p.4)

Sembrava un galletto inferocito. (p.22)

Una boccuccia rosea come un gatto. (p.15)

Andavamo avanti come un branco di pecore con la lingua fuori. (p.29)

Alla sera mi sentivo perciò stanco e avvilito come una bestia. (p.54)

E così Berardo dovè rimanere a Fontamara come un cane sciolto dalla catena. (p.56)

E noi eravamo violentemente sballottati l’uno contro l’altro come un branco di vitelli. (p.80)

Rimanemmo accanto alla porta della rimessa come un branco di pecore senza cane. (p.86)

Maria Grazia, sotto di noi urlava come un animale che sta per essere sgozzato. (p.95)

Indifeso, sperduto, come un verme sulla faccia della terra.(p.125)

Berardo aveva ormai una sola idea: emigrare, andare via, lavorare come una bestia. (p.127)

Un povero cafone si sentiva come una pecora senza padrone. (p.125)

Non era certamente un pastore capace di rischiare la vita per difendere le sue pecore contro i lupi. (p.116)

²⁰¹ *Ivi*, p.493

Berardo passeggiava in su e in giù per la cella, come un leone in una gabbia, con passi enormi. (p.152)

A ogni fontana Berardo si fermava per bere, come i nostri asini al mattino camminando verso il fucino. (p.138)

Sono poi presenti anche diversi paragoni che si rifanno alla realtà dei fenomeni fisico-naturali, ciò aumenta l'accezione realistica del romanzo, in questo caso troviamo diversi termini che si rifanno a un crudo realismo per esempio:

Una povera polla d'acqua simile a una pozzanghera (p.24)

Sulla strada del piano il caldo era come in una fornace. (p.28)

Il polverone della strada ci aveva imbiancate come se fossimo state al molino.(p.29)

Quando si descrive la triste sorte di Berardo possiamo notare espressioni che si rifanno a una tradizione religiosa:

La madre gli stava aggrappata a una spalla (..) aggrappata come Maria al calvario (p.59)

E alla fine lo ricondussero in cella come Cristo quando fu depresso dalla croce (....) era ridotto a un povero ecce homo. (p.156)

Per quanto riguarda invece la descrizione fisica di Fontamara, la scarsità di aggettivi rispecchia la povertà dell'ambiente troviamo infatti:

Un centinaio di casucce irregolari, informi, annerite dal tempo, sgretolate dal vento coi tetti malcoperti da tegole (p.4)

E a Fontamara non c'è bosco: la montagna è arida, brulla, come la maggior parte dell'Appennino. Gli uccelli sono pochi e paurosi per la

caccia spietata che si fa ad essi. Non c'è usignolo, nel dialetto non c'è neppure la parola per designarlo. (p 9)

Si piegavano a sforzi, privazioni, sacrifici. (p 5)

La valle sottostante a Fontamara appariva deserta e silenziosa. (p.90)

La via che dal piano saliva su a Fontamara facendo larghi giri sul dorso della collina, era anch'essa deserta e silenziosa. (p.90)

Ai piedi della collina, i campi, e gli orti, abbandonati dal ruscello, assumevano ogni giorno un aspetto più desolante. (p.124)

Quest'aridità sia paesaggistica sia intesa come aridità sociale e della vita, a mio avviso descrive con maggiore completezza la durezza della realtà protagonista.

In contrapposizione a questo troviamo anche una ricchezza di aggettivi usati per narrare l'immobilismo sociale del paese e la geografia della miseria.

Per vent'anni il solito cielo, circoscritto dall'anfiteatro delle montagne che serrano il Feudo come una barriera senza uscita; per vent'anni la solita terra, le solite piogge, il solito vento, la solita neve, le solite feste, i soliti cibi, le solite angustie, le solite pene, la solita miseria: la miseria ricevuta dai padri che l'avevano ereditata dai nonni, e contro la quale il lavoro onesto non è mai servito a niente.²⁰²

Anche in questo caso possiamo notare una similitudine con Pietrasacca, la cittadina in cui è ambientato *Vino e Pane*.

Essa viene descritta in questo modo:

Una sessantina di casette affumicate e screpolate, di cui una parte avevano le porte e le finestrelle chiuse, essendo probabilmente deserte. Il villaggio appariva costruito in una specie di imbuto, incavato nella chiusura della valle. Non si scorgevano che due sole case civili.²⁰³

Oppure ecco anche come viene descritta Orta, citata ne *Il seme sotto la neve*.

²⁰² Ignazio Silone, *Fontamara*, p.4

²⁰³ Ignazio Silone, *Vino e Pane*, p.104

*All'entrata del paese anche il fango diventa domestico e umano. Il vicololetto è fiancheggiato da stalle fetide e casucce imputridite, contro le quali sono addossate mucchi di letame e resti di cucina, spazzatura, cocci altri rottami, mentre nel mezzo della via, che è costruita a forma di basto rovesciato, scola un rigagnolo nerastro che trasporta con sé detriti e disfacimento.*²⁰⁴

Il problema della traduzione:

Parallelamente all'affermazione dello stesso Silone che per i suoi cafoni l'italiano è una lingua straniera, alcuni critici hanno studiato il suo linguaggio in rapporto alla traduzione in lingue straniere.

In un primo momento tradurre la produzione Siloniana sembra impossibile, ecco cosa scrive nel 1931 Salvemini in una lettera indirizzata ad un'amica :

Tradurlo mi pare impossibile. E' stato già necessario tradurre i fatti in italiano. Come ritradurli dall'italiano in francese e in inglese? Il racconto è così aderente ai fatti, e i fatti sono così lontani dall'esperienza di chi non è italiano, e anche di molti italiani, che una traduzione è impossibile.

*Come tradurre per esempio i nomi propri e i soprannomi? Bisognerebbe pubblicare il racconto in italiano. Ma dove trovare un editore? Le case editrici italiane che stanno all'estero e che pubblicherebbero quel lavoro sono tutte poverissime. Se domani cadesse il fascismo, si troverebbero in Italia dieci editori che pubblicherebbero e pagherebbero bene quel racconto. Ma oggi all'estero chi avrebbe denaro da rischiare in un libro che si venderebbe pochissimo, perché gli italiani leggono poco, anche meno che in Italia?'*²⁰⁵

²⁰⁴ Ignazio Silone, *Il seme sotto la neve*, p.17

²⁰⁵ Luce d'Eramo, *Op. cit.*, p.623

Accadde poi che durante l'esilio in Svizzera Silone conobbe persone che conoscevano l'italiano e apprezzarono Fontamara, tra queste ricordiamo la traduttrice bavarese Nettie Sutro che di propria iniziativa decise di tradurre il romanzo in tedesco.

Ecco cosa scrisse a questo proposito Silone:

Fu inizialmente un atto di pura generosità anche l'interesse che Nettie portò ad un mio manoscritto, che poi lei tradusse in tedesco. Nessuno allora poteva prevedere, né l'autore né la traduttrice, che quel lavoro con il titolo di Fontamara avrebbe fatto, qualche anno più tardi il giro del mondo. Penso che Nettie fosse soprattutto impietosa dalla sorte del lavoro: scritto a Davos era rimasto in pegno, assieme ad alcuni capi di vestiario, presso la pensione che aspettava il saldo del mio debito. Nettie non aveva mai tradotto altri libri (il solo lavoro letterario a cui si fosse in precedenza applicata era consistito in ricerche d'archivio per Emil Ludwig) e pertanto fu un'esperienza non facile a cui si espose con Fontamara. Ma l'assolvette con pazienza e bravura.²⁰⁶

²⁰⁶ *Ivi*, p.59

(4) IL PUNTO DI VISTA POPOLARE

I protagonisti di Fontamara sono i poveri, i cafoni, i contadini, e con essi è protagonista il loro modo di comunicare e di rivendicare i propri diritti, di consultarsi e discutere; Silone compie la scelta innovativa di inserire nelle sue opere termini gergali o errori grammaticali per rendere più autentica la parlata popolare, ovvero lo stile comunicativo, quella parola che i personaggi usano prima per litigare tra loro, poi per farsi forza e infine per difendersi.

Scrive Giosuè Bonfanti:

(...) Il romanziere neppure si riserva, come orizzonte proprio o intenzione inespressa e conclusiva, il rapporto continuo fra ciò che costituisce la realtà complessiva, i fatti minori in cui gli interessati si muovono e il modo in cui li vedono. E' vero che sembra un po' il loro destino e il loro compito, quello di agire in maniera da prestarsi più facilmente alle sopraffazioni e di non riuscire neanche a contrastare ai pericoli che in qualche modo intuiscono tramati ai loro danni; ma nel complesso del libro, ciò non giunge ad essere motivo, spunto di sviluppo, dimensione di estrema verità.²⁰⁷

Lo stile narrativo è semplice e talvolta gergale, non dimentichiamo che per i cafoni l'italiano è una lingua straniera. Silone avrebbe desiderato scrivere il racconto nel dialetto del luogo, in modo da renderlo ancora più realistico, ma affinché esso potesse essere capito da tutti i lettori, è costretto a servirsi dell'italiano, senza ricorrere ad espressioni troppo tipiche, se non nei nomi propri. La scrittura è costruita su periodi semplici, priva di riflessioni psicologiche o di accurate descrizioni, che spesso non vengono espresse con discorsi teorici, ma portando un esempio concreto, proprio come in una conversazione reale.

“Un essere irragionevole non ammette il digiuno. Dice: se mangio lavoro, se non mangio non lavoro “ continuò Berardo. “O meglio,

²⁰⁷ Luce d'Eramo, *Op. cit.*, p.492

*neppure lo dice, perché allora ragionerebbe, ma per naturalezza così agisce.*²⁰⁸

Altro elemento caratterizzante del linguaggio parlato sono le iperboli e le esagerazioni popolari, che spesso compaiono nel racconto; Silone per rendere più autentica la realtà descritta si appoggia anche sulle credenze e le superstizioni.

*“Damià” gli gridò Maria Rosa dopo averlo osservato con aperto disgusto “chi ti ha gettato il malocchio?”*²⁰⁹

*“La Quaterna, la Ricchiuta, la figlia di Cannarozzo, Giuditta, la Limona, Marietta e le altre donne si inginocchiarono per terra e si misero a urlare le maledizioni più terribili che venissero loro in mente, con i pugni rivolti contro il cielo.” Possano perdere tanto sangue quanta acqua vogliono rubarci.*²¹⁰

Lo scrittore si concentra molto sullo sforzo che i contadini compiono per capire e farsi capire; il testo di Fontamara è ricchissimo di allusioni al tema dell'equivoco da un punto di vista sia lessicale sia tematico.

*Il generale Baldissera era assai povero, forse il più misero di tutti i Fontamaresi, ma soffriva che si risapesse e ricorreva a piccoli raggiri per nascondere la fame che da molti anni lo divorava. Fra l'altro egli coglieva i pretesti più bizzarri per allontanarsi la domenica da Fontamara e tornarvi verso sera, in realtà più che mai digiuno e sobrio, ma con uno stecchino tra i denti e traballante, come uno che avesse mangiato carne e bevuto fino all'ubriachezza, per apparire un uomo in grado di spendere.*²¹¹

E' descritto accuratamente anche il modo di pensare dei contadini, lo sforzo che compiono per essere aiutati, il modo in cui essi sono visti da chi è esterno alla loro realtà, l'intero romanzo è permeato delle dinamiche comunicative della povera gente,

²⁰⁸ Ignazio Silone, *Fontamara*, p.74

²⁰⁹ *Ivi*, p.65

²¹⁰ *Ivi*, p.121

²¹¹ *Ivi*, p.53

come ho detto più volte i contadini ci appaiono come una massa unica, accomunata dalla medesima situazione economica e sociale.

*Noi eravamo tutti nella stessa piazzetta ed eravamo nati tutti a Fontamara; ecco cosa c'era di comune tra noi cafoni.*²¹²

Ma che dinamiche segue il linguaggio del popolo ? Quali regole? E come sono considerati essi da chi li vede dal di fuori?

*A Fontamara e nei paesi vicini la maggior parte dei cafoni sono piccoli proprietari o fittavoli o anche le due cose assieme. Il numero dei senzatterra è scarso. Il cafone senza terra è disprezzato e malvisto da tutti; perché grazie al basso prezzo della terra, il bracciante che una volta rimaneva senza terra, veniva giudicato un uomo fiacco stupido e passivi (...) Se però i tempi erano mutati, il modo di sentire era rimasto l'antico, e il cafone senza terra era assai disprezzato.*²¹³

Ci troviamo di fronte a una situazione di immobilismo sociale e storico, che vede "il cafone" come l'ultimo della terra, ultimo al quale Silone cerca di dare voce, riporto a questo proposito il commento di Francesco Flora:

Con una fantasia carica di umana sofferenza e di intesa religione sociale, principalmente verso gli umili, sotto lo stimolo pungente, che fu la ragione stessa del suo esilio, dell'avversione a un regime di falsità; ma con la malinconia affettuosa di ogni esilio e la lontananza che gli governa il ricordo, e una certa letizia ironica che allenta le tensioni, Silone rappresenta la vita dei cafoni nella terra arida e brulla, ove non c'è bosco e non c'è usignolo e racconta il rapporto o forse l'urto tra la tradizione campagnola e l'arbitrio del regime, con le sue gerarchie e le sue condanne all'entusiasmo. Nell'ultima letteratura italiana quest'arte, che a noi giunse clandestina, è un po' spaesata. Ma essa guadagna per la chiarezza del quadro quel che sembra perdere per altri rapporti di elaborazione artistica. E infine se egli non è narratore nato, non so più

²¹² *Ivi*, p.98

²¹³ *Ivi*, p..106.

*che cosa possano essere romanzi e racconti, spontaneamente ordinati
dalla virtù dell'arte.*²¹⁴

In secondo luogo è necessario precisare che come sottolineato da Luce D'Eramo²¹⁵, il romanzo ruota attorno a tre importanti nuclei tematici: la nozione di parola, il capire e il parlare.

La parola è un'arma, prima in mano ai potenti, poi al servizio degli umili per rivendicare giustizia sociale, quando il Solito Sconosciuto suggerisce ai cafoni la stesura del giornalino, il regime rade al suolo Fontamara, basta una debole protesta da parte di un paesino di provincia per spaventare "i briganti neri", i cafoni perlopiù analfabeti non sarebbero stati in grado da soli, di reagire in modo così sofisticato, essi però comprendono grazie alla triste sorte di Berardo che la forza fisica non è il modo che serve loro per farsi rispettare.

" La prima discussione l'avemmo sul titolo da dare al giornale. Baldissera voleva un titolo di quelli come si usano in città: Il messaggero, La tribuna, o qualcosa di simile. Ma Scarpone, che aveva ereditato le maniere di Berardo gli impose di tacere. Michele propose un buon titolo: La verità che voleva dir molto. Ma Scarpone arriccìò il naso: "la verità" disse "chi conosce la verità?" (...) "Che fare?" disse Scarpone. Ci guardammo in faccia sorpresi. (..) Scarpone s'infuriò. Il giornale doveva essere un giornale di cafoni, il primo giornale dei cafoni." ²¹⁶

Tutti i rapporti tra i personaggi si giocano sul binomio della spiegazione, e della comprensione, i cafoni, sono consapevoli della loro ignoranza, il detto "questo ognuno lo sa" nel corso del romanzo è quasi un intercalare.

Essi sono abituati ai soprusi dei potenti e ad essere imbrogliati, tanto da confondere l'essere istruiti con l'essere intelligenti, ammirano chi possiede una notevole o discreta

²¹⁴ Francesco Flora, *Storia della letteratura italiana*, Mondadori Milano 1949 p. 633

²¹⁵ Luce d'Eramo Ignazio Silone

²¹⁶ Ignazio Silone, *Fontamara*, p.163

abilità retorica, sono fragili di fronte alla battute e ai motti di spirito, si vergognano dell'ignoranza che li contraddistingue.

*“Una volta, quando avevano diritto di voto solo quelli che sapevano leggere e scrivere, egli (Circostanza) mandò a Fontamara un maestro che insegnò ai cafoni a scrivere il nome e il cognome di don Circostanza. I Fontamaresi votavano dunque sempre unanimi per lui, d'altra parte, anche volendo, essi non avrebbero potuto votare per altri, perché sapevano scrivere solo quel nome”.*²¹⁷

A un certo punto del romanzo vediamo il personaggio di Don Abbacchio che si cava d'impaccio con una battuta.

*“Se tu ti fossi fatto frate, saresti diventato un buon predicatore” rispose don Abbacchio a Berardo in tutta serietà. E con quella frase volse il riso dalla sua parte e si salvò.*²¹⁸

Quello che pretendono i cafoni è il vedere la propria dignità riconosciuta, o meglio, non essere calpestati tanto da essere privati del proprio stato di essere umani, non essere derisi o manovrati dalle istituzioni; essi non si fanno un cruccio della loro povertà ma piuttosto del disprezzo che essa produce, chi è interessato a manovrarli farà leva su questo per ingraziarseli; nel corso del testo spesso i cafoni si deridono l'un l'altro accusandosi di ignoranza. L'autore sottolinea come la povertà intellettuale e l'ingenuità dei Fontamaresi giochi a loro svantaggio, vengono imbrogliati e non possiedono i mezzi per difendersi.

Litigano l'uno contro l'altro in una infinita guerra tra poveri.

*“La nostra scarsa istruzione ci impediva di capire come l'acqua potesse essere divisa in porzioni di due quarti ciascuna. (...) E noi eravamo troppo ignoranti per capirlo. Così invece di litigare col demonio, ognuno di noi pensava di accaparrarsi, a danno degli altri paesani, i migliori turni della poca acqua rimasta”.*²¹⁹

²¹⁷ *Ivi*, p.44

²¹⁸ *Ivi*, p.117

²¹⁹ *Ivi*, p.54

Percepiscono come una gran prova di coraggio e di personalità il replicare ai signori, il farsi valere davanti a chi è socialmente più elevato, ma poiché molte volte non ne hanno il coraggio tacciono e si chiudono in un silenzio di difficile interpretazione.

“Noi cessammo di parlare. Era evidente che quel fringuellino era arrivato con l’avviso di una nuova tassa”.²²⁰

Nucleo tematico dell’opera è la comprensione, nel binomio si di spiegarsi sia di essere compresi.

Da un punto di vista puramente stilistico salta all’occhio un lessico molto curato seppure semplice, giocato sul ripetersi dei temi di ignoranza-comprensione; la parola in tutto il romanzo è un’arma più pericolosa di una spada: nella prima parte è l’arma con cui i vari personaggi colti e ricchi ingannano i “cafoni” nella seconda parte invece sarà il mezzo che useranno i contadini stessi per rivendicare i loro diritti.

Riporto, capitolo per capitolo, i dialoghi o le frasi che mi sembrano più significativi per comprendere sia l’artificio letterario dell’autore, sia il punto di vista popolare dei personaggi, il loro modo di percepire la realtà e lo sforzo che essi fanno per farsi capire.

CAPITOLO I:

“Capimmo subito che era uno di città. Rare parole capivamo di tutto quello che diceva”.

A parlare sono gli uomini di legge, mentre i cafoni tacciono e ascoltano sorpresi, non sono infatti abituati a ricevere visite importanti.

Già da questo incipit emerge la distinzione tra chi è contadino e chi è di grado più elevato.

Infatti come spiegato da Silone già nelle prime pagine:

“La scala sociale a Fontamara non conosce che due piuoli: la condizione dei cafoni, raso terra (...) un po più su i meno poveri.”^(p.5)

²²⁰ *Ivi*, p.16

“Ma non riuscivamo a capire di che cosa si trattasse.(...) Di tutta la sua filastrocca non avevo capito dieci parole. Io lo guardai con indifferenza e neppure gli risposi”.

Emerge la differenza sociale e intellettuale tra i più potenti che spiegano e i poveri che non sono nemmeno in grado di capire e si chiudono nel silenzio.

“Nessuno fiato: Ma se neppure sapevamo di che si trattasse, perché dovevamo firmare? Noi stavamo dunque a guardare senza fiatare e quello andò su tutte le furie”.

“Gli feci dunque capire che non eravamo idioti. Gli feci capire che avevamo compreso”

“Parliamo e non ci capiamo” egli disse scoraggiato “ Parliamo la stessa lingua, ma non parliamo la stessa lingua”.

“Ma noi eravamo cafonì. Non capivamo tutto da cafonì, cioè a modo nostro.”

“Capite? Ci spiegò è finito il tempo in cui i cafonì erano ignoranti e disprezzati”

*“Poi vengono i cani delle guardie del principe. Poi nulla. Poi ancora nulla, Poi ancora nulla. Poi vengono i cafonì”.*²²¹

Lungo tutto il romanzo la parola esprime un ruolo molto importante, prima è l'arma dei ricchi, dei padroni, dei potenti, di coloro che vengono dalla città, poi diventerà anche il mezzo di ribellione dei poveri.

CAPITOLO II:

Silone descrive le due protagoniste fontamaresi che si recano al capoluogo per reclamare l'acqua.

²²¹ Ignazio Silone, *Fontamara* p.17 e seguenti

“Siamo poveri ma conosciamo le convenienze (...) Come ognuno capisce” (p.25)

Parla Marietta *“perché lei sapeva come si parla con le autorità. (p.27)*

E' evidente il tema della disparità sociale, con le autorità si parla in modo diverso da quello che si usa nel quotidiano.

“Non possiamo fare brutta figura”.(p.27)

“Ma quella non mi capì. Ad ogni modo non sapevamo più che fare (..) si guardavano tra loro sbalorditi. (p.30)

“La gente istruita è sofisticata e si arrabbia per le parole”. (p.32)

Questa frase è particolarmente significativa: i colti hanno i mezzi e le possibilità di arrabbiarsi per un discorso, i poveri invece devono per forza non farci caso.

“<voi siete cafone> ci rispose quello <Carne abituata a soffrire>”.
(p.33)

I cafoni, ultimo gradino della scala sociale, costretti a torti e privazioni.

“Così” Marietta ripeteva le frasi già imparate frequentando le autorità”. (p.35)

“E’ l’autorità” gridava Marietta” solo l’autorità può decidere”. (p.37)

Ancora presente il tema della diversa scala sociale tra l’autorità che decide e il povero contadino sottomesso.

Emerge nuovamente il tema dell’incomprensione e dell’incapacità di spiegarsi.

“..Non devi credere che siamo poveri perché siamo sfaticati”. (p.43)

“Non so se voi donne potete capire certe cose”. (p.48)

“Nessuna di noi aveva capito in cosa consistesse quell’accordo”.
(p.50)

CAPITOLO III:

In questo capitolo viene presentato il personaggio di Berardo e Silone fa notare come le "promesse" dei padroni servano solo a confondere maggiormente le idee dei cafoni.

"La nostra scarsa istruzione ci impediva di capire.." (p.51)

"Nessuno di noi aveva sufficiente istruzione per sciogliere quell'imbroglio (...) ma diffidavamo dal ricorrere a qualche persona istruita, per non aggiungere altre spese all'inganno." (p.52)

"Voi siete troppo ignoranti per capire questi misteri". (p 53)

"E noi eravamo troppo ignoranti per capirlo. " (p. 54)

I contadini vengono più volte beffati, giocando sulla loro incapacità di comprendere le sottigliezze a cui sono sottoposti.

"Egli poteva fare da paciere (...) non aveva interessi da spartire con gli altri cafoni". (p.55)

Berardo, il giovane più forte del paese, è l'unico che rifiuta la propria condizione di cafone. In un primo momento egli cerca in ogni modo la giustizia sociale, in seguito decide di emigrare.

Emerge ancora in modo prepotente il tema della comprensione e del farsi capire.

"L'avvocato dovè capire che la sua vita era legata ad un filo, eppure cercò di sorridere." (p.57)

Oltre al solito nucleo tematico del capire, emerge ancora come l'avvocato, quindi una persona con un ruolo sociale più elevato seppur spaventato da Berardo Viola abbia i mezzi e l'istruzione per togliersi d'impaccio da una situazione sgradevole.

"Fontamara era avvolta da un nuvolone nero che non lasciava capire nulla." (p.59)

La metafora della comprensione viene usata anche per una descrizione paesaggistica.

“Quelli che non conoscono o hanno dimenticato questi fatti, ora sono facilmente ingiusti verso Berardo e preferiscono spiegare il suo destino rifacendosi alla fine del nonno, il famoso brigante Viola (p.59)”.

Immobilismo sociale e creazione di figure mitiche.

“Non si discute con le autorità”. (p.60)

Come può un contadino avere ragione? (p.60)

“Un padrone non si fa mai commuovere dai ragionamenti. Un padrone si regola secondo l’interesse. (p.60)

Riconoscimento della parola come arma, in questo caso vana di fronte all’interesse economico dei padroni.

Questa era l’amara parlantina di Berardo Viola (p.61)

Così ogni volta che egli si intrometteva nei nostri argomenti, la confusione aumentava, nessun anziano gli dava ascolto, neppure per contraddirlo; (...) e per sua natura, avido di chiacchiere inutili. Ma con i suoi discorsi stravaganti e con il suo esempio, Berardo aveva cambiato il ragionamento di tutta la gioventù di Fontamara. (p.61)

Nella descrizione del protagonista, Silone attribuisce una notevole importanza al suo saper essere carismatico e convincente, dote che oltre a quelle fisiche, lo rende l’uomo più rispettato del paese.

“Come puoi pensare che io mi sposi una ragazza con la dote ed io senza terra?” (p.64)

Emerge l’importanza di possedere qualcosa, seppure poveri.

“Il padre di Berardo è morto in Brasile. E come sia morto, non si è risaputo. Ogni mese spediva qualche soldo perché lo mettessi da parte, fino a formare una certa somma, per comprare una certa terra.” (p.66)

Emerge la tematica dell'emigrazione e dell'importanza di avere un possedimento.

Interessante anche notare come le vicende personali della famiglia Viola, vengano narrate in modo quasi leggendario.

“Cosa ne sai tu? Cosa ne sai tu se siamo in pace o in guerra?” (p.69)

*Cosa ne vuoi sapere tu, cafone ignorante e senza terra? La guerra sono i cafoni che la combattono ma sono le autorità che la dichiarano. Quando scoppiò l'ultima guerra a Fontamara sapeva qualcuno contro chi fosse?
(p.70)*

Emerge sempre la tematica della difficoltà di comprendersi e si può notare come i cafoni siano sfruttati per combattere una guerra che neppure comprendono.

“Ma ci sono state guerre che nessuno ha mai capito contro chi fossero. Una guerra è talmente complicata che un cafone non potrà mai capirla.” (p.70)

Emerge la scarsa considerazione nei confronti del popolo.

“Nonostante il diverso modo di esprimerci ,si può dire, dunque, che in fondo eravamo pienamente d'accordo.” (p.70)

Emerge un tentativo di comprendersi.

“E nessuno sapeva risponderle. Seduto davanti alla cantina di Marietta il generale Baldissera rispondeva, con pazienza, a tutti quelli che si recavano a chiedere informazioni da lui.” (p.70)

Si denota come i contadini si rivolgano all'unica persona che sembra loro in grado di comprendere la situazione.

“Nemmeno io lo so, nel foglio non è spiegato” (p.70)

“Senza dubbio egli ha mal capito i vostri discorsi, senza dubbio “(p.71)

“ <Voi non mi avete capito > disse < oppure scusate fingete di non avermi capito>.” (p72)

“Ma a Fontamara nessuno sa neppure cosa sia la politica” (p.73)

Emerge la bassa considerazione che gli abitanti hanno di essi stessi.

“Dunque non bisogna più ragionare concluse Berardo.” (p.73)

“Non bisogna più ragionare, bisogna farla finita con i ragionamenti. E poi siamo sinceri a che servono i ragionamenti? Se uno ha fame, può nutrirsi di ragionamenti?” (p.73)

Emerge la necessità di sostentamento contrapposta all'arte retorica.

“Coi padroni non si ragiona. Tutti i guai dei cafoni vengono dai ragionamenti. Il cafone è un asino che ragiona. Perciò la nostra vita è cento volte peggiore di quella degli asini veri, che non ragionano (o, almeno, fingono di non ragionare)” (p.74)

Parla sempre Berardo Viola, possiamo notare come sia chiara la consapevolezza di essere stati imbrogliati con le parole dai potenti.

“L'asino irragionevole porta 70, 90, 100 chili di peso; oltre non ne porta. (...) Nessun ragionamento lo convince. Nessun discorso lo muove. Ma il cafone invece ragiona, il cafone può essere persuaso.”(p.74)

“< Perché il podestà ha deciso di proibire tutti i ragionamenti?>” (p.75)

Grazie a questo paragone con la vita contadina Berardo con un ragionamento sottile ma semplice cerca di risvegliare la consapevolezza dell'imbroglio tra la sua gente.

CAPITOLO IV:

“E chi non lo sapeva? Ma sapevamo anche che ai fontamaresi..” (p. 77)

Emerge ancora una volta il binomio sapere- ignorare.

“< E il gagliardetto?> domandammo noi. <Ogni gruppo di contadini deve assolutamente portare il gagliardetto, dicono le istruzioni da me ricevute> aggiunse il conducente.

< Ma scusate, cos'è il gagliardetto?> domandammo noi imbarazzati.

<Il gagliardetto è la bandiera> spiegò ridendo il conducente” (p.79)

I contadini ignorano cosa sia il gagliardetto e provano vergogna nel vedere la loro ignoranza così evidente.

“Sono le anime comprate dal governo ” Spiegò Berardo. (p.81)

Berardo che cerca di rendere chiara la situazione alla sua gente.

Però noi non potevamo ripartire senza aver nulla concluso e senza aver nulla capito di ciò che era successo (p.83)

“Tutto è chiaro rispondemmo noi” (p.85)

Emerge la paura dei contadini di farsi valere e il timore di non essere ascoltati o capiti.

“Siete troppo stupidi ” ci dissero “Non siete per nulla divertenti” (p.86)

I Fontamaresi vengono disprezzati anche dalla gioventù di città che festeggia.

“E comincio ad ingiuriarvi, trattandoci da stupidi ed arroganti nello stesso tempo. (p.86)

“Il malcontento dei cafoni è al colmo. Ma voi siete ignoranti. Voi avete bisogno di una persona istruita per guidarvi. ”(p.87)

“Io vi capisco mi basta guardarvi negli occhi e vi capisco”.

“Veramente noi non capivamo (..) Lui faceva le domande e lui le risposte.” (p.87)

Ancora una volta i cafoni vengono fatti sentire inadeguati per farsi voce e far valere i loro diritti.

CAPITOLO V:

“Ma le discussioni non cessarono” (p.90)

Emerge sempre come i Fontamarese siano pronti a litigare tra loro di fronte ad avvenimenti estranei per i quali non sanno darsi una risposta.

Nessuno poteva figurarsi quello che stava per accadere e ci dicevamo le cose che si dicono ogni giorno.(p.90)

“Ognuno spiegava in modo diverso ” (p.91)

Ci troviamo nuovamente davanti al tema dell'affanno per trovare una spiegazione.

“Tutto quello che succedeva era privo di senso” (p.92)

“Non potevamo sapere nulla” (p.96)

“Nemmeno essi lo sapevano”(p.96)

“E' una cosa mai vista” (p.97)

Con queste scelte lessicali Silone evidenzia come la povera gente non comprende un avvenimento nuovo (la mancanza dell'acqua e l'avvento dei fascisti) e cerca di darsi una risposta.

“Per la prima volta egli (Baldissera) ci confessava di non capire”(p.97)

Nemmeno uno dei più colti riesce a spiegare l'avvenimento, in questo istante più che mai appare vicino ai contadini.

“Nessuno capiva nulla di quello che succedeva. Nessuno parlava. Ognuno guardava l'altro. Ognuno capiva che si aveva a che fare con l'autorità per un motivo ancora sconosciuto” (p.97)

Tema della complicità tra i paesani che cercano di costruire un legame tra loro.

“Questi uomini in camicia nera d'altronde li conoscevamo”(p.97)

In questo caso i fascisti sono descritti tramite il colore che li contraddistingue, colore che va ad incupire la brulla vallata, come un'ombra scura.

“Nessuno di noi sapeva cosa significasse refrattario” (p.99)

Per imbrogliare i Fontamaresi i potenti li confondono usando termini sofisticati, ignorati da loro che per comunicare si servono del dialetto.

“Per conto mio cercai di avvicinarmi a Baldissera che di noi era la persona più istruita e conosceva le cerimonie, per essere consigliato da lui sulla risposta; ma lui mi guardò con un sorriso di compassione, come di chi la sa lunga, però solo sul suo conto ” (p.99)

Se prima Baldissera poteva essersi reso complice con i Fontamaresi adesso vediamo che riprende subito il suo antico ruolo.

“Avvenimenti inesplicabili” (p.100)

“Spiegò l'omino”(p.100)

“Ma la cosa veramente importante che rimaneva oscura era se.”
(p.101)

“Sapete cosa han fatto?” (p.101)

“Forse Scarpone sa perché si sono fermati” (p.102)

“Berardo capì subito o almeno crede di capire” (p.102)

Berardo viene sempre citato come la figura di maggiore iniziativa, che fa da guida per gli altri.

CAPITOLO VI:

“Tu sai che non è vero, tu sai che non ho affatto avuto la vita facile”
(p.105)

Parla Berardo; è afflitto e abbattuto per tutte le sventure successe, ma ancora intenzionato a fare giustizia.

“Tu dovresti saperlo hai già tentato un paio di volte e non t’è riuscito”
(p.105)

Emerge nuovamente come la sorte si accanisca contro Berardo o, più genericamente, verso tutti gli umili.

Siamo a metà della vicenda, da questo momento in poi i “cafoni” perdono sempre più le loro connotazioni individuali per diventare un’unica “fascia sociale” alla ricerca di giustizia.

“Per una persona istruita come Circostanza il conto non era difficile”
(p.108)

Don Circostanza, essendo un religioso dovrebbe avere a cuore gli interessi dei contadini, invece di natura vile e interessata, approfitta del loro non saper contare, imbrogliandoli piuttosto che soccorrendoli.

“Fatti pazzeschi del tutto incomprensibili” (p.106)

“Una prepotenza odiosa, però in sé assai comprensibile” (p.106)

“Non vorrei essermi spiegato male “ balbettò l’avvocato “ anche la mia vita è difficile”. (p110)

Emerge la viltà del potente che cerca una qualsiasi giustificazione.

“<Non è strano? Non è terribile?> (..) L’inganno era evidente.”
(p.109)

Siamo di fronte a un nuovo, legale, tentativo di ingannare i Fontamaresi, ormai sempre più afflitti e abbattuti da tutte le disgrazie subite.

“Sapete voi quali pene rischia colui che trasgredisce simili leggi? Voi non lo sapete, voi siete ignoranti, ma io lo so.” (p.110)

Ancora una volta emerge la contrapposizione tra l’ignoranza e il sapere.

“Ogni parola di loro signori, ogni gesto, puzzava di inganno.”(p122)

I contadini hanno la percezione di essere imbrogliati, Silone sottolinea efficacemente come essi fiutino l'inganno ma non siano in grado di difendersi; ritorna notare il concetto chiave di “parola” in questa occasione portatrice di inganni.

“Ma nessuno di noi sapeva quanti mesi o quanti anni facessero dieci lustri” (p.123)

Per l'ennesima volta i potenti si prendono gioco dell'ignoranza dei cafoni imbrogliandoli anche sulla nozione di tempo.

CAPITOLO VII:

“Non è facile spiegare quello che ciò significava per noi .” (p.125)

Da questa frase risulta chiara l'impossibilità da parte dei cafoni di spiegare le loro sensazioni.

“Noi non potevamo contare su nessuno. ”(p.125)

Emerge la solitudine dei contadini abbandonati a sè stessi che si ritrovano privi di qualsiasi figura di riferimento.

“Nessuno poteva rassegnarsi alla perdita dell'acqua, cioè, alla morte di fame, nessuno conosceva la via per recuperarla.” (p.126)

La lotta per la sopravvivenza è l'istinto che spinge i cafoni a dar voce alla loro sete di giustizia.

Non possono accettare di non aver più nulla per sopravvivere.

“Chi vuol capire capisca ”(p.127)

“Ho capito che è sant'Antonio che ti manda.” (p.129)

“Non conosci tutti i torti che l'impresario ci ha fatto? Non vedi che non ci resta altra via per faci giustizia? Non sai che a Fontamara il prossimo inverno non avremo da mangiare che i sassi? ”(p.131)

E' Scarpone che parla a Berardo. Il giovane però ormai è demotivato e vuole solo andarsene, non crede più nella possibilità di una giustizia sociale, di una rivincita da parte di tutti, ora vuole pensare a sè stesso.

''Berardo ascoltava scuotendo la testa. Tutti quegli argomenti, egli li conosceva. Egli li aveva difesi in centinaia di discussioni con gli altri cafoni. Ma egli non era più un ragazzo, egli non poteva più rischiare spensieratamente la vita e la libertà personale, perché ora, egli non era più solo. Egli era costretto a pensare in modo diverso. Egli pensava in modo diverso. Quando l'intero paese aveva finito per pensare come lui, Berardo aveva cambiato modo di pensare.'''(p.131)

Berardo ha cambiato idea e vuole cercare la fortuna altrove.

Fontamara si ritrova così priva di quel punto di riferimento che aveva sempre trovato in lui.

*''<Sentite> egli disse spiegandosi ancora meglio con un tono di voce da non lasciare dubbi. <Io non ho nessuna voglia di andare in galera per la vostra acqua e per la vostra terra. Io devo occuparmi dei fatti miei.>''
(p.132)*

Sicuro della sua decisione, Berardo ha maturato la sua scelta.

CAPITOLO VIII:

''Molta gente passava ma nessuno si occupava di noi. ''(p.137)

Nell'ufficio pubblico dove si trovano i due contadini sono tenuti in scarsa considerazione e non vengono rispettati.

''Capii che Berardo era in vena di riprendere la discussione avuta con Scarpone alla vigilia della partenza e che internamente gli bruciava, ma con me aveva poco da discutere.''' (p.139)

Emerge ancora una volta il carattere deciso e forte di Berardo, ora egli è animato dalla volontà di trovare un lavoro e si sforza di mettersi in gioco.

“Non è questione di coraggio capisci? Come può Scarpone credere che io abbia paura?” (p.139)

Berardo, consapevole di essere il giovane più rispettato del paese non accetta che qualcuno possa sfidarlo.

“L’impiegato scoppiò a ridere. Comunicò la nostra domanda agli altri impiegati e l’ilarità si propagò in tutto l’ufficio. Quando tornò la calma e l’impiegato si ebbe asciugato gli occhi bagnati per il troppo ridere, ci spiegò.” (p.140)

I cafoni sono derisi per la loro ignoranza e addirittura l’impiegato invece che aiutarli si prende gioco di loro, aumentando di conseguenza il loro disagio.

“Berardo spiegò il motivo della nostra venuta a Roma.” (p.142)

Ancora una volta, dopo aver girato di ufficio in ufficio, Berardo deve spiegarsi per non essere frainteso. Ancora una volta non sarà aiutato.

“<Cosa faremo?> Domandavo io. <Non possiamo eternamente restare senza mangiare>”. (p.144)

I due Fontamaresi sono stati derubati e ora si ritrovano affamati e beffati, in una drammatica situazione.

“Berardo non mi rispose, anzi certamente neppure mi udì. La sua faccia assunse un aspetto terrificante e il bianco dei suoi occhi si era di colpo intorpidito e iniettato di sangue.” (p.146)

Questa è la reazione di Berardo quando scopre la morte di Elvira. Certamente non poteva essere stato suo padre, morto da vent’anni, a mandargli un telegramma.

“<Che dobbiamo fare?> domandai a Berardo.” (p.146)

I due sventurati devono anche lasciare l’alloggio. Sono senza soldi e senza lavoro.

Il protagonista tuttavia vede sempre in Berardo qualcuno in grado di fornirgli delle risposte.

“Continua la caccia al solito Sconosciuto spiegò sottovoce l’Avezzanese a Berardo. “(p.149)

Inizia ufficialmente la “fine” di Berardo, nel momento del suo arresto.

“Io non capisco, tornava a ripetere Berardo “non capisco perché i cittadini abbiano potuto fare un giornale da distribuire gratuitamente ai cafoni.”(p.150)

Quando la parola diventa un’arma di difesa, gli stessi cafoni non sono in grado di comprenderne la portata.

“Dal modo come i due si parlavano e sorridevano, capii che Berardo aveva stretto amicizia con lo sconosciuto; e poiché sapevo che cosa potesse significare per Berardo l’amicizia, ebbi subito un’oscura impressione ch’egli fosse perduto.” (p.152)

Silone ribadisce sempre la lealtà di Berardo, il narratore in questo caso ha una “premonizione” riguardo alla sorte dell’amico che prende una strada rischiosa.

CAPITOLO IX:

“Ma il cafone? Chi conosce il cafone? C’è mai stato un governo che abbia conosciuto il cafone? E chi potrà mai tesserare, catalogare, timbrare, sorvegliare, conoscere tutti i cafoni?” (p.154)

La polizia cerca il “Solito Sconosciuto” un rivoluzionario sovversivo, che poi Berardo Viola ammetterà disperato di essere.

Ancora una volta appare chiaro come i cafoni siano talmente poco considerati da essere emarginati e invisibili agli occhi delle istituzioni.

“Berardo ogni tanto veniva tratto fuori dalla cella per essere mostrato a qualche nuovo funzionario che voleva interrogare, o semplicemente vedere con i propri occhi il cafone, il Solito Sconosciuto.” (p.154)

Berardo ha deciso di impersonare questo proverbiale personaggio del Solito Sconosciuto e si sacrifica così.

“<Sputa la verità> mi ordinò il commissario. <Dissi la verità ma non mi credette.>” (p.155)

Anche il figlio, narratore di questo capitolo, viene picchiato dalla polizia perché non viene creduto.

Emerge ancora una volta la violenza gratuita da parte delle istituzioni a spese degli innocenti.

“<Parlate dunque> insisté il commissario. <Impossibile, signor commissario> gli rispose Berardo preso da una strana commozione. <Adesso piuttosto preferisco morire>”. (p.157)

Berardo in drammatiche circostanze ha maturato la sua decisione.

Egli sarà il cafone che “spingerà” tutti gli altri a reagire, grazie al suo sacrificio.

CAPITOLO X:

*“Quante volte era stato avvertito? Fin da ragazzo gli era stato detto”
(p.160)*

La madre di Berardo si lamenta per la morte del figlio. Crede che il destino tragico che non ha risparmiato nessun membro della famiglia sia rimasto tale anche per lui.

Più volte nel corso della narrazione emerge il tema del fatalismo e dell'impossibilità di sottrarsi al proprio destino.

*“Essi non sanno stare sulle sedie. Nessuno ha mai saputo perché”
(p.160)*

Si parla sempre della famiglia di Berardo. La loro intraprendenza in molti casi è causa della loro rovina.

“In principio nessuno aveva potuto capire per quale colpa Elvira avesse voluto prendere parte a un faticoso pellegrinaggio di penitenza assieme a Maria Grazia. “(p.161)

Nella seconda edizione del romanzo viene descritta più in dettaglio la personalità di Elvira, il suo amore per Berardo e le decisioni che compie.

In questo caso partecipa al pellegrinaggio per tentare di salvare Berardo.

“<La verità?>” disse “<Chi conosce la verità?>” “<Non la conosciamo ma vogliamo conoscerla>” (p.162)

Credo che questo sia uno dei passaggi più significativi del romanzo. I cafoni si apprestano a scrivere il giornalino che narra le loro sventure.

Ora hanno compreso che la parola può essere un'arma molto potente.

“Un'altra piccola discussione ebbe luogo sul nome di Berardo. Baldissera pretendeva che si dovesse scrivere Viola con due elle, mentre Michele riteneva che una dovesse bastare”. (p.164)

Silone si sofferma su questa comica discussione tra i contadini, che, non conoscendo la grammatica discutono tra loro anche per questo motivo.

“<E gli altri cosa fanno?> Domandai” (p.166)

Il narratore è venuto a conoscenza del fatto che Fontamara è stata rasa al suolo e chiede informazioni sul destino degli abitanti.

“Dopo tante pene e tanti lutti, tante lacrime e tante piaghe, tanto odio, tante ingiustizie e tanta disperazione, che fare?” (p.166)

Il racconto si conclude con questa frase; “che fare?” è anche il titolo del giornale dei cafoni.

“Che fare?” è una domanda rivolta al futuro prossimo ma forse Silone, considerata la sua situazione negli anni in cui scrive il romanzo, pensa anche al celebre scritto di Lenin in cui il famoso rivoluzionario delineava la sua teoria sull’organizzazione del partito della rivoluzione.

(5) LA VOCE DEGLI UMILI NEGLI ALTRI ROMANZI DI SILONE

Per comprendere in pieno come Silone dia voce ai suoi umili è necessario precisare che in alcuni casi lo scrittore prende spunto da fatti realmente accaduti o addirittura dalla sua stessa esperienza di vita, uno dei punti più controversi dalla critica di vari paesi su Silone, riguarda appunto il giudizio sui contadini, ecco cosa scrive Petrocchi in merito:

‘‘Gli stessi contadini rozzi, goffi, impacciati, inquieti di Fontamara, di Pane e Vino e di Il seme sotto la neve, dal modo approssimativo e irrisolto di pensare e di discorrere, dall’aspetto fisico raramente precisato e disegnato a tutto tondo; prototipi piuttosto (e forse anche un po’ autonomi) del contadino abruzzese, con le sue sofferenze e i suoi bisogni di liberazione, anziché personaggi liberati di una loro radice umana per effigiarsi solo poeticamente, quindi figure e sfaccettature del contadino, non caleidoscopio di contadini diversi o pure creazione poetiche.’’²²²

Ma se ci caliamo più profondamente nella psicologia dei personaggi, il critico Gustav Herling denota una somiglianza tra Luca Sabatini, protagonista del Segreto di Luca e lo stesso scrittore, afferma egli:

‘‘Silone era veramente un uomo che manteneva i segreti e non parlava troppo’’²²³ proprio come Luca.

L’eroismo dei personaggi di bassa estrazione sociale non ha nulla di meraviglioso, lo scrittore tiene molto a ribadire che essi sono semplicemente in cerca di una giustizia o di vedere i loro diritti rispettati, ecco per esempio come descrive Lazzaro, protagonista di Una manciata di more.

*Lazzaro è rimasto un uomo qualsiasi, un uomo di fatica e compagnia.
Gli piace bere e mangiare. Ha i suoi difetti. Ma alla vista di certi fatti,*

²²² Luce d’Eram, *Op cit*, p.241

²²³ G. Herling, *Op cit*, p.11

*anche se non lo riguardano personalmente, si sconvolge. Nessuno riesce allora a tenerlo. Non conosce prudenza.*²²⁴

Il critico Jacques Sorel studia approfonditamente la figura di Pietro Spina, come altri studiosi, egli vede in Pietro Spina il nuovo idiota di Dostevskij del XX secolo, ma in più gli trova una sicurezza di scelta nella pazzia, nell'accezione di Erasmo da Rotterdam, che rende tragico il suo destino. Scrive a questo proposito.

Se è folle rischiare i beni, la salute e la vita, sacrificare le comodità, la sicurezza materiale e ciò cui si è attaccati per salvare l'anima, allora è lecito optare per la follia. Per "riuscire" nella vita, gli esseri gregari sono entrati nella via dei compromessi con la loro coscienza, ma il compromesso paga male.

*Gli eroi di Silone sono inadattabili alla società corrotta in cui sono costretti a vivere. Essi rifiutano di piegarsi a una realtà che riprovano, d'agire in disaccordo con la loro coscienza. Che importa se il loro atteggiamento è tacciato di follia, dal momento che si giustifica ai loro occhi. Tale è la disposizione di Pietro Spina, la figura più indimenticabile dell'opera di Silone. Pietro Spina è il pazzo per eccellenza. Malato, fuorilegge, braccato dalla polizia fascista, abbandonato da tutti, s'adopererà instancabilmente in Pane e Vino per svegliare lo spirito di resistenza alla dittatura nell'Abruzzo natale. Fallito in questa temeraria impresa, nondimeno continuerà la lotta clandestina, questa volta non più in nome d'un partito politico ma insegnando con l'esempio della propria vita i sentimenti di solidarietà e di fraternità a dei miserabili cafoni. Quest'apostolato Spina lo adempirà fino alla consumazione finale, fino al sacrificio di sé per amore del prossimo. La follia si confonde qui con la redenzione.*²²⁵

²²⁴ Ignazio Silone, *Una manciata di more*, p.136

²²⁵ Luce d'Eramo, *Op. cit.*, p.228

Come Fontamara, anche il “ Segreto di Luca” è un romanzo “sulla complessità del semplice”, i protagonisti sono persone che potrebbero essere realmente esistite, alla ricerca di un proprio riscatto proprio come i cafoni fontamaresi.

Anche nella Volpe e le Camelie emerge, seppure in modo meno evidente, il tema della ricerca della giustizia, in questo romanzo però troviamo tutti i personaggi che si battono per la verità, mentre in Fontamara il romanzo ruota attorno alla figura di Berardo, qui la voglia di riscatto appartiene a diverse personalità, è propria dell'antifascista svizzero Daniele, del fascista ferito Cefalù e della stessa Silvia, figlia di Daniele, tutti quanti, con i loro mezzi cercano di ricostruire la verità, anche in questo romanzo però si sovrappongono storie diverse, troviamo la storia d'amore di Silvia e Cefalù ma anche diversi intrighi politici, di sfondo sempre la ricerca di una giustizia che gli umili protagonisti devono cercare per indizi.

Destino simile a Berardo e Elvira è quello di Cefalù e Ortensia, il primo muore la seconda finisce in convento, possiamo ipotizzare che Silone abbia voluto rendere i suoi quattro personaggi simili per colpa di un destino avverso?

Alcune tematiche, si ripetono nei vari romanzi per esempio sia nel Segreto di Luca che in Fontamara e nella Volpe e le Camelie è importante il tema della lotta dell'individuo contro gli ingranaggi del potere, tema che in parte riappare anche ne L'avventura di un povero cristiano.

Possiamo intendere il carattere autobiografico del Segreto di Luca con due accezioni: è possibile scorgervi un'autobiografia “storica” e una strettamente personale.

L'autobiografia storica si collega all'esperienza dello stesso Silone ancora ragazzo, quando nel 1908 assunse l'incarico di scrivere a un ergastolano ingiustamente condannato, Francesco Zauri, per conto della madre analfabeta, per quanto riguarda quella personale invece è possibile trovare delle somiglianze tra la vicenda del romanzo e la sorte del fratello Romolo.

Secondo il primo tipo di autobiografia, Silone indossa, nel romanzo, i panni del giovane Andrea Cipriani, invece il critico Herling riconosce Silone nei panni dell'ergastolano

ingiustamente punito, Luca Sabatini, secondo me è più probabile identificare il fratello nel personaggio di Luca.

Le pagine del romanzo sono percorse da questa duplice identificazione Silone-Andrea e Silone-Luca, come un sottile gioco di specchi il cui esito sarà la conoscenza di Luca da parte di Andrea e così, tenendo fede al gioco delle parti, di Silone da parte dello stesso scrittore.

La caparbità di Luca nel mantenere tale il suo segreto, lontano da amici e compaesani riflette la stessa impenetrabilità dell'autore intesa come riserbo e tendenza a tenere per sé pensieri e sofferenze.

Riserbo che lo stesso Silone afferma di aver mantenuto nel romanzo autobiografico *Uscita di sicurezza*.

Lo scrivere non è stato, e non poteva essere, per me, salvo in qualche raro momento di grazia, un sereno godimento estetico, ma la penosa continuazione di una lotta, dopo essermi separato da compagni assai cari. E le difficoltà con cui sono talvolta alle prese nell'esprimermi, non provengono certo dall'inosservanza delle famose regole del bello scrivere, ma da una coscienza che stenta a rimarginare alcune nascoste ferite, forse inguaribili, e che tuttavia, ostinatamente, esige la propria integrità. Poiché per essere veri non basta evidentemente essere sinceri.

226

Luca dunque da voce all'io dell'autore, sincero e riservato, in questa chiave autobiografica si capisce ancora meglio il motivo della corallità di Fontamara.

Una differenza però è la rappresentazione della condizione dei contadini, la povertà della vita dei campi e l'ignoranza non hanno più un ruolo primario, fanno largo alla ricerca esistenziale e di giustizia, condivisa da tutti, al contrario dei contadini di Fontamara, nel Segreto di Luca le classi rurali della Marsica hanno forte connotazione negativa, almeno per la sfera etica; alla complicità paesana qui l'autore oppone un insieme omogeneo, e nello stesso tempo confuso, di pregiudizi e false credenze che

²²⁶ Ignazio Silone, *Uscita di sicurezza*, p.54

danno risalto alla nobiltà di Luca Sabatini, il cui valore si misura proprio in relazione alla paura e codardia dei suoi compaesani.

BIBLIOGRAFIA

Alfonsi Ferdinando, *Ignazio Silone o della ricerca del permanente*, Catanzaro, Carello 1991.

Alfonsi Ferdinando, *La donna nell'opera di Silone*, in: Silarus, rassegna bimestrale di cultura, n. 170, 1993, pp. 21-28.

Alfonsi Ferdinando, *Il Destino in Silone: da oscura forza a visione serena*, in: Etica Cristiana e scrittori del Novecento, Atripalda-Stony Brook, WM Edizioni-Forum Italicum, 1993, pp. 15-22.

Aliberti Carmelo, *Ignazio Silone*, Foggia, Bastogi 1990

Aliberti Carmelo, *Studi, testi e interviste a narratori, poeti e critici contemporanei (1969-1997)*, Foggia, Bastogi, 1997.

Alvaro Salvatore, *Come Leggere 'Fontamara' di Ignazio Silone*, Milano, Mursia, 1992.

Amrouche Jean, Silone Ignazio *Conversazione con Ignazio Silone*, in L'approdo. La grande cultura alla radio, La nuova Italia, Firenze, 1996, pp. 11-16.

Andrioli Elio, *Il 'Viaggio a Parigi' di Ignazio Silone*, in: Arte Stampa, n. 1, 1995, pp. 8-9.

Angeloni Angelo, *L'utopia di Ignazio Silone*, in: Tempo presente, Rivista mensile di cultura, n. 167, 1994, pp. 63-65.

Annoni Carlo, *Invito alla lettura di Ignazio Silone*, Milano, Mursia 1974.

Arnone Vincenzo, *Nei labirinti del potere: Ignazio Silone, Mario Pomilio, Rodolfo Doni e Gino Montesanto*, in Eventi e simboli del novecento letterario. Letteratura cristiana di ispirazione religiosa, Firenze, Firenze Atheneum, 1994, pp. 95-103.

Arnone Vincenzo *Giustizia e vangelo in Ignazio Silone*, in: Oltre il muro, Rivista quadrimestrale di proposta letteraria, n. 1, 2005, pp. 6-8.

Atzeni Francesco, *Ignazio Silone. Vocazione educativa e messaggio politico e sociale*, Poggibonsi, Lalli, 1991.

Bacchelli, Betocchi, Cassola, Luzi, Quasimodo, Silone Interpretano La Società Del Novecento, a cura di: Casoli Claudio, Genova, Marietti, 2005.

Bagnoli Paolo, Novelli Nicoletta, *Per Ignazio Silone*, Firenze, Polistampa 2002.

Baldi Guido, *Straniamento e comico antifrastico in "Fontamara". Per una rilettura del primo romanzo di Silone* in: *Moderna*, 2002 , n 1, pp. 71-85.

Baldissone Giusi, *Il Processo alla spia Silone non finisce più*, in: *Lecture*, n. 630, 2006, pp. 70-71.

Barberi Squarotti Giorgio, *La narrativa italiana del dopoguerra*, Bologna Cappelli 1965

Bazzocco Adriano, *L'esilio elvetico di Ignazio Silone. Attività letteraria e cospirazione politica nelle maglie dei controlli della polizia svizzera*, in: AA. VV. *Spiriti liberi in svizzera. La presenza di fuoriusciti italiani nella confederazione negli anni del fascismo e del nazismo (1922-1945)*, Firenze, Franco Cesati editore, 2006, pp. 95-105.

Biocca Dario, *Ignazio Silone e la polizia politica. storia di un "informatore"*, in: *Nuova storia contemporanea*, n. 3, 1998, pp. 67-90.

Biocca Dario, *Tranquilli (nell'ombra): Ignazio Silone in Francia*, in: *Nuova storia contemporanea*, n. 3 1999, pp. 53-76.

Biocca Dario, *Credere e non credere: Fejto e le informative di Silone*, in: *Nuova storia contemporanea*, n. 6, 2000, pp. 143-46.

Biocca Dario, Canali Mauro, *L'informatore: Silone, i comunisti e la polizia*, Milano, Luni 2000.

Biocca Dario, *Silone: la doppia vita di un italiano*, Milano, Rizzoli, 2005.

Biocca Dario, *Gli "innocentisti" e il caso Silone*, in: *Nuova storia contemporanea*, n. 5, 2006, pp. 107-16.

Biondi Liliana, *Il convegno su Ignazio Silone e l'età dei totalitarismi*, in: Nuova Antologia, Rivista di lettere scienze ed arti. Serie trimestrale fondata da Giovanni Spadolini, n. 2219, 2001, pp. 319-22.

Biondi Liliana, *Ascendenze dannunziane in Silone*, in: Rassegna Dannunziana, 2005, pp. 43-46.

Biondi Marino, *Il machiavellismo spiegato ai sudditi. "La scuola dei dittatori" di Ignazio Silone*, in: Paragone, 2000 , n.30-31-32, pp. 186-262.

Biondi Marino, *Identità alterità segreto. Il racconto politico di Ignazio Silone*, in: Identità alterità doppio nella letteratura moderna: atti di seminario a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2001, pp.255- 98.

Biondi Marino, *Scrittori e miti totalitari. Malaparte Pratolini Silone*, Firenze, Polistampa, 2002.

Bo Carlo, Spadolini Giovanni, *L'esilio svizzero di Ignazio Silone*, in: Nuova Antologia, Rivista di lettere scienze ed arti. Serie trimestrale fondata da Giovanni Spadolini, n. 2189, 1994, pp. 215-224.

Bo Carlo, Pampaloni Geno , *Contributi agli studi in Abruzzo su D'annunzio, Flaiano, Silone*, Pescara, Edians, 2001.

Borghesi Angela, *Tra epos e epicedio. Paragrafi sulla 'Storia' di Elsa Morante e Simone Weil*, in: Italianistica, 2014 , n 3, pp. 91-113.

Borgognone Tommaso, *"My political faith": Silone e la controversia americana del '56*, in: Storiografia, n. 11, 2007, pp. 203-8.

Borri Giancarlo, *Convegno su Ignazio Silone*, in: Arte stampa, n. 1, 1994, pp. 3-4.

Borri Giancarlo, *Ignazio Silone, clandestino del novecento*, in: Talento, ricerca e proposta di valori, n. 38, 1997, pp. 16.

Borri Giancarlo, *Ignazio Silone, uno scrittore "scomodo"* , in: Talento, ricerca e proposta di valori, n. 4, 2000, pp. 13-14.

Brancaleoni Claudio, *Ignazio Silone tra espressionismo italiano e neue sachlichkeit: lettura di 'Viaggio A Parigi'* in: Gli intellettuali italiani e l'Europa (1903-1956), a cura di: Petroni Franco e Tortora Massimiliano, San Cesario di Lecce, Manni, 2007, pp. 219-233.

Brescia Giuseppe, *Orwell, Silone e il problema della "doppiezza"*. In: Mondoperaio, n. 4-5, 2002, pp. 106-20.

Bulla Guido, *Storia di una volpe. per un'analisi comparata fra Orwell e Silone*, in: Igitur. Rivista annuale di lingue, letterature e culture moderne, 2004, pp. 63-80.

Campailla Sergio, *Il segreto di Silone*, in: Controcodice, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2001, pp. 157-165.

Campailla Sergio, *il segreto di Silone e il ritorno del rimosso*, in: La civile letteratura. Studi sull'Ottocento e il Novecento offerti ad Antonio Palermo, 2002, Napoli, Liguori, pp.313-322.

Canali Mauro, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004.

Canali Mauro, *Il tradimento: Gramsci, Togliatti e la verità negata.*, Venezia, Marsilio 2013.

Casadei Alberto, *Zurigo per Silone*, in Italianistica, 2005, n.3, pag 171.

Casoli Giovanni, *L'incontro di due uomini liberi Don Orione e Silone con lettere inedite* Milano, Jaca Book, 2000.

Castagnola Raffaella, *"Quello che più mi piace degli Svizzeri, a dire la verità, sono i loro difetti". Silone e Zurigo alla luce di nuovi documenti*, in: Per Domenico de Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini, a cura di: Becherucci Isabella, Giusti Simone, Tonelli Natascia, Firenze, Le lettere, 2000, pp. 55-78.

Castagnola Raffaella, *Silone e le nuove edizioni di Capolago*, in: Per una comune civiltà letteraria. Rapporti culturali tra Italia e Svizzera negli anni '40, 2003, Firenze, Cesati, pp. 125-138

Castagnola Raffaella, *Incontri di spiriti liberi: amicizie, relazioni professionali e iniziative editoriali di Silone in Svizzera*, Manduria, Lacaita, 2004.

Castagnola Raffaella, 'Pane e vino' nella sua prima edizione italiana su "Libera stampa", in *Studi Medievali e Moderni*, 2008, n. 2, pp. 9-24.

Castellano Marina, *Ignazio Silone: l'utopia e la speranza. a vent'anni dalla morte*, in: *Studium*, Rivista bimestrale di cultura, XCIV, 1998, pp. 607-20.

Cavallari Doris, *O tratado politico de Ignazio Silone: 'La scuola dei dittatori'*, in: *Insieme*, Revista da APIESP [Ass. de Prof. de Ital. do Estado de S.P.], n. 6 1995, pp. 44-48.

Cavallari Doris, *Sem discurso não há poder: reflexões sobre 'La scuola dei dittatori' de Ignazio Silone*, in: *Revista de Italianistica*, IX 2004, pp. 155-71.

Cavallari Doris, *Intelectuais contra o poder: a atualidade do engajamento político-cultural de Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte na direção de tempo presente*, in: *Revista de Italianistica*, n. XXIII, 2012, pp. 149-72.

Ceccuti Cosimo, Pampaloni Geno, *Silone, Olivetti e "Uscita Di Sicurezza"*, in: *Nuova Antologia*, Rivista di lettere scienze ed arti. Serie trimestrale fondata da Giovanni Spadolini, n. 2217, 2001, pp. 8-11.

Cento di questi Silone, in: *La Rivisteria*, mensile di analisi e informazione sul mondo del libro e delle riviste in Italia, n. 97, 2000, pag. 23.

Cimini Mario, *Tipologia del personaggio nel romanzo unico di Silone*, in: *Studi Medievali e Moderni*, 2008, n 2, pp. 175-190.

Circeo Ermanno, *L'umanesimo cristiano e socialista di Ignazio Silone*, in: *Il veltro*, rivista della civiltà italiana, XLI, 1997, pp. 191-95.

Cirilli Fiammetta, *L'emigrazione antifascista: scrivere del regime e dell'Italia*, in: *Bollettino di italianistica*, 2011, n.2, pp. 271-294.

Cofano Domenico, *Celestino V: Da Dante a Silone*, in: *Letteratura e oltre. Studi in onore di Giorgio Baroni*, 2012, pp. 573-77.

Colombo Arturo, *Il cristallo e la roccia. A proposito di Bauer e Silone*, Milano, Sciardelli, 1998.

Compagnone Luigi, *Assegnato il "campiello dei vent'anni". L'avventura di Silone*, in: Quasi un dizionario. Occasioni, recensioni e lampi di saggi, a cura di: Vitali Nando, Napoli, Compagnia dei trovatori, 2007, pp. 120-123.

Costa Silvia Fabrizio, *De quelques arbres du vert et d'un ange (') dans 'Il segreto di Luca'*, in Studi medievali e moderni, 2008 , n2 , pp. 47-64 .

Cotturone Alcide, *Silone, testimone inquieto del novecento*, in: Studium, rivista bimestrale di cultura, XCIV 1998, pp. 621-32.

Cristaldi Sergio, *Il "profugo" e le sue "storie". mondo e scrittura di Silone*, in: Gli "irregolari" nella letteratura. Atti del convegno di Catania 31 ottobre-2 novembre 2005 , Roma, Salerno editrice, 2007, pp. 439-61.

Cristaldi Sergio, *Realtà, utopia, romanzo. Mignosi, Silone, Pomilio, Eco, Doninelli*, Catania, CUECM, 2006.

Crovi Raffaele, *Ignazio Silone*, in: Diario del sud, 2005, Lecce, Manni, pag.58.

Crovi Raffaele, *Silone scrittore di utopia*, in: Diario del sud, 2005, Lecce, Manni, pp. 66-67.

D'eraimo Luce, *Ignazio Silone*, Rimini, Editori Riminesi associati, 1994.

De Core Francesco, *Il "Caso Silone"*, in: Lo straniero, arte, cultura, società, n. 9 1999-2000, pp. 209-19.

De Core Francesco, Gurgio Ottorino, *Silone, un alfabeto*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2003.

De Donato Gigliola, *Silone: la parabola del rivoluzionario nei romanzi dell'esilio*, in: La nuova ricerca, 2003 , n 12, pp. 253-272.

De Federicis Lidia , *Silone chi è?* , in: L'indice dei libri del mese, n. 9, 1998, pag. 10.

Del Monaco Alfredo, *Silone novelliere*, in: Arte stampa, n. 1, 1994, pp. 5-6.

Dieter Steland, Christtuslegenden, Ovid, Flaubert, *Quellenstudien zu Motiven in Silones frühen Romanen*, In Italienisch, 2010 , n.2 , pp 18-44.

Di Biase Carmine, *'Severina' o la libertà di coscienza In Ignazio Silone*, in: La letteratura come valore. Da Tommaseo a Eco, Napoli, Liguori, 1993, pp. 177-182.

Di Monaco Bartolomeo, *Ignazio Silone. 'Una manciata di more'*, in: Quarantatré letture. Il sud nella letteratura italiana contemporanea, Torino, Marco Valerio, 2005, pp. 273-280.

Di Nallo Antonella, *'L'avventura di un povero cristiano' e la drammaturgia del secondo dopoguerra*, in: Studi medievali e moderni, 2008 , n2, pp. 159-174.

Di Nicola Giulia Paola, Danese Attilio *Silone: percorsi di una coscienza inquieta* L'Aquila, Fondazione Ignazio Silone, 2006.

Di Nicola Giulia Paola, Danese Attilio, *Ignazio Silone. Percorsi di una coscienza inquieta*, Ed. Effatà, Cantalupa 2011.

D'orlando Vincent, *Une alterité muette: bestiaire ed images animales dans l'oeuvre de Silone*, in: Studi medievali e moderni, 2008 ,n.2, pp. 137-158.

Di Paolo Maria Grazia, *Silone's Celestino V and the "Fabula" of the Evolution of a Soul*, in: Forum Italicum, 2005, n.1 , pp. 73-82.

Di Stefano, Busà Ninni, *Ignazio Silone in un nuovo studio di Vittoriano Esposito*, in: Riscontri, rivista trimestrale di cultura e di attualità, 2004, n.2-3, pp. 103-106.

Dotti Ugo, *Gli scrittori e la storia, da Silone a Elsa Morante*, in: Belfagor, rassegna di varia umanità, LVIII, 2003, pp. 125-58, pag. 198.

Esposito Vittoriano, *Vita e pensiero di Ignazio Silone*, Polla, L'Aquila, 1993.

Esposito Vittoriano, *Silone tradito*, in: Abruzzo Letterario, V, 1993, p. 131.

Esposito Vittoriano, *Recenti studi su Ignazio Silone*, in: Oggi e domani, n. 240-241, 1994, pp. 20-21.

Esposito Vittoriano, *Ignazio Silone nel ricordo di Luce d' Eramo. Lo scrittore abruzzese rientra in campo dall' 'Uscita di sicurezza'*, in: Il ragguaglio librario, rassegna mensile bibliografico-culturale, LXI 1994, pp. 169-70.

Esposito Vittoriano, *Silone novelliere tra ironia e angoscia*, Avezzano, Centro Studi Marsicani, 1994.

Esposito Vittoriano, *Ignazio Silone: la Marsica come paese dell'anima*, in: La nuova tribuna letteraria, rassegna trimestrale d'arte e letteratura, n. 37, 1995, pp. 5-7.

Esposito Vittoriano, *Il pensiero politico e religioso di Silone attraverso gli articoli di "Information" (Zurigo 1932-34)*, in: Il ragguaglio librario, rassegna mensile bibliografico-culturale, LXII, 1995, pp. 371-72.

Esposito Vittoriano, *Silone e il cinema*, in: Tempo presente, rivista mensile di cultura, n. 178-180, 1995, pp. 54-59.

Esposito Vittoriano, *L'ultimo caso Silone*, in: Tempo presente, rivista mensile di cultura, n. 204, 1997, pp. 26-29.

Esposito Vittoriano, *Ignazio Silone a vent'anni dalla morte*, in: Oggi e domani, n. 3-4, 1998, pp. 9-10.

Esposito Vittoriano, *Silone vent'anni dopo*, L'Aquila, Amministrazione Provinciale dell'Abruzzo, 1998.

Esposito Vittoriano, *Riepiloghi per Silone*, in: Oggi e domani, n. 11-12, 1998, pp. 11-13.

Esposito Vittoriano, *Il processo a Silone continua*, in: La nuova tribuna letteraria, rassegna trimestrale d'arte e letteratura, n. 54, 1999, pp. 16-17.

Esposito Vittoriano, *Il processo a Silone continua tra cronaca e storia*, in: Oggi e domani, n. 1-2 1999, pp. 11-12.

Esposito Vittoriano, *Ignazio Silone ovvero un "Caso" infinito*, Pescina, Centro Studi Siloniani, 2000.

Esposito Vittoriano, *L'incontro di due uomini liberi: Don Orione e Silone*, in: Studi Cattolici, mensile di studi e di attualità, XLIV, 2000, pp. 538-40.

Esposito Vittoriano, *La tromba di Lazzaro (Lettura del Silone saggista e polemista)*, Pescina, Centro Studi Siloniani, 2000

Esposito Vittoriano, '*L'avventura di un povero cristiano*' di Silone nell'adattamento di Mario Ventura, in: La nuova tribuna letteraria, rassegna trimestrale d'arte e letteratura, n. 65, 2002, p. 27.

Esposito Vittoriano, *Silone e Rosselli. Frammenti di carteggio*, in: Oggi e domani, n. 10 2002, pp. 17-18.

Esposito Vittoriano, Vander Fabio, *Silone sul fascismo*, in: Tempo presente, Rivista mensile di cultura, n. 257-260, 2002, pp. 23-31.

Esposito Vittoriano, *Silone nel ricordo della moglie Darina*, in: Nuova Antologia, Rivista di lettere scienze ed arti. Serie trimestrale fondata da Giovanni Spadolini, n. 2228, 2003, pp. 317-23.

Esposito Vittoriano, *Silone e Darina*, in: Oggi e domani, n. 9, 2003, pp. 21-22.

Esposito Vittoriano, Dario Biocca, *Silone: La doppia vita di un italiano*, in: Tempo presente, Rivista mensile di cultura, n. 292-293-294, 2005, pp. 31-35.

Esposito Vittoriano, *Ignazio Silone e la rivolta del "terzo fronte"*, Avezzano, Centro Studi Marsicani "Ugo Maria Palanza", 2007.

Esposito Vittoriano, *Tamburrano di nuovo a difesa di Ignazio Silone*, in: Mondoperaio, rivista mensile del Partito Socialista italiano, n. 4-5, 2007, pp. 141-44.

Esposito Vittoriano, *Ignazio Silone. 'Gli scritti sparsi'*, in: Oggi e domani, n. 11-12 2008, pp. 11-12.

Falcetto Bruno, *Lo scrittore: Silone, i delatori e la denuncia*, in: L'indice dei libri del mese, n. 6, 2000, pp. 10-11.

Falqui Enrico *Novecento Letterario* vol III Vallecchi Firenze 1955

Fasciati Leonardo, *"L'unico libro" di Ignazio Silone*, in: Cenobio, Rivista trimestrale di cultura della Svizzera Italiana, XLV, 1996, pp. 355-72.

Fejto François, *Il segreto di Silone*, in: Nuova storia contemporanea, n. 5, 2000, pp. 161-66.

Ferroni Giulio, *Uscite e segreti di Ignazio Silone*, in: La soledad. Multiculturalismo y minorias culturales en la lengua y la literatura italianas, 2001, pp.15-28.

Fiorelli Maria Vittoria, *I preti di Silone. La figura del sacerdote nella vita e nelle opere dello scrittore Marsicano*, Guaraldi, Rimini 2000.

Flora Francesco, *Storia della letteratura italiana*, Mondadori Milano 1949.

Flores Angelo, *Il centro "Carlo Levi" di Matera in Riscontri*, 2001 , n4 , pp. 95-97.

Fofi Goffredo, *Uno dei giusti: Ignazio Silone*, in: Il ponte, rivista mensile di politica e letteratura, poi rivista di dibattito politico e culturale, n. 10, 1995, pp. 106-18.

Fofi Goffredo, *Ignazio Silone*, in: Strada maestra. Ritratti di scrittori, Roma, Donzelli, 1996, pp. 85-94.

Forbice Aldo *Silone, la libertà. Un intellettuale scomodo contro tutti i totalitarismi* Milano, Edizioni Angelo Guerini, 2007

Gambacciani Marina, *Sul 'viaggio a Parigi' di Silone*, in: Italianistica, rivista di letteratura italiana, XXIV, 1995, pp. 191-94.

Gambacorta Simone, *Incontro con Luca Desiato, un romanziere figlio di Borges e Silone*, in: Silarus, Rassegna bimestrale di cultura, 2004, n. 231, pp. 31-32.

Garosci Aldo, *La forza ispiratrice di Ignazio Silone*, in: Oggi e domani, n. 1-2, 2000, pp. 9-10.

Gasbarrini Antonio, Gentile Annibale, Petrella Romeo, *Silone tra l'Abruzzo e il mondo*, Roma, Ferri,1981.

Gentile Annibale, *"Caro Salvemini, ho un dubbio sui miei cafoni". Firmato: Silone*, in: Sincronie, 2000 , n.7, pp. 17-20.

Gentile Andrea, *Documentazioni e scritti inediti sull'esilio di Silone*, in: Oggi e domani, n. 9-10, 2004, pp. 25-27.

Gialloredo Andrea, *Terra e libertà: l'utopia rivoluzionaria in Silone e Jovine*, in: Studi medievali e moderni, 2008, n. 2, pp. 117-135.

Giannantonio Valeria, *La scrittura oltre la vita. Studi su Ignazio Silone*, Ed. Loffredo, Napoli, 2004.

Giardini Diocleziano, *Ignazio Silone. Cronologia della vita e delle opere*, Cerchio, Polla, L' Aquila, 1999.

Gorgoglione Luigi, *Il rosso e il nero. Il nuovo "caso Silone"*, in: Critica letteraria, a 2003, n1, pp. 135-159.

Gramsci Antonio, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975,

Grazzini Giovanni, *Silone, la verità della terra*, in: Scrittori al cinema, Fiesole, Cadmo, 2002, pp.87-91.

Guida al museo Silone, a cura di: Di Cesare Martorano, Ferrari Sebastiana, Pescina, Fondazione "Ignazio Silone", 2006.

Guerriero Elio, *Il linguaggio biblico-simbolico di Ignazio Silone*, in: La poetica della fede nel '900. Letteratura e cattolicesimo nel secolo della "Morte di Dio", Firenze, Liberal Libri, 2000, pp. 27-41.

Guerriero Elio, *Caso Silone: Ma perché' tanto fango?*, in: Letture, mensile di informazione culturale, letteratura e spettacolo fondato nel 1946, n. 568, 2000, pp. 64-65.

Gurgo Ottorino, De Core Francesco, *Silone. L'avventura di un uomo libero*, Marsilio, Venezia, 1998.

Hale Frederick, *The limits of postfigurative technique In Ignazio Silone's 'Pane E Vino'*, in: Studi d'italianistica nell'Africa australe, Italian Studies in Southern Africa, n. 2, 2006, pp. 47-64.

Hamne Michael, *Silone's 'Fontamara': Polivalence and power*, in: MLN, Modern Language Notes, n. 1, 1992, pp. 132-59.

Holmes Deborah, *Ignazio Silone in Exile: Writing and Antifascism in Switzerland 1929-1944*, Aldershot, Ed. Ashgate, 2005.

Ignazio Silone: Aspects et significations d'une littérature de la crise, a cura di: Cimini Mario, D'Orlando Vincent, in: Studi medievali e moderni, arte, letteratura, storia, n. 2, 2008, pp. 240.

Ignazio Silone e "Tempo Presente", in: Tempo presente, rivista mensile di cultura, n. 241-246, 2001, pp. 3-54.

Ignazio Silone nel centenario della nascita, in: Tempo presente, rivista mensile di cultura, n. 232-233, 2000, pag. 100.

Ignazio Silone scrittore e politico, in: Oggi e domani, supplem. al n. 4 1992.

Il modello di Silone, in: Nuova Antologia, Rivista di lettere scienze ed arti. Serie trimestrale fondata da Giovanni Spadolini, n. 2207, 1998, pp. 51-68.

Kienlechner Sabina, *Die drei identitäten des Ignazio Silone*, in: Sinn und Form, Beiträge zur Literatur, n. 53, 2001, pp. 48-64.

Kwiatkowska Katarzyna, *Prometeo in 'Vino e pane' di Ignazio Silone*, in: Alcuni archetipi e miti maschili nella narrativa italiana del novecento, Katowice, PARA, 2002, pp. 201-235.

La Porta Filippo, *L'avventura di un cristiano eretico. Ignazio Silone (1900-1978)*, in: Maestri irregolari. Una lezione per il nostro presente, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, pp. 79-87.

Lancilla María Carolina, *La función de la estructura mítica en 'Fontamara' de Ignazio Silone*, in: Realidad y fantasía en las letras italianas. Cine, literatura, lengua y cultura, 2005, pp. 374-83.

- Landolfi Enrico, *Ignazio Silone*, in: Libri e riviste d'Italia, bimestrale di cultura editoriale e promozione della lettura, ministero per i beni culturali e ambientali, XLIII 1991, pp. 201-15.
- Lanza Franco, *Ignazio Silone, Una riscoperta*, in: Cultura e educazione, n. 4 1998-1999, pp. 65-66.
- Lardi Massimo, *Il paesaggio marsicano come universo di simboli nel romanzo "Svizzero" di Ignazio Silone*, in: Quaderni Grigionitaliani, LXII 1993, pp. 297-304.
- Leake Elizabeth, *The Reinvention of Ignazio Silone*, Toronto, Ed. U of Toronto Press, 2003.
- Leake Elizabeth, *Ignazio Silone and the politics of "Archive Malice"*, in: Culture, censorship and the state in twentieth-century Italy, 2005, pp. 134 - 41.
- Liberale Romolo, *Discorrendo di Silone*, Avezzano, Editrice Presenza Culturale, 2006.
- Lifonso Anna Maria, *La cultura come educazione alla libertà: motivi etico-pedagogici nell'opera di Ignazio Silone*, Edizioni del Grifo, Lecce 1991.
- Lorusso Caterina, *Ignazio Silone: cristianesimo e socialismo*, Bari, Adriatica, 1988.
- Lowy Michael, *Ignazio Silone tra socialismo e cristianesimo*, in: Lo straniero, arte, cultura, società, n. 3, 1998, pp. 118-29.
- Lucente Gregory, *Silone e il Neorealismo*, in: Bellissime fiabe, Lecce, Milella, 1995, pp. 189-205.
- Luti Giorgio, *Silone e dintorni*, in: Portolano, periodico di letteratura, n. 15-16, 1998, pp. 6-8.
- Luti Giorgio, *Il "Caso" Silone*, in: Memoria del Novecento, Firenze, Cesati, 2002, pp.85-92.
- Maffeo Pasquale, *Ignazio Silone*, in: Interni del Novecento, Empoli, Ibiskos, 1996, pp. 32-35.

Maghenzani Maffino, *Darina Laracy Silone A un anno dalla scomparsa*, in: Quaderni Grigionitaliani, n. 73, 2004, pp. 219-21.

Magnani Ada, *I preti di Silone*, in: Malacoda, bimestrale di varia umanità, n. 94 2001, pp. 60-61.

Mancini Bruno, *Consequences estétiques de l'engagement politique: il caso Silone*, in: Studi medievali e moderni, 2008 , n.2 , pp. 101-115.

Mancini Bruno, "*Severina*" di Ignazio Silone (1981). *Vocazione e ribellione di suor Severina*, in: Cahiers d'études Italiennes, 2009 , n 9, pp. 289-296.

Manica Raffaele, *Silone o lo stile morale*, in: Exit Novecento, Roma, Gaffi, 2007, pp.87-95.

Marabini Claudio, *Silone cento anni*, in: Diario di lettura, 2000, Nuova Antologia, Rivista di lettere scienze ed arti. Serie trimestrale fondata da Giovanni Spadolini, n. 2215 2000, pp. 108-21.

Marabini Claudio, *Gli anni Sessanta: narrativa e storia*, Milano; Rizzoli, 1969

Marchetti Giuseppe, *Vita e opere di Ignazio Silone*, in: Il cristallo, rassegna di varia umanità, n. 3, 1999, pp. 64-68.

Marchetti Giuseppe, *Silone e i suoi preti visti da vicino*, in: Letture, mensile di informazione culturale, letteratura e spettacolo fondato nel 1946, n. 578, 2001, pp. 53-54.

Marelli Sante, *Silone intellettuale della libertà*, Panozzo, Rimini, 1989

Marelli Sante, *Un rapporto: Silone-Salvemini*, in: Nuova Antologia, Rivista di lettere scienze ed arti. Serie trimestrale fondata da Giovanni Spadolini, n. 2186, 1993, pp. 268-73.

Marelli Sante , *Silone e gli "Eretici" europei del comunismo: Affinità e differenze*, in: Il cristallo, rassegna di varia umanità, n. 1, 1994, pp. 23-34.

Marelli Sante, *Il vero Silone*, in: *Il cristallo*, rassegna di varia umanità, n. 1, 2002, pp. 33-40.

Marrone Gaetana, *Il segno culinario come campo di tensione nella narrativa di Ignazio Silone*, in: *Italica*, 2002, n.3, pp. 353-362.

Martelli Sebastiano, Di Pasqua Salvatore, *Guida alla lettura di Silone*, Milano, Mondadori, 1988.

Martelli Stefano, *Emigrazione ed esilio nelle opere di Silone*, in *Studi medievali e moderni*, 2008, n.2, pp. 191-215.

Menapace Luigi, *I romanzi di Ignazio Silone da 'Fontamara' al 'Seme sotto la neve'*, in: *Scrittori trentini fra il 1815 e il 1848 (Con altri testi)*, Trento, All'Insegna dell'Accademia degli Accesi, 1992, pp. 145-151.

Menna Mirko, Oliva Laura, *'Superstitio e religio'. Aspetti antropologici dell'Abruzzo siloniano*, in: *Studi medievali e moderni*, 2008, n.2, pp. 65-80.

Mercanti Stefano, *The village and its story: Indigenization of the "alien" language in Raja Rao's 'Kanthapura' and Ignazio Silone's 'Fontamara'*, in: *L'Italia nelle letterature di lingua inglese dal 1900 a oggi*, Quaderni del '900, VII, 2007.

Mercanti Stefano, *The Village and Its Story: Indigenization of the 'Alien' Language in Raja Rao's "Kanthapura" and Ignazio Silone's "Fontamara"*, in: *Quaderni del '900*, 2007, n.7, pp. 53-63.

Messous Ottmane, *Le problematiche della traduzione letteraria dall'italiano in arabo nel romanzo "Fontamara" di Ignazio Silone*, in: *Bollettino di italianistica*, 2012, n1, pp. 34-47.

Mileschi Christophe, *Silone, de l'analyse de l'etat totalitaire a la critique du totalitarisme d'etat: lecture de 'La scuola dei dittatori'*, in: *Studi medievali e moderni*, anno 2008, n.2, pp. 81-100.

Millar Eillen, *British reactions to Silone (with particular reference to 'Fontamara')*, In: *Quaderni d'Italianistica*, n. 2 1996, pp. 117-24.

Moise Tudor, *Simbolismo messianico in 'Fontamara' di Ignazio Silone*, in: Esperienze letterarie, rivista trimestrale di critica e di cultura, n. 4 1992, pp. 103-11.

Moloney Brian, *Nettie Sutro's german translation of Silone's 'Fontamara'*, in: The modern language review, modern humanities research association, XCI 1996, pp. 878-85.

Moloney Brian, *Ignazio Silone and 'Il Risveglio ': the 1945 version of Silone's 'Fontamara'*, in: Italian studies, society for Italian studies, LI 1996, pp. 134-66.

Montanelli Indro, *I protagonisti*, Rizzoli Editori, Milano 1976

Monterosso Ferruccio, *Letteratura e Socialismo: Silone*, in: Luci del Novecento letterario, Bari, Laterza, 2007.

Montini Pierino, *Il beato Don Orione ed Ignazio Silone*, In: Silarus, rassegna bimestrale di cultura, n. 171, 1994, pp. 9-19.

Moscariello Angelo, *Silone e il cinema: un amore non ricambiato*, in: L'immagine equivalente. Corrispondenze tra cinema e letteratura da Dante a Robbe-Grillet, Bologna, Pitagora, 2005, pp. 177-82.

Moscariello Angelo, *Silone-Losey: messaggeri di libertà*, in: L'immagine equivalente. Corrispondenze tra cinema e letteratura da Dante a Robbe-Grillet, Bologna, Pitagora, 2005, pp. 177-82.

Mugnai Andrea, Ravera Lidia, *Conversazione con Lidia Ravera (su Ignazio Silone)*, in: L' approdo. La grande cultura alla radio, Firenze-Roma, La Nuova Italia-RAI-ERI, 1996, pp. 153-160.

Muraca Giuseppe, *Rivolta e utopia in 'Fontamara' di Ignazio Silone*, in: Utopisti ed eretici nella letteratura italiana contemporanea: saggi su Silone, Bilenchi, Fortini, Pasolini, Bianciardi, Roversi e Bellocchio, Roma, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000.

Muraca Giuseppe, *Utopisti ed eretici nella letteratura italiana contemporanea, saggi su Silone, Bilenchi, Fortini, Pasolini, Bianciardi, Roversi e Bellocchio*, Roma, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000.

Napolitano Daniela, *Il socialismo federalista di Ignazio Silone: Europa e socialismo nel pensiero Siloniano dalle Tesi del terzo fronte a Europa socialista*, Centro studi Ignazio Silone, 1996.

Padovani Gisella, *Echi della cultura Mitteleuropea nella narrativa di Silone*, in: Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo. to. ii, Sicularum Gymnasium, Rassegna semestrale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania i, LII 1999, pp. 733-45.

Paganini Andrea, *Ignazio Silone e il dramma di una vita*, in: Quaderni Grigionitaliani, LXX 2001, pp. 4-21 e pp. 103-13.

Pagliccia Fabio, *'Il segreto di Luca' fra autobiografismo, allegoria e impegno*, in: Studi medievali e moderni, 2008 , n.2 , pp. 25-45.

Paynter Maria Nicolai, *Simbolismo e ironia nella narrativa di Ignazio Silone*, L'Aquila, Centro di studi Siloniani, 1992.

Paynter Maria Nicolai, *Ignazio Silone. Beyond the Tragic Vision Toronto-Buffalo-London*, Ed. University of Toronto Press, 2000.

Pampaloni Geno, *L'opera narrativa di Ignazio Silone*, in: Il critico giornaliero. Scritti militanti di letteratura 1948-1993, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, pp.10-20.

Pampaloni Geno, *Silone poeta dei vinti*, in: Contributi agli studi in Abruzzo su D'annunzio, Flaiano, Silone, Pescara, Edians 2001, pp. 59-71.

Pampaloni Geno, *Ignazio Silone*, in: Una valigia leggera, Torino, Aragno,2007, pp. 157-158.

Papponetti Giuseppe, *Silone ai piedi di un mandorlo*, in: Oggi e domani, n. 3-4 2001, pp. 27-30.

Parigi Maria Cristina, *Ignazio Silone fra idealità e politica*, in: Quaderni Grigionitaliani, LXII 1993, pp. 305-12.

Pedullà Walter, *La riabilitazione: Le verità pazze di Silone*, in: Le caramelle di Musil, Milano, Rizzoli, 1993, pp.112-15.

Pensa Carlo Maria, *L'ingenuo e umile Celestino V di Silone*, in: *Lecture*, mensile di informazione culturale, letteratura e spettacolo fondato nel 1946, n. 597 2003, pp. 97-98.

Per Ignazio Silone, Firenze, Polistampa, 2002.

Pesola Laura, *La "Prefazione" di "Fontamara"*, in: *Forum Italicum*, 2011, n.1, pp. 203-211.

Petricca Pasquale, *Ignazio Silone, Murica e l'esegeta*, in: *Oggi e domani*, n. 9, 2001, pp. 30-32.

Petrocchi Giorgio, *Per Ignazio Silone*, in: *Il tramonto della luna. Studi tra Leopardi e oggi*, Napoli, ESI, 1993, pp.271-81.

Pierangeli Fabio, *Silone e il tempo del nichilismo*, in: *Sincronie*, 2000, n.7, pp. 21-22.

Pierangeli Fabio, *Storie di emigrazione nella narrativa di Ignazio Silone*, in: *Campi immaginabili*, rivista semestrale di cultura, n. 28-29, 2003, pp. 170-86.

Pieracci Harwell Margherita, *Un cristiano senza chiesa*, Edizioni Studium, Roma, 1991

Posito Vittoriano, *Nell'autobiografia politica del presidente Napolitano un grande assente: Ignazio Silone*, in: *La Nuova Tribuna Letteraria*, Rassegna trimestrale d'arte e letteratura, n. 87, 2007, pp. 10-11.

Prosperi Carlo, *L'anima della rosa: Rilettura critica del 'Segreto di Luca' di Ignazio Silone*, in: *Campi Immaginabili*, Rivista semestrale di cultura, n. 19-21, 1997, pp. 177-84.

Pugliese Stanislao, *The double bind of Ignazio Silone: between archive and hagiography*, in: *Culture, censorship and the state in twentieth-century Italy*, London, Legenda, 2005.

Pugliese Stanislao, *Bitter Spring. A Life of Ignazio Silone*, New York, Ed. Straus and Giroux, 2009.

Quinzio Sergio, *Ricordo di Silone*, in: *Tempo presente*, rivista mensile di cultura, n. 184-185, 1996, pp. 22-24.

Quiroga Munguía Paula, *Paremiología y traducción Italiano/Español: Ignazio Silone*, in: *La filología italiana ante el nuevo milenio*, 2003.

Ramella Giovanni, *Strutture simboliche nei romanzi dell'esilio di Ignazio Silone*, in: *Levia Gravia*, 2003, n5, pp. 31-62.

Reina Luigi, *Uno scrittore al bivio. Silone tra fede e passione*, in: *Lo specchio di Narciso. Verifiche e sondaggi novecenteschi*, Roma, Libreria Croce, 2002, pp. 89-99.

Riepiloghi per Ignazio Silone, Pescara, Ediars, 1998.

Rigobello Giuliana, *Ignazio Silone: introduzione e guida allo studio dell'opera Siloniana: storia e antologia della critica*, Firenze, Le Monnier, 1977.

Rigobello Giuliana, *Silone: 'ed egli si nascose'. "Mistero sacro" in veste moderna*, in: *Studium*, rivista bimestrale di cultura, XCV 1999, pp. 923-40.

Roić Sanja, *Dva pisca na meti kritike: desnica i Silone*, in: *Desničini Susreti 2010. Zbornik Radova*, 2011.

Rosato Giuseppe, *Ma dov'era Silone? In margine ad un premio ed un convegno dedicati, in patria, allo scrittore abruzzese*, in: *Abruzzo Letterario*, IV 1992, pp. 155-57.

Saito Yukari, *Silone, "falsità", "doppiezza". Una voce in difesa*, in: *Il ponte*, rivista mensile di politica e letteratura, poi rivista di dibattito politico e culturale, n. 9, 2001, pp. 112-36.

Sanesi Elena, *Dalla Svezia una commovente testimonianza su Ignazio Silone*, in: *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, C 2000, pp. 399-400.

Scalabrella Silvano, *Il paradosso Silone. L'utopia e la speranza*, Roma, Studium 1998.

Scurani Alessandro, *Ignazio Silone. Un amore religioso per la giustizia*, Milano, Letture, 1991.

Sidoti Francesco, *Un'investigazione all'italiana: il processo a Silone*, in: Mondoperaio, rivista mensile del Partito Socialista italiano, n. 4-5, 2001, pp. 112-22.

Signori Elisa, *Ignazio Silone e l'editoria dell'esilio*, in: Nuova Antologia, Rivista di lettere scienze ed arti. Serie trimestrale fondata da Giovanni Spadolini, n. 2195, 1995, pp. 120-46.

Silone Ignazio, *Uscita di sicurezza*, Firenze, Vallecchi, 1965

Silone, Ignazio, *Uscita di sicurezza*, Milano, Mondadori, 2001

Silone Ignazio, *Vino e Pane*, Milano, Mondadori, 1955

Silone Ignazio, *Una lettera a Gaetano Salvemini* in: Sincronie, 2000, n7, pp. 15-16.

Silone Ignazio, *Fontamara*, Milano, Mondadori, 2011.

Silone Ignazio, *Romanzi e saggi*, Milano, Mondadori, 1999.

Silone informatore, in: Oggi e domani, n. 3-4, 2000, pp. 3-4.

Silone, la libertà. Un intellettuale scomodo contro tutti i totalitarismi, a cura di: Forbice Aldo Milano, Guerini e Associati, 2007.

Silone, Nichilisti e idolatri. Dopo il neorealismo, in, Romanzi e saggi, II, a cura di B. Falchetto, Mondadori, Milano 1999

Silone torna in Abruzzo, in: Silarus, rassegna bimestrale di cultura, 1998, n. 200, pag. 17.

Symposium Ignazio Silone in Svizzera, Associazione Carlo Cattaneo, Lugano 1994.

Soave Sergio, *Senza tradirsi, senza tradire: Silone e Tasca dal comunismo al socialismo cristiano (1900-1940)*, Torino, Aragno, 2005.

Spinazzola Vittorio, *Ignazio Silone*, in: Letteratura e popolo borghese, Milano, Unicopli, 2000, pp. 260-263.

Straub Enrico, *Ignazio Silone und die Schweiz*, in: *Italienische Studien*, 1996, n. 17, pp. 130-56.

Tamburrano Giuseppe, *Silone Spia? Un nuovo caso Dreyfus*, in: *Mondoperaio*, rivista mensile del Partito Socialista italiano, 2000, n. 4, pp. 67-71.

Tamburrano Giuseppe, Granati Gianna, Isinelli Alfonso, *Processo a Silone. La disavventura di un povero cristiano*, Lacaita, Manduria, 2001.

Tamburrano Giuseppe, *Il "Caso" Silone*, Torino, Utet Libreria, 2006.

Todisco Vincenzo, *Filippo Crameri, messaggero di Silone a Poschiavo*, in: *Quaderni Grigionitaliani*, LXII 1993, pp. 313-34.

Todisco Vincenzo, *Sulle tracce di Ignazio Silone a Zurigo: intervista con Ettore Cella*, in: *Quaderni Grigionitaliani*, LXIV, 1995, pp. 325-31.

Trovato Roberto, *'Silone o la speranza'. in una "piece" teatrale di Vico Faggi l'avventura del Povero Cristiano*, in: *Il ragguaglio librario*, rassegna mensile bibliografico-culturale, LX, 1993, pp. 13-14.

Tudini Vincenza, *Scritti sparsi di Ignazio Silone*, in: *Quaderni d'Italianistica*, XII, 1991, pp. 113-22.

Tudini Vincenza, *Varianti sconosciute di 'il seme sotto la neve' di Ignazio Silone. Analisi strutturale*, Ravenna, Longo, 1992.

Tuscano Pasquale, *La fine del racconto e l'immaginario della fine in 'gente in Aspromonte' di Alvaro e ne 'il seme sotto la neve' di Silone*, in: *La fine del racconto*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 313-20.

Tuscano Pasquale, *Introduzione a Ignazio Silone*, Modena, Mucchi, 1991.

Van Den Bossche Bart, *"Vreemde gebeurtenissen". Stemmen van het volk in Ignazio Silone en Carlo Levi*, in: *La lotta continua* *Literatuur en klasse*, 2004.

Vander Fabio, *Silone, Togliatti e il "Socialfascismo"*, in: *Italia contemporanea*, n. 235, 2004, pp. 239-56.

Villani Paola, *La tecnica del giallo nel "Segreto di Luca"* , in: *Misure critiche*, 2002 , n.1, pp. 71-97.

Villani Paola, *Il segreto di Silone e il meridione dell'anima*, in: *Tra chiaro e oscuro. Domande radicali nella letteratura italiana del novecento. Atti del convegno tenutosi a Roma il 18-19 Maggio 2006*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2008, pp.141-72.

Virdia Ferdinando, *Ignazio Silone*, La nuova Italia, 1979.

Vittori Gerard, *Ignazio Silone essayste: libertè ed pouvoirs*, in: *Studi medievali e moderni*, 2008, n.2, pp. 217-233.

Walzer Michael, *Ignazio Silone e l' "Impulso naturale"*, in: *L'intellettuale militante. Critica sociale e impegno politico nel novecento*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 133-52.

Zavoli Sergio, Forbice Aldo, *Silone*, Empoli, Ibiskos-Fondazione Silone, 2006.

Zielinski Andrzej, *Dalle letture italiane di g. Herling-Grudzinski: i. Silone* , in: *Melanges de langue et de litterature offerts au professeur Jozef Heistein*, 1996.

Zurigo per Silone. Atti delle giornate Siloniane in Svizzera, a cura di: Nicoli Giovanni, Stein Thomas Zurigo-Sesto Fiorentino, L'Avvenire dei Lavoratori-Tragelaphos, 2004.